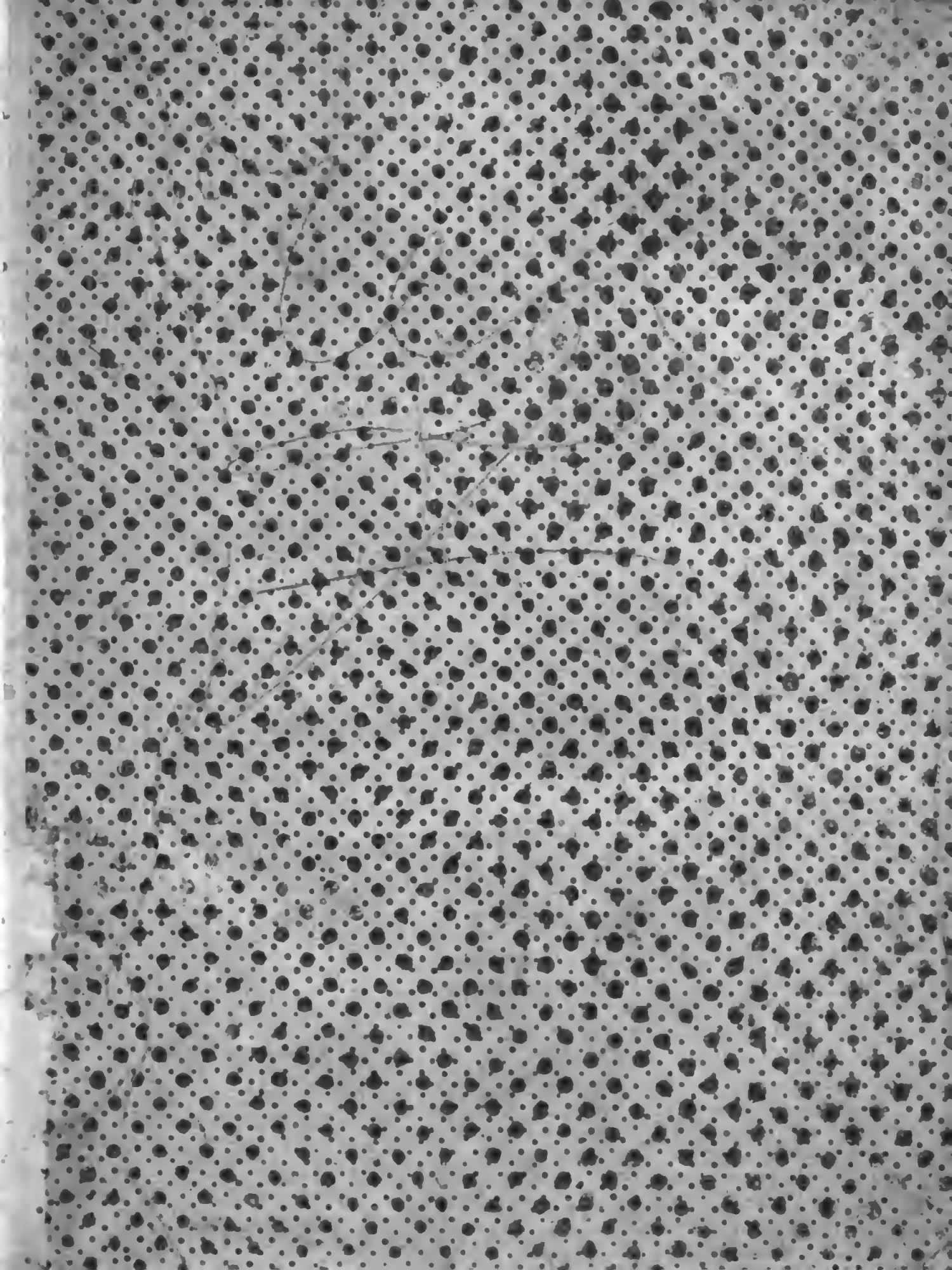
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
29 D
5

Digitized by Google



BIBLIOTECA NACIONALES
14
29 D
5

Digitized by Google

COMPENDIO STORICO
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO
CARACCIOLO

FONDATORE DE' CHIERICI REGOLARI MINORI

SCRITTA

DA AGOSTINO CENCELLI

SACERDOTE DELLO STESS' ORDINE;

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA 1807.

DALLE STAMPE DEL MORDACCHINI
CON LICENZA;

CAROLUS MARIA QUARANTOTTI

Clericorum Regularium Minorum

VICARIUS GENERALIS.

Cum Librum, cui titulus: *Compendio Storico della Vita di S. Francesco Caracciolo* a P. Augustino Cencelli Ordinis nostri Sacerdote duo ex nostris, quibus id commissum fuit recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, ut denuo typis mandetur potestatem quoad nos facimus, si iis, ad quos spectat, ita videbitur.

Datum Romæ in Ædibus nostris Sancti Laurentii in Lucina 10. Julii 1805.

Carolus M. Quarantotti C. R. M. Vicar. Gen.

Aloysius Zitelli C. M. Rmi P. Vicarii Generalis Secretarius.

REIMPRIMATUR;

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

– *Benedictus Fenaja Congreg. Missionis Archiep. Constantinop. Vicesg.*

REIMPRIMATUR.

Fr. Jo. Baptista Chiesa Ord. Prædicatorum Rmi Patris Sacri Palat. Apost. Magistri Socius.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Nascita del Santo. Primi saggi di virtù cristiane nella sua Puerizia, e Adolescenza. Pag. 1

CAP. II.

Infermità grave del Santo. Sua risoluzione di consagrarsi a Dio. Suo passaggio in Napoli. 4

CAP. III.

Esercizj di pietà del Santo in Napoli. Sua promozione al Sacerdozio. Si ascrive alla Compagnia de' Bianchi. 5

CAP. IV.

E' chiamato da Dio il Santo con modo prodigioso a fondare un nuovo Ordine di Preti Regolari. Sua prontezza in corrispondere alla Divina chiamata. 7

CAP. V.

Si ritira il Santo con due Compagni nell' Eremo de' RR. PP. Camaldolesi di Napoli per formar le Regole del nuovo Istituto. 10

CAP. VI.

Si uniscono al Santo altri compagni. Suo viaggio in Roma. E virtuosi atti in tal' occasione dal medesimo esercitati. 12

CAP. VII.

CAP. VII.

Opere di pietà del Santo in Roma. Sua fiducia in Dio. Approvazione dell' Ordine, e Beneficenze del Sommo Pontefice Sisto V. Pag. 14

CAP. ULT.

Ritorna il Santo in Napoli. Sua solenne Professione. Principio dell' Ordine. 18

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Si parte Francesco da Napoli per la Spagna. Sua carità, umiltà, e pazienza nel viaggio. 22

CAP. II.

Arrivo del Santo in Madrid. Ciocchè ivi egli opera. Suo passaggio in Valenza. E predizione fattagli da due gran Servi di Dio. 26

CAP. III.

Imbarco del Santo in Denia. Egli prevede una tempesta, e assicura la liberazione dal naufragio. Perduto entro un bosco è soccorso da Dio. Giugne in Napoli. 33

CAP. IV.

Si ammala Francesco gravemente. Ottiene la Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli per istabilirvi l'Istituto. Conferma dell'Ordine, e grazie ricevute da' Sommi Pontefici Gregorio XIV., e Clemente VIII. 39

CAP. V.

Il Santo è eletto Generale perpetuo dell' Ordine. Sua rinunzia, e accettazione per soli tre anni. Sue azio-

azioni virtuose in tale Officio. Viaggia la seconda volta per la Spagna. 43

CAP. VI.

Alloggia Francesco nel pubblico Ospedale di Madrid. Opere di pietà ivi esercitate. Fondazione dell' Ordine in quella Città. Sua pazienza nelle persecuzioni. Suo ritorno in Italia. 48

CAP. VII.

Premure del Santo per stabilire la Fondazione dell' Ordine in Roma, e nelle Spagne. Sua conferma nella carica di Generale. Ciò ch' egli di singolare operasse. E' eletto Preposito, e Maestro de' Novizj in Napoli. 56

CAP. VIII.

Viaggia Francesco la terza volta per la Spagna; Sua eroica virtù cogli avversarj. Fondazione dell' Ordine in Vagliadolid, Beneficenze del Monarca Filippo III. 63

CAP. ULT.

Francesco si porta in Alcalà, e vi fonda un Collegio. Prende la direzione del Noviziato in Madrid. Sue virtù, predizioni, prodigj. Ritorna in Italia coll' Officio di Visitatore delegato. 66

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Zelo del Santo per l' osservanza del quarto Voto; E' eletto in Napoli Preposito di quella Casa, e Vicario Generale in Italia. Altre opere virtuose, profezie, e miracoli di lui. 74

CAP. II.

CAP. II.

Premure del Santo per ottenere in Roma la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Concessione della medesima, e beneficenze del Sommo Pontefice Paolo V. Quanto egli vi operasse di maraviglioso. 81

CAP. III.

Ottiene Francesco l'esenzione da ogni carica dell'Ordine. Rinunzia alle dignità Ecclesiastiche. Si predice la morte. 87

CAP. IV.

Visita il Santo la Santa Casa di Loreto. Consolazione, e rivelazioni ivi avute. Viaggia per Agnone. Prevede vicino il suo morire. 89

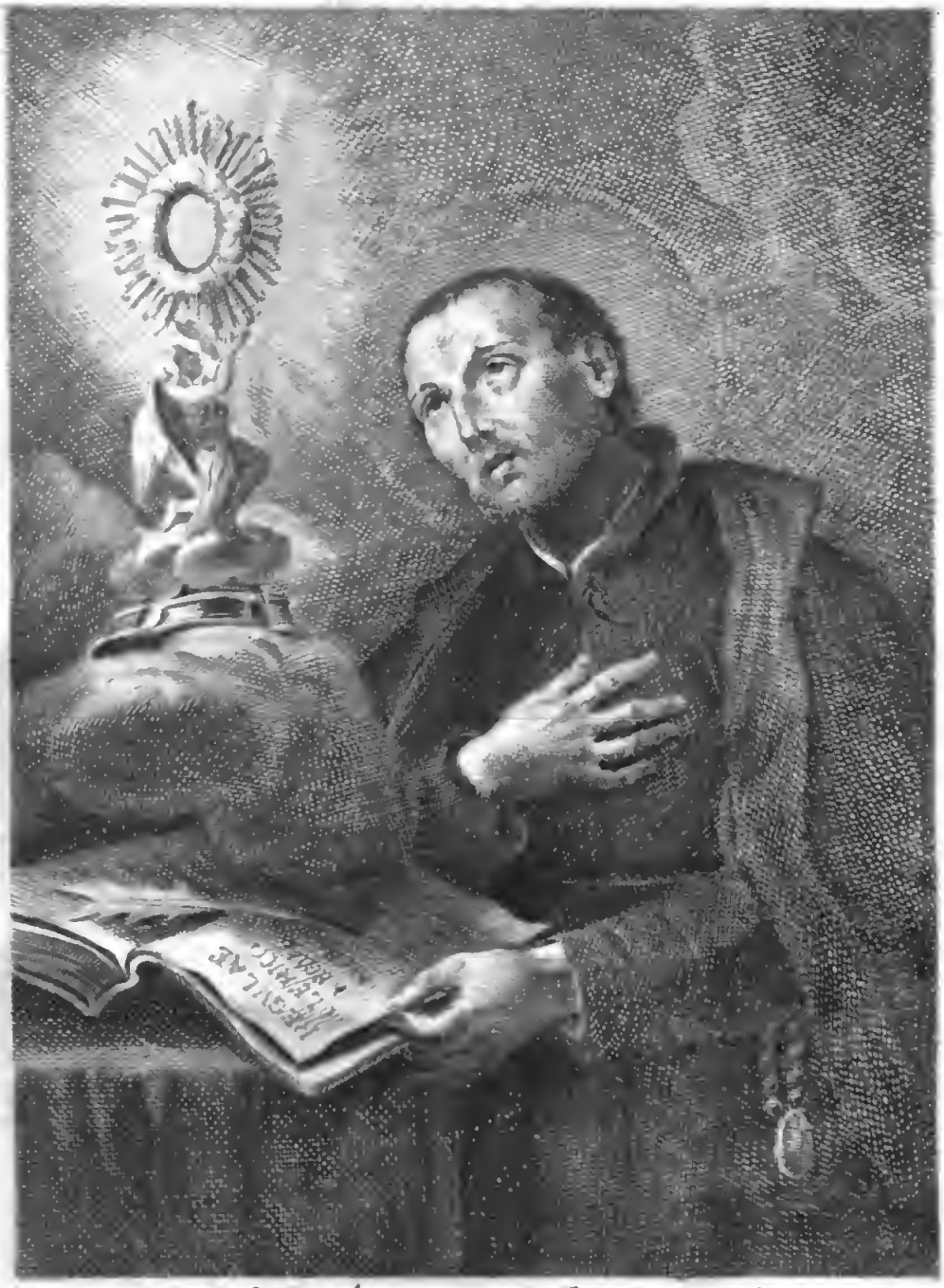
CAP. V.

Ultima infermità, e morte di S. Francesco. 93

CAP. ULT.

Esequie, Apertura, e Translazione del Sacro Corpo in Napoli, e Miracoli approvati pella Beatificazione, e Canonizzazione. 100

COM-



S. Francesco Caracciolo

B. V.

Nombelli inc *Rom. Sup. lic.*

Digitized by Google

COMPENDIO STORICO
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO
CARACCIOLO.

LIBRO PRIMO:
CAP. I.

Nascita del Santo: Primi saggi di virtù cristiane nelle sua Puerizia, e Adolescenza.

LE varie, e numerevoli azioni di un grande Eroe non si poterono mai tutte su picciol quadro delineare da verun pittore, per quanto ch' ei si fosse eccellente. Dalla picciolezza della tela fu egli sempre costretto a ritrarne poche in tutta prospettiva, a toccarne delle altre sol di scorcio, e a tralasciarne moltissime. In una simile svantaggiosa condizione io mi trovo, dovendo scrivere la Vita di S. FRANCESCO CARACCIOLO entro i termini angusti di un compendio. Quivi non mi è possibile per la gran varietà, e per lo gran numero delle sue eroiche azioni di riportarle tutte, nè di esporre tutte quelle, che rapporto nel loro intiero prospetto. Per breve tempo egli visse su questa terra, ma i suoi pochi giorni furon tutti pieni di

opere virtuose, di meriti, di prodigj. Le forze della grazia sì maravigliosamente in lui operarono, che nel corto spazio del suo viver terreno di 44. anni lo rendettero un grand' Eroe, un' Eroe prodigioso. Nulladimeno in poche pagine racchiuderò tanto che basti per far applauso alle sue gloriose gesta, e per magnificare Iddio, che fu sempre *ne' suoi Santi mirabile*.

II. Tra i molti rami, ne' quali si divise la nobilissima Famiglia Caracciolo, uno è quello, che porta l'agnome di Pisquizio, mutato dal volgo in Svizzero. Il quale poscia diramandosi ne' Duchi di Martina, ne' Principi di Marsicovetere, ed in quei di Santo Bono, da questo Ramo ne discescse quello de' Duchi di Celenza, e da quell' altro de' Principi della Villa, d'onde il nostro Santo trasse la sua origine. I di lui genitori furono Don Ferrante, o sia Ferdinando Caracciolo Pisquizio, e Donna Isabella Barattucci, che furono i primi Signori delle due vicine Terre di Villa Santa Maria, e di Montelopiano. Sono queste situate presso le rive del fiume Sangro nella Provincia di Abruzzo Citra in distanza da Chieti Capitale di detta Provincia 30. miglia, e da Napoli 90. Ebbero questi piissimi Conjugi tre maschj, ed una femmina, la quale si consagrò a Dio nel ragguardevole Monistero di D. Regina di Napoli. Il Primogenito D. Fulvio isposato con D. Aurelia Caracciolo di Santo Bono proseguì la linea degli odierni Principi della Villa. Il Secondogenito D. Antonio professò nel chiarissim' Ordine Teatino, e vi risplendè nella pietà, e dottrina. Il Terzogenito fu il Santo Fondatore.

III. Egli nacque in Villa Santa Maria ai 13. di Ottobre nel 1563. Fu levato dal Sacro Fonte col nome di Ascanio. Passò la puerizia, e l' adolescenza nelle due Terre sopraddette, dove i genitori alternativamente dimoravano. Sin da Fanciullo lor mostrava in tutte le azioni della saviezza, della pietà, della religione. Abborriva qualunque giuoco, o leg-

leggerezza puerile, col dilettandosi d'intertenimenti serj, profittevoli, e divoti. Il genio de' fanciulli ci fa pur troppo preveder l'opere, per le quali son nati. Vedendo i genitori che all' ottima indole di Ascanio si accoppiava un ingegno sopramodo fervido e acuto, non trascurano di fargli apprender insiem co' precetti della morale i primi rudimenti delle lettere. E dopo che fu in questi istrutto con altrettanta sollecita cura lo applicano agli studj delle scienze, nelle quali fece in breve tempo de' gran progressi. Non minore però fu il di lui avvanzamento nella pietà cristiana. Ben conoscendo che lo studio non è virtù, quando non ha il timor di Dio per base. Professava sin d'allora una particolare ardentissima divozione alla B. Vergine, ch'ei si era già scelta per Avvocata. In di lei ossequio sin d' allora intraprese le pie costumanze, che furon poi in lui perpetue, di recitare ogni giorno l' Uffiziolo, ed il Rosario, di venerare qualche divota sua Immagine, e di santificar tutti i Sabbati con rigoroso digiuno. Divozione pur anche ardentissima si scorgeva in Ascanio all' Augustissimo Sacramento, accostandosi egli spesso alla Sacra Mensa con indicibile raccoglimento, e fervore.

IV. Dalla adolescenza incominciò Ascanio a spiegare la sua carità coi poveri. Si vedea sovvente implorare da' genitori qualche sussidio per sovvenire alla fame o nudità di quelli. Ma di ciò non contento prende la costumanza, che poi sempre ritenne, di sottrarre buona porzione dalle migliori vivande per indi ripartirla a' poveri colle proprie mani. Compassione sì tenera ei nutriva verso de' medesimi, che non potendo lor dare alcun soccorso, grandemente se ne affligeva. E più volte espresse col pianto la sua grande afflizione. E appunto allora maggiormente a quelli dava senza avvedersene, donando loro una parte di se medesimo, come S. Gregorio ci avverte.

V. Era soprattutto ammirabile in Ascanio giovanetto avvenente e manieroso una modestia, e purità di costumi non ordinaria. Per mantenere illibata la sua innocenza nega a' proprj sentimenti ogni minima libertà, per cui si potesse ancor solo offuscarne il candore. Nelle ore disimpegnate dallo studio, e da' soliti suoi esercizj di pietà se n'esce sollecito fuor dell'abitato alle caccie, per fuggir così da ogni pericolo, che la sua purità avesse potuto incontrare conversando. In tal modo specioso ei deluse gli allettamenti del senso. Geloso pertanto di conservarsi puro di corpo, e di mente, al sentir parola poco men che onesta accendevasi di santo sdegno. Ascoltando ne' famigli un parlar licenzioso, acremente gli ammoniva, e fece ancor più d' uno licenziare dal servizio. *I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi.*

CAP. II.

Infermità grave del Santo. Sua risoluzione di consagrarsi a Dio. Suo passaggio in Napoli.

I. In età di anni 22. vien sorpreso Ascanio dal mal di lebbra, che tutto lo deforma in una piaga stomachevole. Sotto la divisa di peccatore così afflitto nel corpo non si smarrì egli punto qual'altro Giobbe nello spirito. I continui dolori, patimenti, e affanni del male riuscivano alla sua delicata complessione sensibilissima. Pur tra quelli si mantenne sempre ilare nel volto, e sofferente nelle parole. Sicuro indizio dell'amor divino, che si andava dilatando nel di lui cuore.

II. Si vede Ascanio dalla fierezza del male abbattuto di forze, vicino a morire, già fatto nel corpo quasi un cadavero abbominevole. Alle veduta di oggetto sì mostruoso comprende il di lui spirito da celeste lume illustrato la vil con-

condizione del corpo, e la vanità di ogni umana grandezza. Indi concepisce un odio santo di se, e di tutte le cose mondane. A Dio rivolto con fervorose preghiere gli addimanda prolungamento di vita, purchè fosse di suo piacimento. Promettendogli di abbandonare il secolo, e a lui intieramente dedicarsi. Avea già risoluto d' impiegar tutta la vita, che fosse Iddio per concedergli, in opere di maggior gloria e servigio divino; onde potesse colla vita temporale meritarsi l'eterna. Esaudisce Iddio le preghiere di Ascanio, risanandolo dall' infermità con guarigione quasi miracolosa. Degnossi Iddio in sì fatta guisa scovrire i suoi imperscrutabili disegni sulla persona di Ascanio.

III. Appena questi risanato, manifesta a' genitori la sua risoluzione, e promessa a Dio fatta. Ottien da loro la licenza di segregarsi dalla casa paterna, e ritirarsi in Napoli. Quindi lor rinunzia per sempre tutto ciò che sa di mondo, preferendo l' umiltà di Cristo al fasto del secolo per divenir vero nobile. Vendè tutto quel che avea di suo proprio uso, e dispensò il denaro ritratto a' mendici. Così de' beni terreni affatto spogliato per tesoreggiar de' celesti, umile e povero si trasferisce senza indugio in Napoli.

CAP. III.

Esercizj di pietà del Santo in Napoli. Sua promozione al Sacerdozio. Si ascrive alla Compagnia de' Bianchi.

I. La prima cura di Ascanio, giunto in Napoli, fu quella di assumer l' abito chericale. Chi nell' interiore si è già vestito dell' uomo nuovo, non soffre di vedersi ricoperto del vecchio nell' esteriore. A fin poi di rendersi idoneo ministro de' sacri Altari, e degno dispensatore de' Divini Misterj, si applica ben tosto agli studj della Sacra Teologia.

logia. Impiegando le altre ore del giorno che gli restavan libere in orazioni e visite di Chiese. Di tal sorta si affezionò all'esercizio dell'orazion mentale, che privandosi del sonno vi spendeva buona parte ancor della notte. Sperimentò da principio esser quella la scuola, dove si apprende la vera sapienza. Andava in cerca delle Chiese più rimote, e meno frequentate, acciocchè ivi potesse con maggior libertà sfogare, orando, i suoi affetti con Dio. Le sue più deliziose contemplazioni furon quelle di Gesù Crocifisso, e dell'amor suo infinito mostrato all'uomo con farsi di lui cibo nel Pane Eucaristico. Quali altre considerazioni più efficaci di queste per infervorarsi nell'amor divino?

II. Avendo concepito ardente desiderio di più strettamente unirsi con Dio per mezzo del Sacerdozio, a questo si dispone con divoti fervorosi esercizj in un sacro ritiro di molti giorni. Dopo di che, viene ordinato Sacerdote con abbondantissima consolazione del suo spirito. Tacerò quivi gli atti di religione, di pietà, di amore, co' quali celebrò il primo Sacrifizio. Dirò sol tanto che in Ascanio si ravvivò lo spirito de' primitivi Sacerdoti di Santa Chiesa. Si prescrive un tenore di vita, il quale fosse conforme alla santità dello Stato Sacerdotale, nè ad altro più attende, che alla sola santificazione di se, e de' prossimi.

III. Ora per potere a questa maggiormente cooperare, procurò di essere ascritto alla Congregazione nominata *de' Bianchi*, eretta in un Oratorio dedicato alla B. Vergine sotto il titolo di *Succurre miseris*. Ha ella per istituto l'ajutare a ben morire i condannati al patibolo, oltre a molte opere, che pratica di misericordia, e pietà cristiana. Srata ella sempre com'è ancora oggidì cospicua, sì per le persone della primaria nobiltà, che la compongono, che per le sante virtù che in quelle risplendono. Ammesso Ascanio a questa nobilis-

bilissima, e piissima adunanza, tutto si diffonde in opere di ardente carità verso Dio, e de' prossimi.

CAP. IV.

E' chiamato da Dio il Santo con modo prodigioso a fondare un nuovo Ordine di Preti Regolari. Sua prontezza in corrispondere alla Divina chiamata.

I. Frà tante opere di sua ardente Carità sentiva egli tuttavia de' forti impulsi ad abbracciar lo stato Religioso, come aveva nell' infermità a Dio promesso; ma non sapeva determinarsi ad alcun' Istituto Regolare di tanti varj, che fiorivano nella Santa Chiesa, ne potea conoscere per qual Iddio il volesse, o per uno contemplativo, sol dedito al divin culto o per un attivo impiegato nel servizio de' prossimi. Con ugual forza operava l'amor di Dio e del prossimo nello spirito di Ascanio. In tale stato di sospensione e di tenebre con assidue orazioni, e penitenze ricorre al Padre de' lumi. Non istette molto a risplendere sopra di lui la divina luce.

II. Don Giovannagostino Adorno Nobile Sacerdote Genovese era da qualche anno inspirato a fondar un'Ordine di Preti Regolari. L' Istituto de' quali non fosse tanto nuovo quanto particolare. Doveva unire insieme la vita Contemplativa coll' Attiva. Onde quei potessero a norma della Vita de' primitivi Cherici attendere alla propria, ed altrui santificazione. Tale Istituto tutto a seconda del cuor del Santo volle preordinarsi dalla Sapienza Infinita. Si trovava l' Adorno parimente in Napoli nel 1588. coll' antico suo Direttore di spirito il Padre Don Basilio Pignattelli Cherico Regolare. Fu questi un uomo di singolar pietà, dottrina, ed esperienza, che poi morì Vescovo dell' Aquila. Vien quivi l' Ador-

l' Adorno dal medesimo esortato ad affettuar l' ispirazione e il disegno del nuovo Istituto Regolare. Avea il Pignattelli sì nell' ispirazione che nel disegno riconosciuta l'opera del Signore. Non volle dunque l' Adorno più prolungare l' eseguimento. Manifesta i suoi pensieri a Don Fabrizio Caracciolo de' Principi di Marsicovetere, e Abbate della Chiesa allora Collegiata di S. Maria Maggiore di Napoli. Se lo fa compagno, e concerta seco di dar principio all' ardua impresa.

III. Parve però questa ai due gran Servi di Dio molto superiore alle loro sole forze. Perciò risolvono di provvedersi di un terzo compagno, per cui si dasse forte sostegno al grave peso della nuova macchina della Religione disegnata. Dopo varie consulte spediscono per un servo un biglietto ad un' altro Don Ascanio Caracciolo (forse del ramo stesso de' Principi di Marsicovetere, dal quale discendeva il Fabrizio) che ancora era lor Confratello nella memorata Compagnia *de' Bianchi*. L' Adorno e il Fabrizio stimaron meglio con biglietto, più tosto che a voce, d' invitare quell' Ascanio ad essere loro compagno in un' opera di tanta gloria e servizio del Signore. Potea così egli deliberare con più matura riflessione. In questo mentre se ne stava nell' Oratorio *de' Bianchi* il nostro Ascanio fervorosamente supplicando Iddio a trarlo fuori dalle tenebre e sospensioni tra le quali era involto il suo spirito, con indicargli quell' istituto, che avesse dovuto seguitare. Colà giunto il servo spedito dai due Compagni, a dirittura in lui abbattendosi, gli consegna senz' altro pensiero, o ricerca il biglietto a quell' altro Ascanio indirizzato. Fu divina disposizione, che nè il servo nè i padroni avvertissero di esservi due Ascanj dello stesso cognome Caracciolo.

IV. Non appena legge il nostro Ascanio nel biglietto l' invito, che tosto in questo conoscendo la divina chiamata si porta sollecito a trovar l' Adorno e Fabrizio. A loro

loro piedi prostrato, benchè si confessi insufficiente per la grand' opera, a cui lo avevano invitato, pur confidano nell' ajuto divino lor pronto si offerisce per compagno, e seguace. Attoniti rimasero i due compagni nel vedersi a piedi un' Ascanio diverso da quello, che aspettavano. E nello sbaglio fatto dal servo in consegnare il biglietto ravvisando un tiro della Divina Provvidenza, stese le braccia, lo sollevarono dalla terra. Quindi osservando nell' Ascanio da essi non aspettato una salda risoluzione, un franco staccamento dal mondo, maggiormente si accertano di averlo Iddio lor mandato; il ricevono pertanto con pienezza di giubbilo in loro compagnia. Gli appalesarono poscia lo sbaglio fatto dal servo, per cui solo da Dio riconoscevano la di lui elezione, confessandogli di aver eglino all' altro Ascanio diretto il biglietto. Servì questo ai divini disegni pei due Ascanj, come la sorte dei due giusti Barsaba, e Mattia. Ma il nostro Ascanio, che dal soprascritto, e dalla consegna del biglietto non avea potuto sospettare di verun' equivoco, in ciò udendo adora gl' incomprensibili giudizj dell' Infinita Sapienza. Indi via più s' infiamma all'opera, a cui si riconosce da Dio chiamato con modo prodigioso. Nella divina chiamata benchè fosse l' ultimo il Santo, era nondimeno il primo nella divina preelezione. Avevalo Iddio trascelto per Capo, e Fondatore di un' Ordine, che sol da lui si dovea stabilire, e propagare, come si farà noto nell' andar della Storia.

CAP. V.

Si ritira il Santo con due Compagni nell' Eremo de' RR. PP. Camaldolesi di Napoli per formar le Regole del nuovo Istituto.

I. In distanza dalla Città di Napoli poco meno di 4. miglia sulla cima di un monte, che la rimira dalla parte di tramontana, è situato l' Eremo *del Salvatore*, de' RR. PP. Camaldolesi. Dove sempre si è mantenuta la più stretta regolare osservanza del Sacro Istituto di S. Romualdo, e vi sono stati Religiosi di Santa vita. Quivi determinò Ascanio di star ritirato per qualche tempo coll' Adorno, e Fabrizio. Affinchè tutti e tre lontani dagli strepiti del Mondo, e nell' orazioni, e penitenze concordi, potessero implorare dal divino Spirito la pienezza de' suoi doni, dai quali santificate le loro anime, si rendessero ancor valevoli a diriger l' affare importantissimo del nuovo Istituto, che Iddio si degnava per loro mezzo fondare nella sua Chiesa. I SS. Apostoli nel solo ritiro del Cenacolo furon ripieni di forza divina per intraprendere, e sostenere il loro ministero.

II. In questa sacra solitudine appena erano entrati i tre Novelli Anacoreti, che già non più si distinguevano dai più fervorosi anziani nella regolare osservanza. Convenivano di giorno, e di notte ai Divini Officj, agli altri divoti esercizj, e in tutte le asprezze di quella vita. Nè di ciò paghi si prescrissero delle altre particolari penitenze, ed orazioni. Dopo di aver' eglino a tutto ciò soddisfatto, si radunavano a consultare intorno alle Regole da stabilirsi nel nuovo premeditato Istituto. E poichè questo doveva essere parte Contemplativo e parte Attivo, si det-

dettero a scegliere dagli altri Istituti Regolari di vita o Contemplativa o Attiva tutti quelli esercizj, pei quali ciascun di loro specialmente risplende nella Santa Chiesa, e quelli per lo primo stabilirono come proprj del nuovo Istituto. Disponendo in maniera, che da' suoi seguaci or si potessero conversare con Dio ne' cieli, ed or co' prossimi in terra, a guisa degli Angioli che ascendevano e discendevano per la Scala misteriosa di Giacobbe. A render poi più facile ai seguaci l' acquisto della perfezione per mezzo dei stabiliti esercizj, fu inoltre da loro determinato di obbligar quegli al quarto Voto di *Non Ambir Dignità* veruna fuori dell' Ordine. L' ambizione al dire di S. Bernardo è *la ruggine delle virtù, la tignuola della Santità*. L' amore però divino esuberante nel cuor di Ascanio gli dettò di aggiungere un circolo di penitenze ed orazioni, per cui non solo si mantenesse nei seguaci sempre fervido e vigoroso lo spirito, ma ancor si dasse al nuovo Istituto il suo risplendente distintivo. Colle penitenze circolari vi fosse ogni giorno dalle Feste in fuori un che digiunasse in pane, ed acqua, un'altro che si facesse la disciplina, ed un che portasse il cilizio. Coll' Orazione circolare a vicenda in tutto il giorno si assistesse orando avanti l' Augustissimo Sacramento per lo spazio di un ora da ciascheduno in giro.

III. Stabilite queste, ed altre regole animate tutte dallo spirito della santa discrezione, incominciaron subito i tre Compagni a praticarle per quello che potevano in loro stessi. Abbracciando sin dall' Eremo quella vita religiosa, che volevano proporre agli altri da seguitare. Ma quì prova Ascanio un' interno combattimento. Se ne stava egli nella più fervente orazione, quando sente ad un tratto ribellarsi la parte inferiore di se contra la superiore, questa volendo quella ripugnando soggettarsi alla vita religiosa già

intrapresa. Sperimentò in se allora quella contrarietà tra le due leggi interne delle membra, e della mente da S. Paolo ravvisata. E fu sì gagliardo, ed ostinato il conflitto, che lo fece sudar freddo, e tramortire, e ridusse il di lui spirito quasi in procinto di cedere. Rinforzato però questo dalla grazia, che venne presto in soccorso, vittorioso ei risolve di eseguire l'abbracciato Istituto. Di sì bella vittoria volle la grazia coronare il nostro Ascanio.

CAP. VI.

Si uniscono al Santo altri Compagni. Suo viaggio in Roma. E virtuosi atti in tal' occasione dal medesimo esercitati.

I. Ritornati dall' Eremo in Napoli i tre Compagni divennero in breve col tenore della loro vita religiosa un' esemplare risplendentissimo di sante virtù. Per cui in lor compagnia tosto si unirono altri nove soggetti ragguardevoli, e per la nascita, e per la dottrina, e per l' integrità de' costumi. Or già vedendosi in cortissimo tempo moltiplicati in numero sufficiente a formare Comunità Religiosa, concordemente giudicarono di non doversi procedere più oltre senza l' autorità della S. Sede Apostolica. E scorgendo ritratta al vivo in Ascanio tutta la perfezione dell' Istituto, determinarono ch' ei si portasse insieme coll' Adorno in Roma per ottenere dal Sommo Pontefice l' approvazione delle Regole, e la facoltà di congregarsi in corpo di Religione.

II. Solleciti se ne partono a piedi i due compagni da Napoli sul principio della primavera, in abito umile da Chierici, privi di ogni umano sussidio, e solo affidati alla Divina provvidenza. Da poveri, e sconosciuti pellegrini limosinan-

sinando il vitto, e dimandando per carità l'albergo fanno il loro viaggio. Com'era scarso il cibo, così breve ancora il riposo della notte, e il più delle volte sulla nuda terra. I dispregj de' viandanti indiscreti, gl' improperj di albergatori incivili, dovettero bene spesso lor servire di ristoro. Null'ha di mirabile il soffrirsi tali cose da chi sia alle medesime assuefatto o dalla bassa sua nascita, o dalla misera sua condizione. I lor santi colloquj, i divoti loro esercizj, le loro orazioni, e meditazioni specialmente di Gesù Crocefisso, che faceano di giorno, e di notte rendevan loro dolce e soave qualunque strapazzo, e patimento. Il monte del Calvario fu sempre il monte degli amanti del Signore, ivi prendendo animo, e conforto nel loro patire. Ascanio, ch'eccedeva nell'amore, volle di soprappiù vestirsi di asprissimo cilizio, che lo coprisse in tutta la persona. Con questo viaggiò non solo, ma visitò ancora le Basiliche, e i Santuarj di Roma, nè di questo spogliossi finattantochè non si vidde lacerato tutto il corpo.

III. La partenza da Napoli dei due nobili, ed ammirabili Pellegrini non potè riuscire tanto segreta, che non si penetrasse da molti. Onde il loro arrivo in Roma fu prevenuto con lettere di avviso a' lor parenti, ed amici; i quali facendo a gara di avergli per ospiti nei proprj palagj, si portarono fuori la porta della Città ad incontrarli, e riceverli onorevolmente. Ma avendo eglino ciò preveduto, deviarono dal solito cammino per lungo tratto fuori delle mura, e all'abbassare del giorno entrarono in Città per altra porta diversa da quella, che riguarda la strada di Napoli, trasferendosi direttamente al Convento de' RR. PP. Cappuccini. Potevan mai gli umili viandanti con inganno più innocente render vani tutti i contrasegni lor preparati di stima, di onore, e di affetto?

CAP. VII.

CAP. VII.

Opere di pietà del Santo in Roma. Sua fiducia in Dio. Approvazione dell' Ordine, e Beneficenze del Sommo Pontefice Sisto V.

I. Chiedono tutti supplichevoli i due nostri Pellegrini un poco di ricovero per quella sola notte a quei religiosissimi Padri. Ma senza lor punto darsi a conoscere, anzi nel portamento nulla più lor mostrare della mendicità ordinaria. Sono perciò accolti da medesimi colla solita carità (per cui come per tutte le altre virtù la Venerabile Religione Cappuccina si è resa in ogni tempo illustre), e ricettati dentro di una stanza picciola, ed abbietta alla rinfusa con altri poveri. Non sarebbono stati tanto contenti nell' ampiezza de' palagj, e tra il corteggio de' grandi, quanto quivi rimasero i nostri poveri volontarj. Di lì a poco apprestatasi a tutti loro la refezione, toccò ad Ascanio mangiare nella stessa scodella con un lebbroso tutto schifo, e puzzolente, e da ogni altro abborrito. Non gustò egli mai vivanda più gradita. Considerava di aver in quello per commensale la persona di Gesù Cristo, che carico delle colpe degli uomini voll' essere a guisa di lebbroso in questa terra raffigurato. Indi infiammatosi di carità se lo strigne strettamente al petto. Imprime più baci sulle di lui piaghe, che affettuosamente netta, e cura. Lo conforta alla santa pazienza, e postolo sopra letticciuolo di vilissimo strame, presso lui si corica per malamente alquanto riposare dalla stanchezza del viaggio.

II. All' apparire dell' alba s'incammina il Santo coll' Adorno per la visita delle Basiliche, e de' Santuarj. In questa v'impiegarono più giorni con indicibile fervore, e consolazione di

di spirito. Il primo mezzo da loro usato per l' adempimeto del retto fine, per cui erano venuti in Roma, fu l' implorare l' intercessione de' Santi. Di sostentamento cotidiano lor serviva quel poco cibo, che mendicavano alle porte de' Luoghi Pii alla confusa cogli altri poveri. Prendevano la sera uno scomodo alloggio tra gli altri mendici negli Ospedali, dove eglino fra giorno soccorrevano gl' infermi nell' indigenze del corpo coi più vili offizj, e nell' indigenze dell' anima con sante istruzioni, così a quelli facendosi ad un tempo e di sollievo, e di profitto. Nel mentre però che in se medesimi godevano di essere per tal modo sconosciuti, e negletti, son ritrovati da que' Personaggi lor parenti, ed amici, che dalla loro umiltà restarono delusi nell' incontro lor fatto. I quali vedendo ne' nostri Pellegrini una mendicità, che sembrava troppo disdicevole alla nobiltà della loro nascita, si adoperarono con preghiere, con persuasive, e fin con violenze reiterate, acciocchè murasser abito ed alloggio. Ma essi furono sempre più costanti in non accettar le cortesi offerte, come nell' osservar la forma del loro vivere umile, e povera. Chi è al mondo crocifisso, ed ha a se crocifisso il mondo per amor di Gesù Cristo, non trova altr' onore nè altra gloria, che nella di lui Croce.

III. Questa loro nondimeno attenenza di sangue co' primarj personaggi della Corte Romana facilitò di esser presto ammessi, conforme bramavano, a' piedi del Sommo Pontefice Sisto V., cui dopo aver esposto la loro inspirazione di fondare un nuov' Ordine di Preti Regolari, e la sostanza di quanto vi si dovea praticare, con tutta l'umiltà manifestarono l' ardente desiderio di ottenerne il Beneplacito Apostolico: Dalla mente molto penetrata di quel gran Pontefice tosto si comprese lo spirito superiore, dal qual' erano guidati i due Soggetti, donde ne concepì grandissima

ma stima, come appresso la dimostrò in amando di seco loro sovente trattenersi in lunghi ragionamenti, specialmente col Santo, della cui età assai giovanile n'era rimasto sorpreso. Egli non oltrepassava i 25. anni. Deputò immediatamente il S. Padre per esaminare le Regole, e per risolvere l'approvazione del nuovo Istituto: i dotti e zelanti Eminentissimi Porporati Lancellotto, Santa Severina, Giustiniano, e Castagna, che gli succedette al Pontificato col nome di Urbano VII. Nella prima Congregazione da essi tenuta, benchè si encomiassero le Regole, si commendasse l'Istituto qualmente santo, e utile, contuttociò insorsero delle tante, e tali difficoltà per approvar l'erezione di un nuov' Ordine di Preti Regolari, che fu determinato esser questo un trattato da neppur per allora proporsi. Quindi postovi silenzio a nulla più vi si pensava. Ma il Santo pien di fiducia in quel Signore che lo avea mosso all' impresa, tuttavia sicuro ne sperava il suo felice compimento.

IV. Erano già trascorsi due mesi di silenzio, quando inaspettatamente riassumono i predetti Eminentissimi la discussione del trattato. Non sò se più indotti da interno divino impulso, o dalla fama della vita singolare dei due Sacerdoti Compagni. Avendo questi risaputo, che di nuovo senz'alcuna lor opera si trattava dell'approvazione del loro Istituto, stimarono allor bene di adoperarsi presso il Cardinal Montalto, che nel senno, e nella saviezza si ravvisava degno Nipote del Sommo Pontefice, per l'esito favorevole, conoscendo che nelle opere ancor più importanti del servigio di Dio non sono esclusi i mezzi umani, de' quali suole servirsi la Divina Provvidenza per condurle al termine. Presentati che furonsi al medesimo, si conciliaron subito, e in tal modo la di lui estimazione, ed affetto, ch' ei benignamente loro si esibì per Protettore. E ne fu tanto valevole, che col mezzo de' suoi pressanti officj gli Emi-

Eminentissimi Deputati della seconda Congregazione di comune sentimento risolvettero di doversi approvare il nuov' Ordine, non ostante che molti altri di Preti Regolari fossero stati poco innanzi approvati, e che già risplendevano nella Santa Chiesa. Si mostrò in ciò portentosa alla fiducia del Santo la Divina assistenza.

V. Avendo inteso il Santo Padre la risoluzione de' Cardinali, siccom' egli era inclinatissimo ad approvare il nuovo Istituto, così ne fece immantinente spedir la Bolla di sua erezione in Ordine Regolare sotto il titolo di *Preti, o Cherici Regolari Minori* in data del 1. Luglio 1588. Col titolo di *Minori* si degnò il Sommo Pontefice d' illustrare questo nuovo Istituto Chericale. Con quello stesso titolo sotto di cui avea egli militato nella Serafica Insigne Religione. Titolo già in questa renduto glorioso, per aver essa dato in ogni tempo alla Santa Chiesa de' rinomati Soggetti nella Santità, nella Dottrina, e nelle Primarie Dignità Ecclesiastiche. Non fu questo un contrasegno del suo specialissimo paterno amore verso dell' Ordine novello? Come tale fu riconosciuto dall' Ascanio, e dall' Adorno, accettando con sommo giubbilo l' imposto onorevole titolo; tuttochè avessero desiderato per loro ardentissima divozione alla B. Vergine di assumer quello di *Mariani*. Nella spedita Bolla essendo stato ammesso il quarto Voto di *Non Ambir Dignità*, eglino prima di far ritorno in Napoli supplicarono il Santo Padre della facoltà di professarlo, la quale ottennero *vivæ vocis oraculo*; unitamente con molti singolari Privilegj, e Favori, de' quali furono dal medesimo arricchiti. Lo stesso di più esortandoli, che stabiliti in Napoli, cercassero d' introdursi nelle Spagne; dove sempre avendo fiorite le Sacre Lettere e la Santità, sarebbe stato lor facile di far de' progressi. E loro si offerisce per mediatore presso il Monarca di que' Regni molto benemeriti del-

la S. Chiesa. Bramò il gran Pontefice la propagazione di quest' Ordine, che riguardava qual suo figlio prediletto.

CAP. ULTIMO.

Ritorna il Santo in Napoli. Sua solenne Professione. Principio dell' Ordine.

I. Ascanio e l' Adorno, colmi di tante Beneficenze dal Vicario di Gesù Cristo, se ne ritornano In Napoli nel mese di Agosto da poveri e sconosciuti pellegrini come vennero. Nello stesso anno 1588., in cui si erano uniti, avean formate le Regole, ottenuta l' approvazione dell'Istituto, desideravano ancora di professarlo e stabilirlo, ma non poterono adempiere il loro desiderio. Non trovavano luogo stabile ove potersi congregare cogli altri compagni in Comunità perfetta, e ivi poter fare essi due pei primi la Professione. Stettero per qualche tempo in aspettazione dell' esito, che avesse avuto il trattato incominciato dal Fabrizio per ottenere la Chiesa di *S. Maria Maggiore*. Essendo già questi risoluto di rinunziare la dignità di Abate, ed ogni altro onore, e beneficio Ecclesiastico, per poi professare nella nuova Religione l' umiltà, e la povertà evangelica. Erano però passati nove mesi dalla spedizione della Bolla, che ancora non si vedeva la conclusione. Anzi più tosto si ondeggiava in un mare di opposizioni, le quali non davano a sperar vicino l' esito favorevole del trattato. Il Signore volle farsi per un poco lor vedere quasi di dormire, come già nella navicella de' suoi Apostoli.

II. Ma il desiderio di professare in Ascanio, e nell' Adorno andava sempre più accendendosi, e tormentando il loro spirito, che ormai non poteva più soffrir maggior dilazione. Pensano di chiedere alla Congregazione *de' Bianchi*, da

da cui avean succhiato il latte della pietà cristiana, il loro Oratorio per ivi far essi due la Professione. Riponendo frattanto tutta la confidenza in Dio, che gli avrebbe in appresso provveduti e di Chiesa, e di Ospizio. Fatta la richiesta non solo da quella ottennero l' uso dell' Oratorio ma ancora delle stanze annesse. Così dispose l'Altissimo, acciocchè si riconoscesse in certo modo per Madre dell' Ordine quella Venerabile Assemblea, donde nella sua Chiesa era germogliata questa pianta novella. Senza alcuna dimora si ritirano in quelle stanze, e dopo essere ivi stati racchiusi per molti giorni, e occupati nei più divoti e fervorosi esercizj; nell'Oratorio suddetto professarono solennemente i quattro Voti ai 9. di Aprile 1589. nella Domenica *in Albis*. E poichè in quel tempo Monsignore Arcivescovo di Napoli. Don Annibale di Capua si trovava nella Corte di Polonia Nunzio Apostolico, dal Sommo Pontefice Sisto V., mandatovi per l' elezione del nuovo Rè; fecero Ascanio, e l' Adorno nelle mani di Monsignore Don Flaminio Torcelli Vicario Generale di Napoli, e poi Vescovo di S. Angelo a Bisaccia nel Principato Oltra la lor solenne Professione. Chi potrà mai quì descrivere gl'infuocati lanciamenti de' loro cuori a Dio, le celesti consolazioni inondanti le loro anime in un tal' atto? Il nostro Santo mutò allora il nome Battesimale di Ascanio in quello di Francesco, non tanto per esser egli divotissimo del gran Patriarca S. Francesco di Assisi, quanto per farselo un' esemplare di perfettissima osservanza de' Voti professati. Anelava egli di portarsi nell' opere come un de' veri figli, giacchè sotto lo stesso loro nome di *Minori* per suprema disposizione militava nell' Ordine Chericale.

III. La confidanza da essi avuta nella Divina Provvidenza fu tantosto da Dio premiata. Pochi giorni dopo di aver professato ottengono per modo di provvisione la Casa, e Chiesa Parrocchiale *della Misericordia*, situata nel Bor-

go detto *delle Vergini*. Quindi riducon subito la Casa all'uso religioso. E perchè quella era molto angusta, lor convenne di formar le Camere, e le officine necessarie con separamenti di tavole, perlocchè riuscirono quelle a guisa di tanti piccioli armarj. Non vi mancò della gente oziosa, a cui ciò non servisse di motivo per motteggiarli. Essi però gioivano per vedersi ristretti in un'abitazione tutta conforme a quella povertà, sù di cui era fondato il lor Ordine. A Francesco, e all'Adorno quivi tosto si unirono gli altri dieci Compagni. Assumendo un'abito di Preti Regolari nella forma, benchè ruvido, e pesante nella materia, stretto a' fianchi con cintura di cuojo. Era quello di panno comunemente chiamato Zigrino. Che come tessuto di peli non riscalda nell'inverno per la sua ruvidezza, e tormenta per la sua gravezza nell'estate. Raffigurava ciascun di loro nell'abito quasi un'altro Battista penitente. Innalzarono l'Immagine di Gesù Cristo Risorgente coll'Iscrizione *Ad Majorem Resurgentis Gloriam* per insegna dell'Ordine; in memoria di aver questo avuto colla Professione di Francesco, e dell'Adorno il suo principio nel giorno lietissimo per l'Ottava de' Trionfi del Signore a vita immortale risorto.

IV. Così disposte le cose, incominciarono a praticare l'Istituto. Il buon'odore, che di se diedero colla lor Vita Apostolica, e particolarmente ne' Pulpiti, ne' Confessionarj, e per ogni dove si aggiravano in ajuto spirituale degl'Infermi, de' Moribondi, degli Afflitti, conciliò loro tanta venerazione, ed affetto, che da ogni parte della Città accorreva a quella Chiesa gran frequenza di Popolo; il quale quanto era avido, altrettanto soddisfatto della carità indefessa de' novelli Operaj. A tutti essi però serviva di norma, e di santo incitamento il Santo. Questi benchè fosse il primo a travagliare nella Vigna del Signo-

gnore, e non cessasse mai dall' opera; pur nondimeno l' ardente suo zelo dell' onor divino, e della salvezza delle anime, lo facea sempre più ansioso, sollecito, e perseverante. Una carità eroica non conoscendo limiti reputa per poco il tempo, e per picciolo il grande che opera.

COMPENDIO STORICO
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO
CARACCIOLO.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Si parte Francesco da Napoli per la Spagna;
Sua carità, umiltà, e pazienza
nel viaggio.

RA stato l'Adorno per alcuni anni da secolare nella corte di Spagna, ed ivi ancor teneva pendenti molti suoi affari d'importanza, i quali turbavano alquanto la quiete del suo spirito. Desiderava perciò egli di presto quei terminare, ma conoscendo da molte circostanze, che a tanto si richiedeva la propria persona, determinò di colà portarsi. A intraprendere sì lungo, e laborioso viaggio glie ne dava di più impulso la premura fattagli dal Sommo Pontefice Sisto V., di tentare in que' Regni Cattolici la Fondazione dell'Ordine, che già vedeva ben incamminato in Napoli. Manifestò questa sua determinazione al Santo col desiderio insieme che aveva di condurlo seco in ajuto per sì

sì ardua impresa. Temeva però l' Adorno, che Francesco non si sarebbe volentieri distolto da quelle molte, e grandi opere, le quali alla giornata esercitava in servizio divino, per cui era talmente infervorato, che pareva tutto vivere in Dio, e non più in se stesso. Pure il Santo si mostrò prontissimo all' Adorno di essergli compagno. Con protestargli di vantaggio ch' ei non aveva altra volontà che di servire il Signore, obbedendo alle direzioni di lui, nelle quali riconosceva i divini voleri, Iddio non è mai ben servito, se non quando è servito come egli vuole.

II. Si mettono essi dunque senza indugio nel mese di Maggio del 1589. in cammino per la Spagna soli, a piedi, da poveri Pellegrini, di tutto il necessario sforniti. Non avendo accettato il danaro offertogli da molti loro divoti; nè la compagnia, ed il servizio che altri bramavano fare ad essi in tal viaggio. A tutti sol chiedendo l' ajuto delle loro orazioni, per le quali speravano da Dio l' opportuno soccorso. E' superfluo il narrare i disagj, e patimenti che dovettero incontrare in questo secondo pellegrinaggio di gran lunga, maggiori di quelli, i quali incontrarono nel primo da lor fatto in Roma. Ognuno da se comprende, che nelle solitudini alpestri, e foreste campagne, per le quali doveano passare, fossero più fiate costretti a soffrire fame, e sete, dispregj, ed ingiurie nel mendicare pochi tozzi di pane, per sostentarsi, e talvolta neppur questi trovando, essere necessitati a non potersi sdigiunare per giorni interi, e la notte a cielo scoperto prendere duro riposo sulle pietre, o sul nudo terreno. Vi vuole una fortezza soprannaturale per accomodarsi tranquillamente a tutti gl' incontri per quanto malagevoli, e penosi essi sieno.

III. Dopo il passaggio disastroso per l' Appennino giunsero verso la sera Francesco, e l' Adorno ad un' al-

ber-

bergo di campagna tutti oppressi dalla stanchezza, e dall' inedia. E quando quivi speravano dall' albergatore di aver ricetto, e ristoro, sono da quello mal visti, poco intesi, e non accolti. Da ciò punto non si turbò la loro umile, e sofferente costanza nel patire. Anzichè ritiratisi in un cantone, se ne stavano tutti composti, e tranquilli a trattenersi con Dio, al loro solito con qualche divota considerazione. Restarono talmente sorpresi da questa loro sì rara modestia, umiltà, e pazienza due nobili Passeggieri poco prima ivi giunti, che si mossero ad obligarli coi più amorevoli rispettosi, ed efficaci officj di cenare insieme con essi. Ma la carità corporale di quelli si ricambia co' spirituali ragionamenti, ed avvertimenti salutari da' nostri Pellegrini, i quali parcatamente rifocillando il corpo, abbondantemente pascevano le anime de' loro Benefattori. Non poterono però questi indurre i loro Ospiti a riposare sopra di morbido letto, che avean fatto loro preparare in una stanza ben corredata. Con quanta sommessione gradirono i nostri negletti Pellegrini l' offerta de' nobili Passeggieri; con altrettanta modestia se ne scusarono. Ritirandosi ad un' altra stanza disagiata sprovveduta di ogni erredo, nella quale trovandovi due sole tavole, queste servirono di morbidissime piume. Sebbene il notturno loro riposo potea dirsi colla Sposa de' sacri cantici, un continuo vegliare de' loro cuori a Dio.

IV. Nella mattina venente i due Passeggieri sempre più ammiratori delle sante virtù che rilucevano in Francesco, e nell' Adorno, dopo di aver questi esplorato a qual termine fosse diretto il loro viaggio, loro persuasero d' imbarcarsi in un picciolo legno di tragitto per un fiume vicino, acciò risparmiassero il cammino periglioso per strade non battute di due faticose giornate. Benchè i nostri Pellegrini fossero amanti di patire, nondimeno per accorciare il viaggio si piegarono

rono alle insinuazioni de' loro Benefattori, dai quali furono essi accompagnati sino al fiume, e raccomandati con gran calore a' condottieri, dando a questi per essi doppia mercede. Nel mentre che Francesco, e l' Adorno valicavano il fiume, ed erano tutti intenti con esortazioni, e ammaestramenti ad accendere ne' cuori de' compagni passaggieri l'amore de' beni celesti; ascoltano le maledizioni, e le bestemmie di quei, che in tirando la barca dalla riva del fiume contro la corrente delle acque si trovarono invischiati nel fango cretoso di un sentiero. Inorridito Francesco a tali voci scende in un tratto alla riva, e tutto acceso di zelo riprende quella gente scostumata, della loro esecrabile empietà, con cui provocavono lo sdegno di Dio, allor quando dovevano implorarne l' ajuto. Indi presa in mano la fune, si pone di tutta forza in mezzo a quella ciurmaglia a tirare la barca. Nè volle giammai cessare, benchè istantemente pregato, da sì vile, e laborioso impiego, fino a tanto che non si giunse al termine. La vera carità non sentendo fatica, quanto è più fervente, tanto è più durevole nell' alleggerire quella degli altri.

V. Ebbe parimente il Santo in questo viaggio altra simile occasione di esercitare la sua carità, umiltà e pazienza. Dovendo egli coll' Adorno viaggiare per Alicante) Città con Porto di mare nel Regno di Valenza) trovò altri Benefattori che lor diedero l' imbarco a quella parte in una picciola nave. Quì si applicarono indifferentemente a tutti i ministerj sì di Marta, che di Maddalena. Ora se ne stavano ritirati, e soletti in orazione, si applicavano ora nell'istruire gli altri passaggieri, e marinari nelle cose necessarie per conseguire l'eterna salute, insinuando loro l'amore di Dio, l'orrore al peccato, ora si vedeano tutti affaccendati nel ripulire ogni immondezza, nel purgare la sentina nel varare,

re, e rimurchiar la nave. Si addestravano per elezione di virtù a quel che non portavali la condizione della nascita. Erano contenti fra tante fatiche di quel poco alimento che veniva lor dato a titolo di limosina; e del duro riposo nella notte sopra le gomene che si aveano scelte per letto. Sbarcati che furono in Alicante, ripigliarono il loro viaggio verso Madrid col solito tenore di vita. Per cui dando essi a qualunque sorta di persone rari esempj di virtù cristiane, lasciando di se stessi per ogni dove un sì alto concetto, che si avanzò in somma venerazione di santità. Non può questa occultare i suoi splendori, nè non farsi venerare ancor dalle creature insensate.

CAP. II.

Arrivo del Santo in Madrid. Ciocchè ivi egli opera: Suo passaggio in Valenza. E predizione fattagli da due gran Servi di Dio.

I. Giunti Francesco, e l' Adorno in Madrid tutti languidi, e disfatti si portarono ad un pubblico alloggiamento. Ivi chiesero con molta sommissione da miseri mendici, che fosse lor dato per carità ricetto in un' angolo, sol per potersi ricoverar nella venente notte al coperto. Il padrone di quell' alloggiamento li mirò alla prima come poveri pellegrini con occhio benigno, e compassionevole. Ma dappoi avendo udito che erano Sacerdoti, cortesemente gli accolse, e assegnata, che loro ebbe una stanza delle migliori, si offerì pronto a sovvenirli ad ogni loro bisogno per loro mantenimento. Sopraffatti i nostri umili Pellegrini da sì cortese proferte gli rendettero vive grazie, soggiugnendo che a riserba della stanza non aveano di altra cosa bisogno. E poterono con verità ciò essi affermare, essendo contenti per

per ristorarsi di alcuni tozzi mendicati che portavano, e di quello che avrebbe lor mandato appresso la Divina Provvidenza. Il rispetto usato al Sacerdozio da quell' Albergatore, più che il suo mestiere nol prometteva, manifestò quanto in lui fossero vive la fede cattolica, e la pietà cristiana; come sono ancora oggidì in quella floridissima Nazione.

II. Entrati Francesco, e l' Adorno nella stanza loro destinata dal pio albergatore, convertiron tosto la medesima in un Santuario. Ivi praticando gli esercizj stabiliti nell' Ordine di orazioni, di afflizioni de' loro corpi, oltre alle volontarie, che aggiugnevano. Quindi stando ritirati da quel tempo in fuori, che impiegavano nell' esterne occupazioni, specialmente nel celebrare il Divinissimo Sagrifizio, nel mendicare il sostentamento cotidiano, che qualora più del bisogno fosse loro dato, scelto il migliore, lo dispensavano ad altri poveri. Fu insomma la stanza da lor ridotta in rigorosa clausura. Lo comprovò il fatto seguente. Accadde allora il festeggiarsi in quella Corte Reale l' anniversario giorno natalizio di quel Regnante Monarca Filippo II., con una magnificenza, e pompa forse non mai più veduta, e che neppure potea sperarsi di vedere in futuro altra, che l' uguagliasse nello splendore. Il più raro però, e il più sontuoso apparato era quello di una moltitudine de' Soldati, i quali vestiti all' Indiana conducevano sopra de' carri in trionfo diversi animali trasportati dall' Isole, che nell' Asia aveva ultimamente conquistate l' Invitto Regnante, e che dal suo nome furono appellate *Filippine*. Ad aspettare il passaggio de' carri trionfali stava il popolo affollato per le strade, particolarmente per quella dell' alloggiamento de' nostri Pellegrini, e calcate stavano le persone alle finestre. Ognuno ancora il più solitario, e il meno curioso dovette sentirsi tirato a vedere

nuove specie di animali, nuova foggia di vestire. Nondimeno li nostri Pellegrini raccolti nella stanza tenevan chiusa la finestra con ammirazione di chi la riguardava. Era quella la più comoda per veder bene il tutto. Fatto di ciò avvertito il padrone dell' alloggiamento, se ne corre a' medesimi, e nell' aprire tutto ad un tratto la stanza da essi lasciata socchiusa, gli trova con sommo suo stupore genuflessi, ed attenti all' orazione. Non furono valevoli a rimoverli da questa, nè i suoi premurosi inviti ad affacciarsi, nè il suono degli strumenti musicali, e le voci di applauso che già rimbombavano da per tutto. Chi non vuole punto da Dio alienarsi col cuore, ha somma cura di tenere ancora i guardi sempre fissi in lui solo.

III. Un tal fatto di virtù in vero eroico si divulgò per la Città di Madrid dal cortesissimo loro albergatore; per cui è incredibile la venerazione, che indi poi riscossero Francesco, e l' Adorno dal popolo, e dalla gente di ogni maggior conto. A truppa si affollavano intorno a loro le persone, o nell' alloggiamento, o nelle strade, facendo ciascuno a gara di baciarli le vesti, di ricever da loro la benedizione, eccitandosi l' uno coll' altro a venerar i *Pellgrini di una nuova Religione*. Così erano comunemente chiamati. Ma cotesti atti ossequiosi recavano ad essi continua l' occasione di affliggersi, e di maggiormente umiliarsi. Riesce molesto ogni ossequio a chiunque si crede di solo meritare dispregj, per la bassa stima, che ha di se stesso. E talmente angustiavano il Santo ch'ei stimolava del continuo l' Adorno a trovare ricetto in qualche Chiostro per sottrarsi dalla frequenza del popolo, e per fuggire, quanto più fosse possibile, di essere da alcuno ossequiato. L' umiltà però in fuggendo gli onori più gl' incontra. Si trasferirono ambedue al Convento de' Carmelitani Scalzi per aver' ivi l' alloggio. Da quei esemplarissimi religiosi, ai quali erano i due Pel-

Pellegrini già noti per fama, furono essi accolti con tali dimostrazioni di stima, di rispetto di onore, che nell'umile loro spirito cagionarono delle nuove, e maggiori molestie, angustie, ed umiliazioni, veggendosi quasi andati incontro a quello che avevano tanto desiderato di fuggire. Eglino poi rimasero tutti riconsolati per vedersi ammessi dentro di un santuario. Da ogni angolo di quel Chiostro spirava santità. I suoi abitatori erano animati dallo spirito della Santa Madre Teresa Riformatrice dell'antichissimo, ed illustre Ordine Carmelitano, come sono tutt'ora i di lei Figli, pei quali al medesimo si aggiugne incessante splendore. I novelli Ospiti uniformarono la loro vita a tutte le Regole di quella Santa Riforma, dissomigliando nel solo abito dai seguaci di essa.

IV. Frattanto l'Adorno avendo posto già fine ai suoi affari, e in calma il suo spirito, si adoperò con Francesco per la fondazione dell'Istituto nelle Spagne. La supplica da lor fatta presentare alla Sacra Maestà del Re, fu da questo rimessa al Supremo Real Consiglio. I nostri supplicanti ebbero il rescritto, che della loro richiesta se ne sarebbe parlato a suo tempo. Quantunque per lo gran concetto, in cui essi stavano fin presso la Reggia Corte, si fossero interposti molti autorevoli personaggi per ottenerne la grazia. Ma il Decreto, che aveva lo stesso Supremo Reale Consiglio poco innanzi emanato di non ammettere in quei Regni fino ad un certo tempo nuove fondazioni di Case Religiose, precluse a nostri l'adito, e tolse ogni speranza di poter fondare per allora nelle Spagne. Una tal circostanza diede loro apertamente a conoscere, che ad altro tempo aveva Iddio riserbata l'esecuzione di sì grand' opera in suo servigio. Dovea di questa fondazione il solo Santo riportare per Divino Decreto il merito, e la gloria, come appresso dimostrarono gli effetti. Rassegnatisi eglino

alle

alle divine disposizioni risolvettero di far ritorno in Italia. Preso dunque congedo da quei Religiosissimi PP. Teresiani, dopo sei mesi di Ospizio avuto co' medesimi, indirizzarono il cammino verso la città di Valenza su i primi di Aprile 1590., colla solita loro provisione di una perfettissima povertà evangelica. La partenza di sì degni Ospiti riuscì molto discara a tutta quella ragguardevolissima Communità Religiosa, per lo gran profitto spirituale che ne ritraeva dalla loro esemplarità; specialmente dalla santa conversazione di Francesco, cui si era quella talmente affezionata, che non lo avrebbe mai voluto da se lontano. Veneravalo qual Santo, e come Sacre Reliquie conservava ciocchè fosse stato di suo uso.

V. Distanti Francesco, e l' Adorno da Valenza mezza giornata attraversarono la via per portarsi alla celebre Certosa nominata *Porta Cœli*. Questa è oggidì ancora un Santuario frequentato dalla divozione de' popoli, ed illustrato dalla santità de' Solitarj osservatori esattissimi del Sacro Istituto di S. Brunone. Vi risplendeva allora tra gli altri un Monaco, naturale di Londra, comunemente appellato il *Priore Inglese*. Era egli dalla sua patria fuggitivo a cagione della fierissima persecuzione mossa dalla Regina Elisabetta contro i Cattolici nell' Inghilterra. Ed erasi ricoverato sotto la protezione del Re Cattolico, il quale benignamente accoglieva tutti i Cattolici, e con singolarità i Religiosi fatti esuli per motivo della Santa Fede da quel Regno eretico; largamente insieme provvedendo ai loro bisogni. L' ossequio alla Cattolica Religione è stato celebrato in ogni tempo come ereditario nei Monarchi delle Spagne. Al giugnere che fecero i nostri Pellegrini in quel Santuario si trovò pronto il suddetto gran Servo di Dio a riceverli. Senza che uno sapesse degli altri, s' incontrarono tutti e tre insieme guidati certamente da spirito superio-

rfore. E quasi che egli avesse molto prima conosciuti i nuovi Ospiti, o fosse pienamente informato de' loro affari, si pose a prima vista con essi a discorrere intorno al loro Istituto, e alle fatiche sofferte per la fondazione, e propagazione del medesimo: Dopo frapposti altri varj spirituali colloquj, il sant' uomo nell' atto di licenziarsi scambievolmente tirato in disparte Francesco gli predice, che avrebbe tra poco fondata, e dilatata nelle Spagne la nuova Religione, e che sarebbe il primo Generale da essa eletto. Eccitarono maggiormente queste predizioni nel Santo, lo zelo della gloria di Dio, e l' abbiezione di se stesso.

VI. Ripigliati la via dai nostri Pellegrini per Valenza, ivi giunsero a tempo della cotidiana limosina, che si facea nel famoso Covento de' RR. PP. Predicatori. Dove già si erano radunati in gran numero di poverelli tutti cenciosi, e mezz' ignudi, tra i quali si pongono essi in fila per avere qualche rozzo di pane con cui ristorarsi, ma loro accadde tutt' altro da quello che aspettavano. Viveva allora in quel Convento il P. Domenico di Anadon, Religioso molto rinomato non meno per l' eminenza del suo sapere, che per la santità della sua vita; il quale esercitando per sua elezione l' umile uffizio di Portinajo perpetuo, soleva a' poverelli con somma carità dispensare la limosina. Andava egli dunque ancora in quel giorno attorno distribuendo ad ognuno di essi una porzione di pane con altra sorta di cibo. Ma giunto che fu ai nostri Pellegrini, si pone a mirarli fissamente, e come in atto di rimanere sospeso. Si trattenne dal porger loro il cibo preparato, a ciascuno di essi donando in vece di quello una coroncina di legno rozzamente infilzata. Era di quelle, che lavorava colle proprie mani, e poscia dava ai suoi divoti. Indi fece lor cenno che si ritirassero in disparte. Sbrigatosi tantosto dagli altri poveri si accosta loro, e co' tratti di sincera amabilità gl' invita alla sua cella. Quivi

gli

gli fa riposare dalla stanchezza, e ristorare dalla fame. Refiziati Francesco, e l' Adorno più nello spirito de' santi colloquj, che nel corpo dal cibo loro apprestato, si congedano dal P. Domenico, rendendogli i dovuti ringraziamenti. Egli però con sorriso risponde, che voleva il pagamento di quanto avea lor fatto. Consisteva questo in un favore, quale pregava loro istantemente di non negargli. E in ciò dicendo prostratosi a terra bacia ad ammendue i piedi, non ostante ch' eglino con tutto lo sforzo della loro umiltà cercassero d' impedirlo. Ripieni di confusione gli umili Pellegrini da un tale atto impensato, addimandano al P. Domenico la cagione, per cui avesse voluto così mortificarli. Svela egli il motivo della venerazione lor dimostrata per quell' atto con tali parole. *Voi siete Fondatori di una Santa Religione, che dovrà dilattarsi in servizio di Dio, e benefizio de' Prossimi, e particolarmente dovrà fiorire in questi regni di Spagna.* Ed essendo allora il gran Servo di Dio interrogato dal nostro Santo in fra quanto tempo ciò seguirebbe, rispose, che prima della fondazione in quelle Provincie sarebbono scorsi più di tre anni, ne' quali incontrerebbono non pochi travaglj, ma non insuperabili, dopo de' quali avrebbono conseguita molta pace, e tranquillità. Cui replicò il Santo, che più di quattr' anni ne scorreranno, ed a noi sarà necessario di armarci frattanto di una grande pazienza, e di una forte speranza nel divino ajuto. L' esito comprovò lo spirito profetico ancora in Francesco.

VII. Nello stesso ragguardevole memorato Convento fu fatta molto prima all' Adorno altra simile predizione da S. Ludovico Bertrando, gloria e splendore non meno della Città di Valenza, che dell' inclita Religione Domenicana, la quale tuttavia si conserva Madre feconda di celebratissimi Santi, e dotti uomini. Era colà entrato a caso l' Adorno nel passaggio, che fece da giovane secolare per Valenza nel 1573.

1573. Quando tutto ad un tratto si vidde innanzi genuflesso il Santo per baciargli i piedi. Risentitosi l'Adorno a tal' atto come a uno scherno della sua condizione, placidamente risposegli il Santo: *Ben vi si dee tale ossequio, avendovi Iddio destinato per Fondatore di una Religione, che sarà per recare gran servigio alla Chiesa, e non minore profitto alle anime*. Si avverrò poi nell' Adorno ciò che allora egli credette scusa del Santo. Non si dovrà attribuire a' meriti del nostro Santo l' avere Iddio disposto, che il di lui Istituto, coll' essere approvato, e predetto da' gloriosi Figli di due Ordini, che fin dalla loro origine sono lo splendore, ed il sostegno del Vaticano, da questi in un certo modo a sommo suo onore ne discendesse?

CAP. III.

Imbarco del Santo in Denia. Egli prevede una tempesta, e assicura la liberazione dal naufragio. Perduto entro un bosco è soccorso da Dio. Giugne in Napoli.

I. Nel proseguire che volevano Francesco, e l'Adorno il viaggio per l' Italia, si abbatterono in alcuni Mercatanti, che aveangli conosciuti in Madrid, e professavan loro particolare divozione. Mossi questi a pietà del loro viaggiare con tanta fatica, ed incomodo, con affettuosa violenza gli costrinsero ad imbarcar seco in una Nave, la quale in breve dovea far vela verso l' Italia. Si accomodarono di buona voglia i nostri Pellegrini a prender la via del mare, benchè dovessero trattenersi in Valenza sino che tutto si disponesse all' imbarco. Sperando, che sarebbono così più presto giunti in Napoli conforme desideravano, affine di promuovere via più l' Istituto. Fu però divina disposizione per far spiccare la

virtù di Francesco . Dopo un mese di lor dimora in Valenza avvisati sono da quei Mercatanti di essere ogni cosa in pronto per imbarcarsi . Intraprendono essi dunque il cammino verso Denia, città con Porto di mare distante una giornata in circa da Valenza . Ma chi potè mai ritenere gran quantità di persone divote, che nel loro partirsi non li circondassero? Altri per vedergli, e raccomandarsi alle loro orazioni, altre per baciar loro le vesti, ed essere da loro benedette, molte per aver la consolazione di accompagnarli per più miglia, ed alcune sino al Porto. Una soda virtù com' è sempre uguale a se stessa nell' operare, così è sempre efficace a riconciliarsi l' altrui stima, e venerazione . Arrivati a quella spiaggia, fece il Santo ragunare quanti marinari, e passeggieri fu possibile dentro una vicina Cappelletta consegrata alla Santissima Vergine. Quivi con un fervoroso ragionamento infervorò tutti ad implorare la Protezione di Maria propizia Stella del Mare, lor dicendo, che ne avrebbero avuto estremo bisogno in quella navigazione. Recitate pertanto in comune alcune divote preci, e supplicata la Madre di Dio a conceder loro la sua materna benedizione, si avviarono verso la Nave. Predisse Francesco quel che doveva accadere, da se conosciuto per lume superiore.

II. Dopo che furono imbarcati sciolsero le vele a vento sì favorevole, che dava loro speranza di presto giugnere a salvamento in Italia. Ma nel terzo giorno della loro navigazione, col cangiarsi il vento, svanì ancora ogni speranza. Poichè per due giorni, e due notti, fu agitata la Nave da sì fiera, ed impetuosa burrasca, che riempì i marinari, ed i passaggieri di un' alto timore di perdersi. Da ogni parte si udiva dirottamente piangere. Chi per la morte vicina, che temea; chi per lo dolore delle sue colpe, per le quali paventavano l' inferno. Frattanto i nostri, affatto dimentichi di

di se medesimi, si applicarono all' ajuto degli altri. Accorrevano a tutto ciò, che poteva esser di sollievo non meno de' corpi, che delle anime. Soprattutto Francesco era indefesso nel confortare gli smarriti, nel rincuorare i fiacchi, nel ridurre i traviati al conoscimento di Dio, e di loro stessi. Animava tutti a sperare nella divina misericordia, a ricorrere con fiducia a Maria, da loro invocata prima di mettersi in mare. Tra le onde rigogliose egli sempre intrepido, quà e là scorreva per la nave tutto acceso nel volto dallo zelo, che gli ardeva nel cuore dell' altrui salvezza. Venendo a poggiare sulle antenne una grossa punta di uccelli sbattuti dal vento, volevano i marinari discacciarli, affinchè non aggravassero la nave; il Santo però nol permise. A salvare per quanto fosse stato possibile, fin quei animalucci dalla morte si estese la sua carità. Era questa in lui si ardente, quale nella Sposa de' Cantici, non avendola potuta estinguere nè pur la moltitudine delle acque.

III. In questo mentre la furia dei venti parve, che andasse calmando, e che promettesse bonaccia. Ma di lì a poco si sconvolge più furiosamente di prima tutto l' incostante elemento. Vien quindi portata la nave alla discrezione de' venti, e sbalzando ora in una parte, ora nell' altra, perde il timone, e si sfiancano gli alberi. Sono di nuovo e marinari, e passeggieri in pianto, si raddoppiano in loro le angoscie, non sapendo come più reggersi, e vedendo sicuro, e vicino il naufragio. Tutti confusi, e sbigottiti non avevano altro rifugio, che di correre ad abbracciare i nostri; quasi che essi potessero trovare lo scampo. In mezzo a sì fatta costernazione sparisce loro all' improviso Francesco, e temendo che fra quelli disordinati ravvolgimenti non fosse a caso perito, si diedero con ansietà a cercarlo. Dopo qualche stento, lo ritrovano nel più alto

della poppa in atto di orare, tutto fuori de' sensi, col volto per altro sereno, e tranquillo. La sua carità lo fece porre in orazione alle strette con Dio per la vita de' naufraganti. L' amore contende di fortezza colla morte. Chiamato egli più fiate da quei ch' erano andati in cerca di lui, finalmente si riscosse come da un placidissimo sonno, e tosto alzatosi in piedi cominciò ad animarli a confidare nel divino ajuto, perchè tutti si salverebbero. In fatti quando si credeva che andasse a sdrucirsi la nave in certi scoglj, rimase tra quelli arrenata senza venir fessa in alcuna sua parte. Onde i miseri naufraganti balzati su de' medesimi, indi approdarono ad una spiaggia deserta, ed ignota. Innarrabili sono gli atti amorevoli, che esercitarono con Francesco, dalle cui sole orazioni riconoscevano aver da Dio ottenuto il salvamento. Si degnò l' Altissimo di concedere al Santo come ad un' altro Paolo le anime di tutti quei, che seco navigarono.

IV. Vicino a quella spiaggia sorgeva un bosco di altissimi, e spessi alberi. Colà dentro alquanto s' internarono Francesco, e l' Adorno per passarvi la notte in orazione. Ma sentendosi molto infievoliti dall' inedia, e lassi da' patimenti, convenne loro di prendere alcune radici di erbe per cibo, e sul terreno un brevissimo sonno; alle necessità della natura è forza che talvolta ceda il fervore dello spirito. Fatto giorno rivolgono i passi verso la spiaggia, donde si partirono. Nel progresso del cammino si accorsero di aver smarrita la strada e in cercando a rimettersi per essa, trovansi affatto perduti nel più folto di quella boscaglia. Quattro giorni andarono essi raminghi fra balze e sassi, sterpi e spini, senza speranza di rinvenire persona, che loro additasse qualche sentiero, e con timore continuo di esser pasto di animali feroci in quelle orride foreste. Nella quinta mattina, non avendo più lena per camminare, furono obbligati a sedere sopra di un sasso,

ed

ed ivi aspettare da Dio unicamente il soccorso. Non tardò egli punto a concederglielo: dopochè fin' allora si era preso diletto delle virtù da loro praticate di rassegnazione, di pazienza, e di fiducia nella Provvidenza Divina. Odono tra quelle macchie un sollecito calpestio, e improvvisa comparisce loro una femmina tutta irsuta, e come selvatica, con capelli scarmiglati, coperta di laceri panni dal mezzo in giù, portando un bambino in braccio, ed un' altro che tenea per mano. Appena questa si avvidde dei nostri raminghi, che ristette per poco attonita, ed indi gettando altissimo grido si rinselva di tutta carriera.

V. Restarono Francesco, e l' Adorno, da sì strano avvenimento sorpresi, quasi temendo di qualche illusione. Ma riflettendovi sopra, lo presero qual segno straordinario di soccorso dal Signore loro inviato. Quindi animati dalla confidanza di Lui, a tutto potere si sforzano di andare per quella parte dond' era uscita la donna. In camminando per uno stretto ritrovato sentiero, s' incontrano in una grotta, sulla cui apertura vi stava una capra, che loro mostratasi tutta docile, quasi invitolli ad entrarvi. La prudenza umana avrebbe rispinto indietro ognuno, sul dubbio che non fosse una tana di fiere, più tosto che abitazione di uomini. Fatti da ciò animosi vi entrarono. E trovandovi in picciolo cesto poche frutta secche, e pochi tozzi di pan nero muffito, presane porzione dell' une, e degli altri, cibaronsi parte di quelle, parte di questi ammollati nel latte, che spremettero dalle poppe di quella capra, che mansueta loro porgea. Gustarono essi tal cibo, qual manna loro venuta dal Cielo. Sentironsi tosto rinvigoriti; e proseguendo vigorosamente per l' intrapreso sentiero il cammino, dopo brev' ora si ritrovarono fuori di quel bosco in un' aperta campagna a vista del mare, e di alcuni paesi che scuoprivano da lungi. Avanzano i passi verso gli orli di quella rupe,

ap-

appiè di questa veggono un ridotto di mare, a guisa di un Porto chiuso da colline, e sparsi alcuni tugurj, e tende di contadini, de' quali udivano le voci. Tentaron subito d'indirizzarsi a quella volta. Ma non essendovi nè via, nè sentiero alcuno, discesero a poco, a poco per quelle scoscese balze, ora andando carponi, ed ora aggrappandosi a que' sassi, finchè giunsero a poter essere ajutati da certi pescatori, dai quali furono benignamente accolti, ed informati del luogo dov' erano. Gli avea la divina provvidenza condotti al mare Ligustico, o sia alle Riviere di Genova, nelle radici dell' Appennino. La mano del Signore non è mai abbreviata in consolare gli afflitti per amore di Lui. Da' medesimi pescatori vennero avvisati, che in poca distanza eravi un Vascello rifuggiato per ischivare una fiera tempesta, e che stava in procinto di far vela per Napoli; ciò inteso a quello si portarono sollecitamente. Dalla pietà del Capitano, fu loro dato per carità l' imbarco, e trattati nella sua camera di poppa, e alla sua tavola. Spiegate tantosto al vento le vele, quasi che non aspettasse altro il Vascello, che d'imbarcare i nostri Passaggieri, con prospero viaggio in pochissimi giorni approdarono al Porto di Napoli ai 6. di Giugno del 1590. Quel Dio, che il tutto con alto disegno dispone, per far accrescere il merito, ed accorciare il cammino a Francesco, si servì della tempesta in mare, e dello smarrimento in terra.

CAP. IV.

CAP. IV.

Si ammala Francesco gravemente. Ottiene la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli per istabilirvi l'Istituto. Conferma dell'Ordine, e grazie ricevute da' Sommi Pontefici Gregorio XIV., e Clemente VIII.

I. L'arrivo di Francesco, e dell' Adorno nella Casa Parrocchiale della *Misericordia*, che tenevano per modo di provvisione, riuscì a' loro Religiosi tanto più di consolazione, e di giubbilo, quanto meno da questi così presto aspettato. Non appena si vidde quì giunto Francesco, che tantosto ripigliò, e con eccessiva ardenza, e assiduità, i suoi ordinarj faticosi apostolici esercizj interrotti dal viaggio, e le sue straordinarie penitenze. Continuò i suoi brevissimi sonni sopra una semplice stoja distesa sulle nude tavole; per patire più tosto che per riposare. I veri amanti del Signore ne' nuovi patimenti trovano il riposo de' passati. Ma la sua debile complessione non potè molto reggere a cotesta vita laboriosa, ed austera, da se ripigliata senz' alcuno interrompimento del sofferto nel penosissimo viaggio, per cui era quella già abbattuta. Due mesi dopo il suo ritorno ei si ammalò di una infermità, che fu giudicata pericolosa, e che a lungo tormentollo. In questa nondimeno ebbe nuovo campo di esercitare la sua eroica pazienza. Quando tutti gli altri si affliggevano della sua malattia, egli solo ne godeva. Scorgevasi il volto sempre giocondo, e tranquillo; più forte, ed allegro di spirito; nulla si curava di dare a quello il necessario miglior trattamento. Anzi ripugnando egli di coricarsi in letto adagiato, come richiedeva il bisogno, indusse l'Ador-

l' Adorno a fargli qual buon padre un precetto di ubbidienza, da cui solo fu vinta la sua ripugnanza; conosceva che la più austera penitenza è quella di negare, obbedendo la propria volontà.

II. Tutto giorno talmente cresceva il numero de' soggetti qualificati, da Dio chiamati alla nuova Religione, che l' angusto luogo della *Misericordia*, non era capace di contenerli. Si adoperò pertanto Francesco tutto che convalescente di dar l' ultima mano al conseguimento della Chiesa di *S. Maria Maggiore*, per cui erasi da due anni continui fin' allora il Fabrizio affaticato. Avea già questi ottenuto il Breve Apostolico della concessione di detta Chiesa dal Sommo Pontefice Sisto V. fin dai 10. Marzo 1590. In vigore del quale si potea prendere il possesso della medesima senza l'assenso di Monsignore Arcivescovo, e la cessione de' Signori Canonici, che la officiavano, derogandosi alla necessità per via ordinaria sì dell' uno, che dell'altra in detto breve espressamente con formola non solita ad inserirsi. Ancora in tal congiuntura si compiacque il Santo Padre di favorire con Beneficenza inudita i suoi Cherici Minori, la sua (conforme egli si esprime) Religione prediletta. Contuttociò Fabrizio, e con ragioni efficaci, e col suo esempio rinunziando l'Abadia, volle guadagnarsi gli animi de' Signori Canonici, a cedere ogni altro diritto. Come ancor volle ottenere il consenso di Monsignor Arcivescovo per mezzo dell'efficace autorità dell' Eminentissimo Cardinale Caetano, a que' tempi da tutti venerato, per la sua somma pietà, e dottrina. Il favore de' Principi non dee servirsi ai favoriti di mancare di rispetto agli altri, nè l' intenzione di Sisto si era, che si trasandasse di questi l' assenso, se non quando si fosse ostinatamente negato. Dopo aver Fabrizio così vinto l'Arcivescovo, ed il Capitolo, vi rimanevan da vincere i forti ostacoli della Reggia Corte. Ma tal vittoria fu da Francesco, cui

Id-

Iddio la riserbò, gloriosamente riportata. Ond'egli con quiete, soddisfazione, e piacimento universale fu messo in possesso della Chiesa di *S. Maria Maggiore*; e vi si trasferì co' suoi Religiosi, avendo già disposta una casa contigua alla Parrocchia della *Misericordia* ai 9. Febbrajo 1591. Non possono ridirsi le consolazioni, che inondarono lo spirito del Santo nel vedere stabilita la sua Religione in una casa, e Chiesa alla Santissima Vergine dedicata.

III. Egli quindi si avvisò, nè senza fondamento del Patrocinio di Maria verso dell' Ordine. Stando l' Adorno nel 1588. ancora irrisoluto, e timido d' intraprendere la fondazione del medesimo, si portò ad orare innanzi ad una divota Immagine di Maria nella Chiesa degl' *Incurabili* di Napoli. E nel supplicarla fervorosamente, ad essergli o sua Mediatrice ad esimerlo, o sua Protettrice in ajutarlo circa l' ardua impresa, udì sensibilmente le seguenti parole: *Giovanni Agostino non più temere l' Ordine; che tu premediti, corre per conto mio*. Or siccome la Vergine con tali voci si degnò di animare l' Adorno all' Opera, e di prometterne la sua Protezione; così di questa Francesco ne concepì un felicissimo auspicio, nel fondare la prima casa, e Chiesa della Religione sotto il Santissimo Nome di Maria. Questo istesso attribuì egli a grazia speciale della Regina del Cielo. Era di più giubbilante il di lui cuore per possedere una Chiesa molto atta a dilatare il culto divino, e a praticarvi de' divoti esercizj in ajuto spirituale delle anime. E' stata sempre questa frequentata dalla divozione di quel popolo sì per la sua antichità, che per le Sante Indulgenze, che vi si acquistano. Fu eretta dal glorioso Vescovo di Napoli S. Pomponio nel 520. Dal Sommo Pontefice Giovanni II. nel 533. fu consegrata, ed arricchita di un grandissimo numero di Sante Indulgenze. E dal Sommo Pontefice Innocenzo IV. ai 5. di Agosto 1253. venne

decorata con solenne celebrazione del Divinissimo Sacrifizio .

IV. Nel mentre, che Francesco in *S. Maria Maggiore* co' suoi Religiosi era tutto intento all' amministrazione de' Sacramenti, alle Prediche, a' Catechismi, e ad altre somiglianti opere pie, stava l' Adorno in Roma, per ottenere dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. la conferma dell' Ordine. La fama sempre vaga di rendere curiosi i suoi racconti colle novità, avvalorata dall' invenzioni di alcuni malevoli del nuovo Istituto avea fatto apprendere, che morto l' amante suo Padre, il Sommo Pontefice Sisto V. ogni altro Successore, che fosse venuto lo avrebbe soppresso. Ma quel Signore che distrugge i macchinamenti de' maligni, fece che l' Adorno conseguisse più di quello che cercava. Il Cardinale Montalto, cui il Sommo Pontefice Sisto V. aveva prima di morire caldamente raccomandata la nascente sua prediletta Religione, ottenne il favor di questa dal Regnante Santo Padre Gregorio XIV. due Bolle Apostoliche, la prima di conferma, la seconda di Grazie, che si degnò compartire al novello Regolare Istituto. L' una, e l' altra spedita ai 18. di Febbrajo 1591. Comunicò alla Religione de' Cherici Minori tutti gl' Indulti, Privilegj, Esenzioni, e Grazie tanto spirituali, quanto temporali da' Pontefici suoi Predecessori concedute al chiarissimo Ordine Teatino. In tal modo sopraffatto l' Adorno dalle benigne dimostrazioni di amore verso la sua Religione del Sommo Pontefice Gregorio XIV., se ne ritorna in Napoli. E dopo alcuni mesi gravemente s' inferma nella casa di *Santa Maria Maggiore*, e consumato dalle fatiche sofferte per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, rendè placidamente lo spirito al Signore a' 29. Settembre dello stesso anno 1591. nel quarantesimo della sua età, due anni e mezzo dalla fondazione dell' Ordine. Così diletto a Dio, e agli

e agli uomini, qual' altro Moisè, che in eterna benedizione vive la di lui memoria. All' Adorno succedette il Santo, come il più antico professo nel governo di quella Religiosa Famiglia, e sopra di lui solo si posò tutto il carico di sostenerla, e di propagarla. Quindi la prima sua cura fu di renderla più stabile nel sostanziale, e nel luogo dov'era fissata. Ricorse pertanto al Sommo Pontefice Clemente VIII. per avere la conferma sì della concessione di *S. Maria Maggiore*, che del quarto Voto, di *non Ambir Dignità*, conceduto a voce dal Sommo Pontefice Sisto V. e non inserito nella sua Bolla, e fin' allora praticato senz' altra autentica. Dal Sommo Pontefice Clemente VIII. colla mediazione del zelantissimo Protettore Cardinale Montalto, non solo ottenne ciocchè desiderava; ma di più la conferma dell' Ordine, e l'ampliazione de' suoi Privilegj, con Bolla speciale datata del 1. Giugno 1592., attestò il Santo Padre alla novella Religione, il suo paterno benefico amore.

CAP. V.

Il Santo è eletto Generale perpetuo dell' Ordine. Sua rinunzia, e accettazione per soli tre anni. Sue azioni virtuose in tale Officio. Viaggia la seconda volta per la Spagna.

I. Stabilito l' Ordine colla conferma di tre Sommi Pontefici, pensò Francesco di venire all'elezione capitolare del suo Capo, conforme disponevasi nella Bolla del Sommo Pontefice Sisto V. da cui era stato nella medesima dichiarato Preposito Generale Perpetuo l' Adorno. Ed affine ancora di esimersi dal governo, ch' egli da un'anno, e mezzo esercitava, riputandosi il più infimo di tutti, sol godeva di servire, non di comandare, di sostener le fatiche, non le dignità; ma il

suo affetto alla propria abbiezione, è defraudato. Ai 9. Marzo 1593. nella casa di *S. Maria Maggiore*, si celebra da quei Padri il primo Capitolo Generale, in cui è eletto di unanime consenso in Generale, perpetuo dell' Ordine Francesco, il quale dolente per sì fatta elezione, quando al contrario tutti gli altri gioivano, con ragioni dettategli dalla sua coscienza, rinunziava a tale onorevole Officio. Non si poterono però in verun conto rimuovere gli elettori dalla fatta elezione; anzi più in questa si confermavano vedendo il ritiramento di Francesco. Bèn conoscevano, che quegli esercita con maggior perfezione la dignità, che la fugge con abborrimento; ed allora uno se ne rende più meritevole, quando con magnanimo rifiuto se ne reputa men degno. Contuttociò non desisteva il Santo dalle sue umili renitenze, con preghiere, col pianto supplicavali ad accettare la sua rinunzia, talmente che furono essi astretti per acchetarlo in parte a scioglierlo dalla perpetuità, eleggendolo per soli tre anni. E poichè era in ciò ancora ripugnante, si fecero tutti ad obbligarlo in virtù della Santa ubbidienza ad accettare il Generalato per un triennio. Quivi Francesco in conoscendo essere volere divino, rasserena il suo umile turbato spirito, e ricordevole delle predizioni fattegli dal *Priore Inglese*, acceso di santo zelo del maggiore servizio di Dio, assume la carica triennale. Chi in tal guisa conseguisce gli onori, gli ottiene due volte, quando gli trascura per umiltà, e quando gli accetta per ubbidienza.

II. Il grado preminente di Francesco servì lui di stimolo, a maggiormente esercitarsi nelle sante virtù, a un tempo stesso parea Superiore qual' era, e suddito qual bramava di essere. Impiegavasi nei più vili esercizj della casa, fino accorrendo in ajuto de' Fratelli Laici Officiali, con una perfetta subordinazione, a tutto ciò che venivagli da quelli ordinati. A tutti si umiliava, soccorrendo ognuno special-

men-

mente infermo, in qualunque sua necessità. Si era fatto secondo la dottrina dell' Apostolo, tutto a tutti per guidare tutti a Gesù Cristo. Quanto piacevole, e pieno di tenerezza, ed affetto si portava per elezione di virtù, co' suoi Religiosi; altrettanto santamente severo si mostrava nell' esigere da loro una puntuale regolare osservanza, per cui potessero far progresso nella via della perfezione Vangelica, ed in ciò più che con ogni altro era seco stesso esattamente rigoroso, amando più di comandare coll' esempio dell'opere, che colla moltitudine de' precetti, regolandosi sempre con una prudenza in tutto libera, da ogni svario di passione, e da ogni altro interesse, fuor che del servigio di Dio, del comun bene dell' Ordine, e del profitto spirituale delle anime. Tre basi su cui posa la santa politica, ed il buon reggimento di Comunità Religiosa. Alle penitenze, ed orazioni comuni aggiunse delle altre, e di soprappiù alle sue già solite straordinarie. In tre giorni della Settimana, in tutte le vigilie, dal primo di Agosto sino alli 15. cibavasi di solo pane, ed acqua; e giornalmente era tanto scarso il suo cibo, che potea dirsi un continuo digiuno. Maltrattava sì aspramente il suo corpo con cilizj, con flagellazioni ogni notte sino a lasciar bagnato di sangue il pavimento, che sembrava impossibile mantenersi in vita senza un soccorso speciale della grazia. Passava le notti parte studiando, parte orando innanzi all' Augustissimo Sagramento, e quando prendeva sonno, spessissimo sulla predella dell' Altare, non era più lungo di tre, o quattro ore. Ripartitamente nella giornata dava sette ore alla contemplazione della Passione di Gesù Cristo, che appellava le *Sette Stazioni*. Donde poi sotto tal titolo compose un libretto di meditazioni, dalle quali si raccoglie quanto fosse il suo cuore infiammato di amore in Gesù Crocifisso. Le anime unite a Dio, per amore tengono in lui i loro pensieri per mezzo di una continua orazione.

III. Da

III. Da tanti esempj di eroiche virtù, che i Religiosi vedevano risplendere nel loro capo, acceso sempre in essi mantenevasi il fervore dello spirito. E benchè nell' abitazione, nel vestito, nel vitto, ed in ogni altra cosa soffrissero tutti quei patimenti, che suole portar seco la povertà di chi nulla possiede, nulla chiede; pur tuttavia contenti ne stavano, come avidi di patire. Con somma, e indefessa carità si occupavano in servizio de' Prossimi, non solo mossi dalle parole di Francesco, che li voleva in quello esercitati, ma molto più ancora dalle sue opere. Tuttochè Generale, andava limosinando con una sporta per le pubbliche strade, per indi sovvenire a' poveri singolarmente infermi negli Ospedali. Si vedea Francesco co' suoi Religiosi portarsi ne' ridotti di gente scioperata, ed oziosa per ridurla al buon cammino con santi, e profittevoli avvertimenti. Si trovavano sempre pronti a tutti gli esercizj di pietà, e di carità soliti a praticarsi dalla Compagnia de' *Bianchi*; cui volle Francesco, che si ascrivessero parecchi de' suoi Religiosi, i quali ad imitazione del Santo con eccessivo fervore s' impiegavano nel confortare, ed ajutare a ben morire, i miseri condannati. Laonde per lo piacere, che aveva Francesco nel veder favoriti dal Cielo i desiderj della sua carità ne' suoi seguaci, e per l' edificazione che ne traevano quei Fratelli, bramosi di aver sempre sì fatti operaj, ottengono dal Sommo Pontefice Clemente VIII. nel 1594. un Breve, per cui si dà facoltà, a' Cherici Minori di esercitarsi in quella santa opera, e di cuoprire l'abito Religioso colle vesti bianche proprie della Compagnia, come oggidì ancora usano sei de' medesimi che vi sono ascritti. Non volle Francesco che seco lui perchè Generale si usasse alcun segno di distinzione. Si confessava per lo maggior peccatore del mondo, perciò immeritevole di ogni onore, anzi tutti pregava a riconoscerlo per tale, sottoscrivendosi a questo fine nelle lettere *Francesco peccato-*

catore. E con sì grande interno sentimento ciò affermava, che colle lagrime davasi a conoscere di parlare in lui il cuore. Protestandosi insieme, che dalla Religione era sopportato, e mantenuto per sola carità, perciò vestivasi delle vesti consumate, e lasciate dagli altri Religiosi. E quando veniva lui data altra nuova, tosto la cambiava colla più lacera di alcun Fratello Laico. Si ricettava ora in un' angolo, ora in un vano della casa, non volendo tenere stanza fissa, stimandosi qual servo il più infimo, e disutile, secondo l' insegnamento del Vangelo: *Quando avrete seguite tutto quello che vi è stato comandato, dite siamo servi disutili, abbiamo fatto ciò che dovevamo fare*.

IV. Era stata in questo tempo dal Cattolico Monarca Filippo II. conferita la carica di Reggente nel Supremo Consiglio d' Italia al Marchese Gianfrancesco d' Aponte. Questi prima di partire da Napoli per la Spagna, volle congedarsi dal suo figlio Lorenzo che era già professo, ma non ancora Sacerdote nella Religione. Parimente volle esercitare tale uffizio con Francesco, di cui ne aveva un altissimo concetto. Nel discorso che il Marchese ebbe seco lui, gli si offerì d' impiegarsi in servizio del suo Ordine nella Spagna, e particolarmente circa la fondazione in Madrid, invitandolo a partirsi con esso lui sulle Galee per quella volta, quando volesse nuovamente tentarla. Accettò Francesco prontamente l' offerta, conoscendola fatta per divina mozione. Risoluto pertanto d' intraprendere il secondo viaggio per la Spagna, volle prima provvedere a' bisogni, che lasciava in *S. Maria Maggiore*, e andando ad osservare a qual termine stasse certa pittura, che si faceva nella Chiesa, il pittore si era nascosto per ritrattarlo, siccome aveangli ordinato i Religiosi, perchè desideravano di ritenere in Napoli almeno l' Immagine del loro amato Padre. Ma Francesco di ciò accortosi, subitamente si coprì il volto con ambedue le

le mani . Indi poi a tutti fece rigorosa proibizione di non tentare più in avvenire simil cosa ; a chi Dio è tutto, punto non gli cale di essere nella memoria degli uomini. Avvisato Francesco dal Marchese, che si attendeva alle Galee per far vela, presi per Compagni il Padre Giuseppe Imparato, ed il Cherico Lorenzo d' Aponte, con essi da Napoli si partì ai 10. di Aprile 1594. Viaggiando Francesco, gli fu dato nelle mani da un gentil uomo certo caraffino, che immediatamente gettò in terra, lui dicendo esservi ligato un folletto. Sorpreso il gentiluomo dalla virtù del Santo, confessogli il suo errore, e fu da esso ridotto ad un sincero ravvedimento . Volle Iddio illustrare Francesco col discoprimento di un' occulto malifizio, e colla conversione di un' anima .

CAP. VI.

Alloggia Francesco nel pubblico Ospedale di Madrid. Opere di pietà ivi esercitate . Fondazione dell' Ordine in quella Città . Sua pazienza nelle persecuzioni . Suo ritorno in Italia .

I. Giunto in Madrid, non ostante le cortesi violenze del Marchese per ritenerlo nella propria abitazione, si portò col Padre Giuseppe ad albergare nel pubblico Ospedale, detto *degl' Italiani*, permettendo al Cherico Lorenzo di rimanersi col suo Padre. Quivi senza distinzione di tempi occupavasi il Santo nel cibare di propria mano gl' infermi più deboli di rifar loro i letti, di nettarli dall' immondezze, di lavar panni sucidi, di rattoppare vesti cenciose, e di servire in ogni altro ministero, tuttochè ne fosse inesperto . La carità, è una maestra, che tutto insegna: Tutto zelo era poi nel consolare gli afflitti, nell' istruire gli

gl' idioti nelle cose spettanti all' anima, nell' infervorarli alla frequenza de' Sacramenti ad amare Iddio, a odiare il peccato: da' moribondi non si discostava mai, sempre inginocchione presso il lor fiato, ajutandoli a ben morire. E quantunque da' Medici avvertito a discostarsi alquanto dall' infermo, talora di male contagioso, per evitare il pericolo della propria vita, egli punto non curava, nè era vinto da alcun timore: il perdere la vita temporale, per dare altrui l' eterna, è perdita di guadagno. Si fatte giornali fatiche ei riparava cogli avanzi del cibo dato agl' infermi, o con tozzi di pane mendicato per la città, col sonocchiare presso ad un letto di qualche infermo, o sulle nude tavole. All' istesse opere di pietà traeva l' Imparato, e il d' Aponte, che fedelmente imitando il lor Padre, e Maestro con fervorosa sollecitudine in quelle si esercitavano: quasi senza numero erano le persone di ogni condizione, che concorrevano a quell' Ospedale, parte per la conoscenza, che avevano di Francesco dall' altra volta, che era stato in Madrid, parte per essere spettatori de' varj esempj di umiltà, e di carità, che davano col tenore della loro vita già divulgati per la città, desiderosi tutti di ritrarne qualche profitto. Molti fin si mossero a far loro delle copiose limosine, che Francesco riceveva con giubbilo, per poter con esse provvedere all' altrui miserie, specialmente de' poveri infermi; nulla per se ritenendo, e tutto lor dispensando, contento di addivenire per amor loro povero, e mendico. Si adoperarono alcuni di averlo per Ospite nella propria casa, ma sempre indarno, ei non volendo miglior trattamento di quello del suo Ospedale. Chi ha gustato quanto sia soave il patire per Gesù Cristo, ne resta sempre famelico, e non mai sazio. Solo condiscese a dimorare per tre giorni tra i RR. PP. Carmelitani Scalzi, tirato dalla consolazione, che convivendo seco loro altra volta, sperimentò il suo spirito.

II. Avea già Francesco fatta presentare al Cattolico Monarca Filippo II. la supplica per la facoltà di fondare ne' suoi Regni, e singolarmente in Madrid la Religione. Fu quella dalla Sacra Maestà del Rè presentemente rimessa all'Eminentissimo Arcivescovo di Toledo Cardinale di Quiroga, acciocchè questi informatosi dell'esposto, e conosciutolo espediente, dasse a suo nome la facoltà, che si addimandava per la fondazione. Il dottissimo, e prudente Porporato avuta, che ebbe, la relazione della fama di Santità da Francesco acquistatasi presso tutti colle sue opere, desiderò di conoscerlo; dalla composizione del suo aspetto, e dalla virtù delle sue parole tosto quegli comprese di esser uomo ripieno del divino Spirito, nè potè contenersi per segno di affetto, e stima singolare di non abbracciarlo. Quindi gli si offerì pronto a favorirlo. In fatti nel giorno seguente mandogli in iscritto una facoltà amplissima di poter fondare in Madrid, e in ogni altro luogo della Spagna; nè badò punto il Cardinale Arcivescovo di farne prima partecipe il Supremo Real Consiglio, o per gl' impulsi efficaci, ch' ebbe di non prolungarne più l'esecuzione, o perchè stimasse di non aver bisogno di altra dipendenza in un affare direttamente dal Monarca commessogli. Una moltitudine di amorevoli, sparsa che fu la voce dell' ottenuta licenza, concorsero a Francesco facendogli delle generose offerte; ma egli, come amante della povertà, si contentò di una casuccia a pian terreno di due stanze, ed un cortiletto donatogli dal Cavaliere D. Jacopo di Grazia. Colle limosine ricevute dalla pietà di quella pia Nazione ridusse le due stanze in forma di Chiesa, e divise il cortiletto in celle con spartimenti di tavole così poveramente disposta l'abitazione, e ornata al meglio che fu possibile la Chiesa, che venne dedicata al glorioso Patriarca S. Giuseppe, con tutta solennità fu aperta ai 25. di Luglio 1594. giorno memorabile per essere consegrato alle glorie del gran Protettore, e Apostolo delle Spagne S. Jacopo.

III. Non

III. Non tardò il nostro Santo a stabilirvi tutti quegli esercizj, che la sua industriosa carità per la salute delle anime potè ritrovare più profittevoli alle medesime, se ne viddero in molte de' maravigliosi effetti. Era perciò sì grande il concorso del popolo, che nè la Chiesa era capace a contenerlo, nè avanzava un' ora del giorno, e talvolta neppure della notte ai due Operaj Francesco, e Imparato da prender cibo, o riposo per consolar tutti, per udir di tutti le confessioni. Ciascuno bramava di essere da loro diretto nello spirito, di manifestare loro le proprie coscienze. Indefesso era ancora Francesco nel predicare, e con tale dolcezza, ed efficacia insieme, che non era minore il diletto, dell' utile nel sentirlo. Infiammava egli i tepidi, confortava i pusillanimi, atterriva i peccatori: Nelle sue prediche dava chiaramente a conoscere quanto mai fosse il suo cuore acceso di vive fiamme dell' amor divino. E a tal segno, ch' era indi poi comunemente chiamato *il Padre Predicatore dell' Amor di Dio*. La Serenissima Infanta Suor Margarita detta della Croce, figliuola dell' Imperatore Massimiliano II. e Monaca Scalza di S. Chiara nel Reggio Monistero di Madrid, volle più volte conferire intorno allo Spirito con Francesco, e sentendosi dalle sue parole via più accendersi di amore divino, se lo scelse per suo direttore. E' indicibile il profitto, che fece nelle anime Francesco, non meno colle sue prediche, che colle sue sante opere, sì l' une, che l' altre indussero molti al dispregio del mondo, lui chiedendo di prendere l'Abito Religioso, e di farsi suoi seguaci. Ma nel mentre, che per sì felici principj della fondazione godeva il Santo, permise Iddio, che fosse esercitato affin di raddoppiargli il merito delle sue fatiche.

IV. Fu rappresentato da alcuni malevoli al Supremo Real Consiglio, che aveva recata meraviglia a tutta la Corte nel vedere, senza il di lui assenso, e colla sola licenza del

Cardinale Arcivescovo di Toledo fondata una nuova Religione da due stranieri, stati altra volta dal medesimo Supremo Real Consiglio rigettati, quando l'ammettere in quei Regni nuove Religioni solo spettava a quel supremo Tribunale, cui perciò non conveniva di passarvi sopra, acciocchè nell' avvenire non si arrogasse alcuno l' autorità che non aveva. A sì fatta rappresentanza spiccò immediatamente il Real Consiglio a quei Religiosi l' ordine, che dentro dieci giorni si partissero dalla Corte per tornarsene in Italia. I puntigli di giurisdizione passano presto in forti impegni. A tale improvviso, ed infausto annunzio rimasero gl' innocenti Religiosi, ed i benevoli attoniti, e sbigottiti: Solo il Santo si vidde intrepido, e tranquillo, senza desistere punto dagl' intrapresi esercizj, si ritirò co' suoi all' orazione animando tutti alla fiducia in Dio. Frattanto un Cavaliere per divino impulso si mosse a ottener loro dal Monarca la proroga di quindici giorni, la quale fu poi prolongata ad un mese, indi a tre mesi. Le ragioni de' giusti, unite colla concordia, e animata da un medesimo spirito, sono possenti a conseguire il tutte da Dio. Non bastando a' malevoli di aver passati uffizj così perniciosi all' innocenza de' Padri, cominciarono a denigrarne la fama con mille calunnie, collegandosi ancor con essi il Cavaliere di Grazia, che da fautore si cangiò per ingiusti motivi il loro fiero persecutore. E vedendo quei andar vane le calunnie a lor disegni, ricorsero nuovamente al Supremo Real Consiglio, il quale posto da essi in maggior impegno, mandò a' Religiosi un' altr' ordine perentorio di partirsi dentro il termine dell' ultima proroga, e contravvenendo, sarebbero portati sopra de' carri fra i ludibrj della plebaja fuori di Madrid. Pubblicatosi tal' ordine, benchè ognuno gli compatisse, non si arrischiava però alcuno di dar loro ajuto come prima, per timore di non incorrere come loro fautore nell' indignazione di quel Supremo Tribunale. In tanto tra-

va-

vaglio, ed abbandono Francesco punto non si smarrì; siccome in lui sempre più cresceva la confidenza in Dio; così Dio non mancogli mai in presto ajutarlo.

V. Un dì fra gli altri non avendo in casa di che potere, nè pure scarsamente, sostentare i Religiosi, inaspettatamente gli furono mandati dieci scudi dal Reggente d'Aponte, il quale sentissi a ciò mosso da un pensiere passeggiero, che Francesco non avesse da mangiare. Una mattina, nell' apparecchiarsi al divinissimo Sacrifizio, avvisato dal Sagrestano che mancavano le cere, il vino, e il danajo per comprarne, franco gli rispose: *Andate, preparate il di più che bisogna, e confidate in Dio, che ci provvederà*. Di lì a poco si presenta al Santo un gentiluomo, e nel pregarlo di raccomandare a Dio un suo grave affare gli pone in mano delle monete di argento, e incontanente se ne parte. In tali strettezze si sarà forse il Santo ristretto coi poveri? Nell' uscire un giorno di casa, trovò circondata la porta di mendici; egli tosto comandò al Portinajo, che lor dasse del pane. Ma questi quasi ripugnando per timore che i Religiosi, nella sera non fossero rimasti digiuni, essendovi in casa soli cinque pani, venne dal Santo assicurato, che i Padri non resterebbero digiuni, non mancherebbe loro il bisognevole, ma di più ne avanzerebbe per darne a' poveri. Nel suo ritorno in fatti si abbattè in un Cavaliere non mai veduto, che gli diede sette scudi, animandolo a proseguire l' opera intrapresa non ostante le contrarietà, che pativa. Dispensando un' altro giorno alla porta, com' era solito, la limosina a' poveri, vedde fra essi un meschino, mezzo ignudo, e interizzito dal freddo, mossosi a pietà di lui; si spogliò de' suoi vestimenti, che tenea di sotto, per vestire quel miserabile, cui volentieri avrebbe ancor dato l' abito esteriore, se fossegli stato decente. Nel giorno appresso un mercatante inviò

viò a Francesco per limosina dieci scudi, con due pezze di panno. La divina promessa non può mancar giammai: date che vi sarà ridato con misura piena, e traboccante.

VI. Si avvicinava il termine dell' ultima proroga, e nello stesso tempo soprastavano de' nuovi disturbi; onde il Santo presosi per compagno un Fratello laico, s' incammina verso il celebre Monistero di S. Lorenzo, detto l' Escuriale, distante 32. miglia da Madrid, ove stava Sua Maestà a diporto, per presentargli altra supplica; ma ivi giunto la sera, trovò già conceduta una proroga più lunga delle passate dal piissimo Monarca, a intercessione del solito amorevole Cavaliere, che supplicollo tantosto ch' ebbe udito l' ordine perentorio del Reale Supremo Consiglio. Perlocchè Francesco nella mattina vegnente senza punto ristorarsi, e dare un poco di riposo al suo corpo, ripigliò a far quell' altra giornata di ritorno a Madrid; camminava tutto assorto in Dio, ringraziandolo con ardore di spirito ad ogni passo. Nella metà quasi del viaggio si sente talmente abbattuto di forze, a cagione del lungo sofferto digiuno, e di un' eccessivo dolore sopraggiunto alla gamba, da un tumore già offesa, che, non potendo più reggersi in piedi, si abbandona sopra una sponda di terra lungo la strada. Ordina al compagno che prosegua il cammino, giacchè lui conveniva passare ivi giacendo tutta la notte. Ma non avendo coraggio il Fratello di lasciarlo; ed insieme non sapendo egli come condurlo, tutto si rammaricava. Quand' ecco all' improvviso vedesi venire cavalcando a gran passi verso di loro un giovine, che dopo avere offerto a Francesco il cavallo senza volere alcuna mercede, lo pone sopra di quello, e servendolo innanzi da guida, lo accompagna fino sulla soglia della casa di S. Giuseppe. Smontato da cavallo, e voltatosi per ringraziare il condottiere della carità, più nol vidde. Fu sempre col Santo prodigiosa la divina assistenza.

VII. Con

VII. Con tali proroghe, fu da Francesco sostenuta la fondazione di Madrid per lo spazio di un' anno, e mezzo circa. Or dovea ritornare in Italia per molti urgenti bisogni, e principalmente per istabilire l' Ospizio fondato in Roma dai Religiosi di Napoli. Aveano questi coll' intercessione dell' Eminentissimo Signor Cardinale Montalto, ottenuta la Chiesa di San Leonardo (ch' era situata in Piazza Giudea, dove oggi è il Palagio de' Signori Costaguti), e la casa contigua comprata, e donata dal medesimo Porporato, insigne Benefattore dell' Ordine. Alla quale si erano trasferiti da Santa Maria Maggiore tre Religiosi ai 25. di Novembre 1595. Lasciò dunque Francesco in Madrid l' Imparato, a sostenere quella fondazione ancor vacillante, e a governare quella picciola, e nuova Religiosa Famiglia. A tanto vi voleva un soggetto quale fu questi di somma integrità, dottrina, e prudenza. Fece ancor Francesco, che vi restasse il d' Aponte, prevedendo egli, che molto si sarebbe operato in benefizio dell' Ordine, in profitto delle anime, e per la maggior gloria di Dio: Come infatti molto operò coll' innocenza della sua vita, e colla sublimità del suo ingegno. Si prese il Santo per compagno in questo viaggio il P. Agostino Gerardi pochi mesi prima ammesso nell' Ordine. E si partirono da Madrid per andare in Barcellona nel primo di Giugno 1569. senza alcun sussidio di danari, e senz' altro viatico, che quello incerto, e scarso, che mendicando per la via, loro avrebbe dato per limosina. Dopo due giorni, che erano giunti in Barcellona, trovarono per carità l' imbarco in un Vascello, che dovea far vela per Genova; fu a Francesco data una lettera di ricapito in quella Città da un Mercatante Genovese, che da lui non si conosceva, e per la gran premura, che questi gli fece di consegnarla subito, e nelle proprie mani del corrispondente, cui era diretta, tosto che Francesco sbarcò in Genova, ese-

eseguì la commissione. Ma restò egli ammirato, ed insieme confuso nel sentire ciò che la lettera conteneva. Il Mercatante avea scritto al suo corrispondente, che pagasse a Francesco cento scudi a titolo di limosina, e che provvedesse lui, ed il compagno di comodo passaggio sino a Roma. Puntualmente voleva quegli sborsare il danajo al Santo, ma egli ricusò di riceverlo, dicendogli, che gliene facesse più tosto la rimessa in Roma, dove lo avrebbe impiegato per la fondazione di una casa. Mentre per se, nè di quella, nè di altra tenue somma era bisognevole, come in tutto rassegnato alla divina provvidenza. Consegnò pertanto il corrispondente a Francesco una polizza di cento scudi, da pagarsegli a vista con lettere di raccomandazione ad altro negoziante in Roma. E lo accompagnò alla Barca preparata per tragettarlo in quella Dominante, con avergli provveduta la vittuaglia, e pagato il nolo; nel congedarsi vicendevolmente Francesco lo assicura dell' orazioni dei Religiosi, tanto per esso, quanto per l' altro loro singolare Benefattore. Ad evidenza conoscevasi a Dio essere accette le opere del Santo, venendo questi ad ogni passo da quello protetto.

CAP. VII.

Premure del Santo per stabilire la Fondazione dell'Ordine in Roma, e nelle Spagne. Sua conferma nella carica di Generale. Ciò ch' egli di singolare operasse. E' eletto Preposito, e Maestro de' Novizj in Napoli.

I. Esultò Francesco nel giugnere, che fece all' Ospizio di *S. Leonardo*; nè può descriversi l' intenso giubbilo, che provò il suo spirito dal vedere già l' Ordine fondato in Roma,

ma, nella Reggia del cristianesimo, da dove il Capo regge il Corpo mistico della Chiesa. Immantinente si portò ad ossequiare, e ringraziare l' Eminentissimo Cardinale Montalto per aver favorita con liberale beneficenza tal fondazione. Quindi poi fu egli introdotto dallo stesso Porporato all' udienza del Sommo Pontefice Clemente VIII., dal quale interrogato Francesco sopra la fondazione di Spagna, brevemente gli espose lo stato calamjtoso in cui stavano i Religiosi lasciati, ed umilmente lo supplicò della sua Paterna Protezione. Ma ei ciò disse con espressioni sì tenere, e sì efficaci disfacendosegli tutto il cuore per lo acceso suo zelo in lagrime, che grandemente intenerì il Santo Padre. Onde questi fece spedire al gran Monarca Filippo II., un Breve sotto il dì 21. Giugno 1596. di *motu proprio*, caldamente raccomandandogli quei Religiosi, e la Religione; bramando che dà Sua Maestà si favorisse la propagazione pei suoi Regni, e lo stabilimento in Madrid della medesima. Si degnò ancora il Santo Padre di accompagnare il Breve con Lettere Apostoliche al suo Nunzio, Monsignor Gaetano, incaricandolo che procurasse a tutta possa di sedare l' insorte turbolenze, e di togliere gli ostacoli soprapposti a quella fondazione, con promuovere efficacemente la dilatazione dell' Ordine. Provveduto in tal modo agli affari di Spagna ritornò tosto Francesco a pensare per lo stabilimento della casa, e Chiesa di S. Leonardo, con limosine avute da varj divoti, e colla rimessa, ch' ebbe da Genova adornò la Chiesa, accomodò la casa, e tutto dispose per mantenervi molti Religiosi, introdurvi un' esatta osservanza regolare, e promuovervi il culto divino, e coltura delle anime. La vera carità non istà mai oziosa.

II. Risolve il Santo di andar subito in Napoli, ed ivi scegliere de' soggetti per la casa di San Leonardo; ma perchè era egli aspettato con molta ansietà da Monsignor

Vescovo dell' Aquila, gli convenne prendere un cammino più lungo per la via di Abruzzo. Reggeva allora quella Chiesa il Padre D. Basilio Pignattelli Cherico Regolare, stato direttore spirituale dell' Adorno, e amichissimo sempre di Francesco, che ancora presso il degnissimo Prelato era in gran venerazione. Le contentezze spirituali provate sì dall' uno, che dall' altro per tre giorni, che stettero insieme sono inesplicabili. Tutto il lor conferire fu delle più intime cose dell' anima, e de' beni dell' eternità avvenire. A replicate istanze del Prelato, cui Francesco professava amore, e rispetto, dovette esso passare per le terre patrimoniali, e portarsi alla casa Paterna nella Villa Santa Maria, dove non era mai più rientrato, da che ne uscì per dedicarsi a Dio: non appena i vassalli lo raffigurarono, che corsero subito a baciargli le vesti, a inginocchiarsegli dinanzi, ad accompagnarlo con voci di acclamazione, e di giubbilo. Ma Francesco che fuggiva ancor l'ombra di onore, fermossi nel mezzo di una piazza, e piegando le ginocchia a terra, cavatosi dal petto il Crocifisso, cominciò seco lui a dolcemente querelarsi, perchè permettesse, che il più scellerato uomo del mondo fosse cotanto onorato. Poscia ad essi rivolto ammonigli, che dovevano rispettare, e venerare l' Amabilissimo Divin Redentore, e non fissare i sguardi in lui, ch'era stato, e non lasciava di essere un miserabile peccatore degno di ogni dispregio. Indi si dichiarò di esser' egli per caso ritornato in quella sua terra nativa, e forse per divina disposizione, acciocchè soddisfacesse in qualche modo alla sua coscienza, con emendare il mal'esempio lor dato da giovine; e siccome per tanti anni, da chè si partì, non cessava di supplicarne da Dio il perdono, così da essi lo chiedeva, pregando tutti di raccomandarlo alla Maestà Divina. Ricoperto il volto di rossore come vergognandosi di se medesimo, con dirotto pianto, espressi que' sentimen-

timenti, che gli uscivano dal cuore, andò subitamente a nascondersi in luogo rimoto, e la mattina prima dell' alba senza far motto a chi si fosse, celatamente se ne parte per Napoli, dove giunse ai 7. di Novembre 1596. Tanto più divenuto grande innanzi a Dio, quanto più si umiliò innanzi agli uomini.

III. Nuove consolazioni si provarono da Francesco giunto in Napoli. Trovò Fabrizio Caracciolo, che nella sua Professione fatta sin dai 15. di Agosto 1596. áveva colla rinunzia di tutto il terreno ancor mutato il nome primiero in quello di Agostino. Differì questi per tanto tempo con estrema sua afflizione il professare, non avendo potuto dar prima l' assetto agl' interessi mondani. Da Francesco si riguardava con quella stima dovuta ad un primo compagno dell' Adorno nella fondazione, ad un suo collega nelle fatiche. Vidde accresciuta quella Religiosa Famiglia di nuovi ragguardevoli soggetti per la pietà, e per la dottrina; e di molti giovani professi. Otto ne scelse di questi per studenti, ed alcuni di quelli per Operaj, mandolli in Roma all' ospizio di S. Leonardo. Acciocchè unita la coltura dello spirito a quella delle lettere, nell' uno, e nell' altre fiorisse il suo Istituto. L' accoppiamento della sapienza, e delle scenze inalza molto l' uomo sì nel cielo, che nella terra. Si dovea convocare in Maggio 1596. il secondo capitolo generale. Ma poichè Francesco si trovava in Ispagna, fu egli confermato non senza tormento della sua umiltà per lo quarto anno nell' Officio Generale per breve del Sommo Pontefice Clemente VIII. Quindi fu aperto il suddetto Capitolo ai 23. Maggio 1597., in cui Francesco quando tutto giubbilante si credeva di spogliarsi di quell' onore, fu nuovamente eletto Generale per un altro triennio; il di lui giubbilo si convertì tosto in un dirottissimo pianto, e vedendosi che non poteva esimersi per parte de-

gli elettori, pregò con lettera l'Eminentissimo Cardinale Montalto, che gli ottenesse dal Sommo Pontefice l'esenzione. Chiedeva egli di essere impiegato ne' ministerj più bassi della Religione per lo rimanente della sua vita, attesi i mancamenti de' quali si accusava di avere nell'Officio commessi; erano questi ideati dalla sua umiltà. Ne scrissero altra contemporaneamente allo stesso Porporato gli elettori, supplicandolo, che come amante dell'Ordine non volesse fargli sì gran pregiudizio. Il Cardinale volendo contentare in qualche modo ambedue le partì fece, che sua Santità confermasse l'elette per un solo anno; e questa fu la risposta sì agli uni, che all'altro. Racconsolato alquanto Francesco sacrificò la propria volontà a quello, che disponeva Iddio nel cielo, e ordinava il suo Vicario in terra: non sapevasi accomodare ai gradi onorevoli, se non coll'obbedire.

IV. Per soddisfare Francesco al suo Officio, e dare insieme la norma di ciò, che si dovea praticare in appresso, fece la visita nella casa di S. Maria Maggiore ai 24. di Ottobre 1597. Indi passò in Roma ai 28. Novembre dello stesso anno per visitare l'ospizio di S. Leonardo, conducendo seco altri soggetti per quivi fermarli in servizio dell'Ordine, e de' Prossimi. Lasciando Preposito in Napoli Agostino Caracciolo. In questo viaggio, e negli altri appresso non potè più andare a piedi limosinando, a motivo del discadimento di forze, e dell'enfiagione delle gambe, cagionatagli da' passati patimenti, il che molto lo affliggeva; ma compensava con fatiche, penitenze, dispregj, crocifisioni del cuore, alle quali volontariamente si sottometteva, potea dir di se stesso: *vigoroso è certamente lo spirito, benchè la carne sia inferma*. Nella visita, avendo conosciuti i felici progressi de' suoi Religiosi nella Perfezione Vangelica, e i copiosi frutti prodotti nelle anime

me coi loro Apostolici Ministerj, bramoso di dare a questi un campo più aperto, cercò al Sommo Pontefice Clemente VIII. la Chiesa di S. Agnese in piazza navona, la quale ottenne subito col favore dell' Eminentissimo Cardinale Montalto, insieme colla casa annessa del Rettore, cui aggiuntane altra contigua, che la generosa pietà dello stesso Porporato comprò a sue spese, fu bastevole a Francesco per formarne la casa Regolare. A questa si trasferirono i Religiosi di S. Leonardo ai 18. di Settembre 1598. vi eresse tantosto di molti esercizj, dai quali veniva il popolo con suo gran vantaggio spirituale distolto da' profani divertimenti di quella piazza; vi promosse inoltre gli studj, acciocchè i suoi seguaci al pari si avanzassero nella pietà, e nelle scienze. I desiderj del suo ardentissimo zelo furon da Dio prosperati. Era in questo mentre Francesco, per molte istanze dell' Imparato già desideroso di ritornare in Ispagna. Quel Monarca mediante il Breve del Sommo Pontefice, aveva di propria autorità, contro gli Ordini del suo Reale Supremo Consiglio raffermata la fondazione, dando ampla facoltà di esercitare l' Istituto colla sola restrinzione alla sola città di Madrid, proibendo al Consiglio di più molestare quei Religiosi in avvenire; ma non ostante una tale rimostranza della Reale beneficenza insorgevan sempre de' nuovi disturbi, i quali stimolando sempre più il Santo a colà ritornare, improvvisamente si parte da Roma in una Filuca per Genova. Ciò risaputosi in Napoli, quei Religiosi spediron subito un Fratello laico per sopraggiugnerlo, e farlo ritornare in dietro, non giudicando tale partenza opportuna prima dell'imminente capitolo Generale. Arrivò in Genova il Fratello nello stesso giorno, in cui stava il Santo per far vela alla volta di Spagna, e inteso il desiderio, e il volere de' Padri rivolge il cammino per Napoli, dove giugne verso la metà di Ottobre. L' umile, ed il perfetto è pronto a sottoporre il proprio, all' altrui giudizio.

V. Co-

V. Così seguito il suo ritorno, i Padri convocarono il Terzo Capitolo Generale ai 18. di Ottobre 1598. dalle ripugnanze che avea sempre fatte il Santo nell'essere eletto Generale, stimarono di non recargli altra nuova afflizione, eleggendo per tal motivo in Generale per tre anni il P. Andrea Albertini di singolare bontà, e prudenza fornito, come lo attestarono le sue gloriose opere. Nondimeno Francesco fu eletto Preposito della Casa di S. Maria Maggiore, e dall' Albertini fu indi fatto Maestro de' Novizj; Accettando egli più volentieri il Magistero, che il Governo, cui fu costretto dall' ubbidienza. Francesco benchè sempre applicato con tutto l' animo, e senza tedio alla doppia carica, non trascurava però di essere insieme operajo indefesso per la salute delle anime. Non solo si adoperava per trarle dallo stato dell' eterna dannazione, ma dai pericoli ancora, e dalle cadute. Per ammollire talvolta la durezza de' peccatori ostinati, si percuoteva con asprissimi flagelli, e dirottamente ne piangeva, quasi ch' egli fosse reo dell'altrui colpe. Per mezzo di alcuni suoi divoti, e conoscenti, si diede a raccogliere delle copiose limosine; che parte ne distribuiva a' poveri vergognosi, de' quali se n' era fatta una lista; parte, e la maggiore impiegava per collocare ne' Conservatorj, o in Matrimonio Zitelle periclitanti; e per mantenere le prostitute lontane dal peccato, o racchiuderle tra le penitenti. Un ardente zelo dell' onore di Dio che non fa per impedire le offese di lui, per ricondurgli le anime traviate? Francesco il cui zelo era giunto nell' ardore all'eccesso, a tanto ottenere, usava senza mai punto trovar requie delle penitenze, ed umiliazioni, soggiaceva a fatiche, e patimenti, ricorreva all' orazioni, tramandò in queste de' frequenti sospiri, sgorgando lagrime, e in tanta copia, che lasciavano bagnato il pavimento, su cui orava colla faccia per l'ordinario prostrato, e sovente ripetendo, come uno che si angoscia, per in-

interna fiamma che lo abbruci, le parole del Salmista: *Zelus domus tuæ comedit me*. Da queste, ed altre continuate eroiche azioni del Santo, vennero i suoi allievi a concepire tale amore, per la virtù, tal prontezza alle fatiche Apostoliche, tal zelo per la gloria del Signore, e per la salvezza delle anime, che si rendettero colle opere degni discepoli di sì gran Maestro, e figliuoli di sì gran Padre. Tra gli altri suoi novizj che si distinsero con sante, e dotte opere, furono un Paolo Masio, un Raffaello Aversa. Divien sapiente il figliuolo per la dottrina del Padre.

CAP. VIII.

Viaggia Francesco la terza volta per la Spagna. Sua eroica virtù cogli avversarj. Fondazione dell' Ordine in Vagliadolid. Beneficenze del Monarca Filippo III.

I. Era seguita fin dai 13. Settembre 1598. la morte del piissimo Re delle Spagne Filippo II., il quale poco prima di morire lasciò al Principe suo Figliuolo raccomandati i nostri Religiosi di Madrid, esortandolo a sempre proteggerli contra tutte le opposizioni, che impedivano la quiete, e il progresso ne' santi esercizj del loro istituto; al che trovò talmente disposto il magnanimo Principe, che appena questi salito sul Trono col nome di Filippo III. ebbe il pensiere di propagare pei suoi Regni la nuova Religione, concedendole amplissima facoltà di fondare dovunque si volesse. Questa Reale benignissima concessione diede all' Imperato il modo, con cui potere in Madrid stabilire la Religione in altra casa, e Chiesa sotto il titolo dello Spirito Santo, e lasciar quella di S. Giuseppe; non tanto per esimere i Religiosi dalle continue molestie, che ricevevano dal Cavaliere di Grazia, quanto

to per provvedere di capace abitazione a moltissimi nobili, pii, e dotti soggetti, che volevano aggregarsi all' Ordine. Ma entrati che furono in possesso della nuova casa, e Chiesa dello Spirito Santo ai 20. di Gennajo 1599. ed abbandonata l' antica di S. Giuseppe; si suscitarono contro di loro dal Cavaliere, e dagli altri suoi fautori delle maldicenze, delle calunnie, affine di vederli allontanati dalla corte, pubblicandosi di più da essi un libello infamatorio. Iddio però, cui essendo in abbominio la menzogna, e sol piacendo la verità, per abbatter quella, ed esaltare questa, mosse i Regj Ministri a proibire il libello, e restringere in carcere gli autori, ed ogni altro sparlatore della nuova Religione. Indi esaminate le cose fu da' medesimi decretato che i calunniatori dopo aver sofferta una pubblica ignominiosa pena, per le piazze di Madrid, fossero esiliati dalla corte. S' incorre per oracolo divino nella stessa trama che in danno altrui si ordisce.

II. Giunse opportuno Francesco a Madrid in tali frangenti, si partì egli da Napoli ai 10. di Luglio per Roma, dove s' imbarcò per la Spagna con quattro compagni ad istanza dell' Imparato, e fu la terza volta che fece tal viaggio. Riuscì sensibile a Francesco il trovar defonto il P. Benedetto Garzia, operajo indefesso, e molto profittevole nella vigna del Signore, avendo fatto disegno di ora prevalersene in dilatazione dell' Ordine. Ma soprammodo sensibile gli fu l' interposto decreto contro degli avversarj dal Supremo Reale Consiglio, senza indugio, e all' estremo dolente si porta a' Regj Ministri: e con preghiere, con ragioni, con lagrime da loro implora, che quello fosse rivocato. Attoniti rimasero, ed insieme edificati que' Signori di un' atto sì eroico. Il beneficare gl' inimici, è virtù sì grande che ci fa divenire figliuoli di Dio: Indi concepirono maggior venerazione, e compassione del suo tanto rammaricarsi, ed affliggersi; ei fortemente si rattristava di ciò che naturalmente dovea con-

so-

solarlo, come un trofeo dell' Innocenza de' suoi Religiosi, furono pertanto quegli astretti con dolce violenza a rivocare il decreto, facendo liberi a intercessione di lui, e della prigionia, dalla pena, e dall' esilio i calunniatori. Allora tutto si rasserenò Francesco, il quale di ciò non contento andò a trovare il Cavaliere, e con espressioni di affetto raddolcisce i di lui irragionevoli rammarichi, con atti di sommessione raccheta le di lui ingiuste doglianze, talmentechè quegli confuso, e convinto chiede a Francesco il perdono, promette alla sua Religione la più sincera amicizia; come poi finchè visse, dimostrò coll' opere, non senza meraviglia di chi vedeva in lui sì fatta mutazione. Quante virtù eroiche spiccaron mai nel Santo, in tal congiuntura? La vera, e perfetta carità in un cuore ha seco per compagno tutte le altre virtù, e le pone in esercizio.

III. Calmata in Madrid ogni turbolenza da Francesco, che parve l' Angelo della pace, si partì coll' Imparato per Vagliadolid, ove in quel tempo si era trasferito il Re, colla Regia Corte. Aveva egli nel passare per Roma ottenuto de' Brevi commendatizj presso a Sua Maestà, e Monsignor Ginnasio Nunzio Apostolico del S. Padre Clemente VIII., il quale con singolar stima riguardava Francesco, e con speciale paterna amorevolezza favoriva l' Ordine. Presentati i Brevi Pontificj, ricevè Francesco nuove testimonianze del suo Reale Patrocinio, sotto cui si era degnato di porre la nuova Religione, siccome da Monsignor Nunzio forti assicurazioni della sua premura di promuoverla. Ebbe dalla pia generosità del Re quarantamila scudi per limosina, affinchè potesse tirare innanzi la fondazione; tanto operò nel magnanimo Reale cuore l' efficacia, che Iddio avea posta nelle parole di Francesco. Ora vedendo ei sì prosperati dalla Divina Provvidenza i suoi disegni, tosto si accinse a fondare nella medesima città di Vagliadolid una Casa, ed una Chiesa, riuscite alquanto anguste, che furono appresso ampliate crescendo il

numero dei Religiosi sotto la denominazione della Santissima Annunziata. Si stabilirono in quella i nostri ai 9. di Settembre 1601. Sotto la direzione di Francesco si conciliarono la venerazione del popolo in breve tempo, quella de' grandi, e fin dello stesso Monarca. Più fiate onorò questi colla sua Reale presenza la nuova Casa, e Chiesa, assistette colla Regina Margarita d' Austria alla prima professione, che vi fecero alcuni Novizj, cumulando l' onore con abbondanti limosine, passarono esse la somma di centomila scudi, che impiegò poi Francesco in questa, ed altre fondazioni. Dalle virtù del Santo venne mossa la singolare pietà del Monarca Filippo III. a colmare l' Ordine di tali Beneficenze, che furono il principio del suo aumento nelle Spagne.

CAP. ULTIMO.

Francesco si porta in Alcalà, e vi fonda un Collegio. Prende la direzione del Noviziato in Madrid. Sue virtù, predizioni, prodigj. Ritorna in Italia coll' Officio di Visitatore delegato.

I. Stabilito ch' ebbe il Santo sì felicemente l' Ordine in Vagliadolid, si trasferì subito ad Alcalà de Henares, città rinomatissima per la celebre università, che dal 1517. vi fiorisce, e pei dotti Accademici, ed eccellenti professori di scienze, de' quali è stata sempre da quel tempo appresso popolata. Desiderava egli di fondare ancor ivi l' Ordine, affinchè lo spirito dei Religiosi si abilitasse al servizio de' prossimi, coll' erudizione delle lettere; nè ciò gli riuscì malagevole a conseguire. Era già in quella città precorsa la fama delle sue eroiche virtù, onde appena cercò di avere una casa per ospizio de' suoi, che senza veruna contraddizione la ottenne. Ritornatosene perciò in Madrid scelse pochi professi, e colà gli

gl' inviò agli studj sotto la direzione del P. Agostino Gerardi; in cui erano grandi i meriti per ambedue le parti, della integrità, e della dottrina. Furono essi accolti dal Popolo, dai Nobili, dai Cattedranti, con segni della maggior stima, e benevolenza, per aver Francesco in que' pochi giorni, che vi si trattenne, accresciuta oltremodo la buona fama di se coll' opere, specialmente col ricoverarsi nell' ospedale pubblico, quando poteva per l' istanza fattegli, essere ospite de' grandi ne' Palagj. In questo mentre arrivò la notizia da Napoli, che nel quarto Capitolo Generale convocato in S. Maria Maggiore ai 18. di Ottobre 1601. era stato eletto in Generale l' Imparato per tre anni; con lasciare a suo arbitrio, o di trattenersi in Ispagna, o di venire alla residenza in Roma. Questa elezione riempì di gioja il cuor di Francesco, immantinente ei passa in Vagliadolid per congratularsi col novello Generale, per rinnovar seco gli atti di obbedienza, e per dissuaderlo dall' andare in Roma. Stimava la permanenza di lui nella Spagna molto necessaria a perfezionare la fondazione, che dopo tante contrarietà, e fatiche vedeasi ridotta a segno di sperarne felicissimi avanzamenti; venne ancor dissuaso l' Imparato dal Nunzio Monsignor Ginnasio, di cui era confessore: deliberò pertanto di rimanersi, costituendo suo Vicario Generale in Italia Agostino Caracciolo, ch' era stato eletto Preposito in Napoli, e dando la cura del noviziato in Madrid a Francesco, prontamente questi si sottomise alla disposizione del Generale, e si ricondusse in Madrid con altri novizj in Vagliadolid dimoranti. Non si ritirava mai da quello, ch' era servire al vantaggio spirituale delle anime, potendo coll'Apostolo dire di se: *mi feci servo di tutti per guadagnar molti*.

II. Grande fu il giubbilo, che provarono que' novizj, nel sentire destinato Francesco per loro Maestro, e Padre, più grande nel vedersi guidati con dolci maniere, con soavi parole, con eroici esempj alla perfezione vagelica. So-

leva Francesco nel passare innanzi ad una Sacra Immagine di Maria Vergine posta in un corridojo fermarsi a riverirla coll' *Ave Maria*. Un giorno per trasporto di fervore alzando alquanto la voce fu inteso dal Superiore, questi per far prova delle virtù di lui, a modo di correzione gli disse: *Padre ricordatevi, che è ora di silenzio, tacete*. Incontanente ei chiuse le labbra, si pose inginocchione, e vi stette circa un'ora, e mezza, finattantochè il Superiore non gli mandò la licenza di alzarsi. Non fu ciò a' suoi discepoli un' efficace ammaestramento di umiltà, di ubbidienza? In un discorso nella Vigilia dell' Assunzione di Maria spiegando loro quelle parole de' Sacri Cantici: *Veni Columba mea in foraminibus petræ*, gli s' inondò talmente lo spirito di Santi affetti alla considerazione del Mistero, che non potè più oltre proseguire. Ed esclamando: *Oh, che gusto figli miei è questo, il vedere quella bianca Colomba abbracciata da Cristo, e portata nel suo Costato! fermiamoci quì: fermiamoci quì:* si ritirò tutto acceso nel volto, tutto brillante negli occhi ad isfogare più liberamente le sue tenerezze. Restaron quegli ammirati ma insieme via più infervorati nella divozione alla Vergine; era sì tenera in Francesco, che non sapea di lei discorrere senza intenerirsi, tanto fervente, che sempre la promosse ne' popoli con divoti esercizj da se istituiti nelle Chiese dell' Ordine; specialmente ne' Sabbati col canto delle Litanie, dopo un previo racconto delle sue lodi, e con altri privati esercizj prescritti a' Religiosi. La carità poi, che usava nell' amministrare il Sacramento della Penitenza, fu a' suoi Novizj di norma per imitarla, occorsero due fatti, che meritano di essere quì registrati. Ascoltando egli un giorno nella Chiesa dello Spirito Santo le confessioni, gli si presentò una donna malvaggia, che sotto il falso pretesto di confessarsi cercò da lui la corrispondenza ad un' amore lascivo, di cui mostrava si essere verso di lui grandemente accesa. Ma non appena il Santo udì l' empia proposta, che se ne fuggì, e ven-

e vendicò l'altrui sacrilego peccato nell'innocente suo corpo con dirottissime lagrime, e con fiera battitura sino a sgorgarne sangue in gran copia. Bell'esempio per trionfare in simili assalti. Offerendo egli un'altro giorno l'incruento Sacrificio al Sacro Altare, col solito suo fervore accompagnato da abbondanti lagrime accese in una sua penitente il desiderio di comunicarsi sacramentalmente, con una porzione della medesima ostia da lui consecrata. Si compiacque Iddio, che nella bocca della divota, ne volasse quella con prodigioso spettacolo, così rimunerando il desiderio dell'una, e il fervore dell'altro. Era questo in Francesco talvolta sì veemente, che dall'impeto delle lagrime, cui lo promovea, veniva intertenuto a proferir le parole, ond'egli tornato nella Sagrestia dimandava al servente se avesse in ciò dato scandolo. Con tal formola credevasi forse di tenere agli altri celato un dono divino. Esortava i Sacerdoti con esagerazione di amore a Gesù Sacramentato, che non tralasciassero di ubbriacarsi di quel Sangue prezioso ogni giorno. Infervoravagli di ajutare le anime purganti coi loro Sacrifizj, le quali più volte gli apparvero. Soleva egli di buon mattino celebrare, a fine di essere sollecito in suffragare quelle sante anime; una mattina però fu tanto a buon'ora, ch'era ancora notte, e interrogato della cagione rispose, che non avea potuto differire sino a giorno, essendogli comparso un Religioso morto poco avanti pregandolo del Sacrifizio. Altro Religioso, cui aveva egli assistito in morte, gli apparve ringraziandolo de' suoi Sacrifizj, pei quali allora se ne andava a godere nel Cielo. Forti eccitamenti eran questi a' suoi allievi per usar pietà coi defonti, e guadagnarsi tanti amici, ed avvocati nel Cielo, quanti ne liberassero dal Purgatorio. Non men forti eccitamenti ricevevano quelli dal lor Maestro agli uffizj di carità cogl'infermi, e moribondi, ai quali era assidua la sua assistenza. Per quattro notti continue assistette a due Religiosi moribondi senza mai da loro discostarsi, ripo-

sando alquanto sopra di una stuoja stesa in terra nella medesima loro stanza, tuttochè vi tramandasse puzzo insoffribile il male, che pativano. In qualunque incontro il vero amico dà prove del suo amore, e il vero fratello si sperimenta nelle angustie.

III. Profetizzò Francesco a' suoi Novizj rattristati per la morte di un loro compagno, che presto ne sarebbe venuto altro in suo luogo. E non passò guari, che Andrea Gonzalez già inspirato ad abbandonare il secolo, entrando per curiosità a vedere la Casa, e la Chiesa dello Spirito Santo della nuova Religione, sentissi a un tratto efficacemente mosso a vestir quivi l'abito Religioso, fece perranto chiamare il Superiore, in cui assenza calò Francesco tutto giulivo, e ridente. Parve al Gonzalez, che da Francesco non più veduto si accogliesse con modo derisorio. Sentendo poi, che il motivo del suo ridere altro non era, che la preconoscenza avuta in spirito del fine per cui lo avea fatto chiamare, perdette ogni timidezza naturale ad un giovinetto, qual'egli era di quindici anni, nel palesargli la sua vocazione. Si avverò ancora la predizione fatta dal Santo di un Fratello Laico dimorante nell'Ospizio di Alcalà, che non sarebbe morto Religioso; mentre questi poco dopo spogliatosi terminò miseramente i suoi giorni nell' Ospedale degli Studenti. Correva già l'anno 1602. in cui si dovea tenere ai 18. Ottobre nella casa di S. Maria Maggiore di Napoli, la Deita, o sia il quinto Capitolo Generale, per decreto fatto nell'antecedente, affine di stabilirvi le Costituzioni dell'Ordine, ed in particolare circa il vivere come si era costumato fin'allora di limosine, ovvero di rendite. Onde Francesco avanzò a quella per tempo il suo parere, del quale era stato richiesto, in una lettera datata 18. Agosto 1602. Questa maggiormente autenticò la sua umiltà, prudenza, e dottrina. Ei decide non opporsi al fine dell' Istituto, l'ammettere nel comune rendite fisse, purchè sieno moderate. Si espresse, che il suo sentimento non dovea prevalere perchè suo, all' altrui forse contrario. E quando mai dovesse, inculcava la mo-

de-

derazione secondo gl' insegnamenti de' SS. Padri. Nè lasciò l'esempio nel ricusar, che fece le stesse limosine a titolo della Religione offertegli, quando le conobbe soprabbondevoli a' bisogni di questa, al puro necessario sostentamento de' Religiosi, mantenimenti delle case, e ornato delle Chiese. Non dammi o Signore, pregava ancora il Savio, ricchezze acciò mi levi in superbia, nè povertà acciò non cadi nell'impazienza. In tal tempo un Religioso trovandosi da gran pezzo infermo, e senza speranza di ricuperare la pristina sanità per mezzo de' rimedj umani, ricorse all' orazioni di Francesco, e pregandolo a ottenergliela da Dio; non andò vano il suo ricorso poichè il Santo animatolo a confidare in Dio, e fattogli il segno della S. Croce nella fronte, ricuperò quegli tosto la sanità, e si alzò da letto. Non meno prodigiosa fu la guarigione del P. Pietro di Sousa ridotto agli estremi della vita, molto premeva a Francesco di non perdere questo soggetto di singolar pietà, e dottrina fornito, suo coadjutore nel noviziato di Madrid, operajo assai profittevole all' Ordine, e a' Prossimi: si pose pertanto il Santo in orazione, e flagellandosi a sangue pregava istantemente Iddio a volergli ridonare la salute, nè cessò finchè non fu accertato della grazia bramata, indi portossi all' infermo, e ponendogli sul capo la mano col recitare alcune preci nel punto istesso lo liberò dalla morte imminente, e fra tre giorni risanò perfettamente. Lo rivolle Francesco per così dire quasi per forza dal Signore. In questo medesimo tempo il Santo fece richiamare dall' Ospizio di Alcalà i Religiosi, acciocchè non soggiacessero ad un futuro pericolo; appena quelli partiti rovinò il tetto dell' Ospizio. Ciocchè aveva egli preveduto in ispirito. Riconobbero da Francesco quei Religiosi la liberazione dalla morte; quindi fu mutata quell' abitazione in altra più comoda, e vi fu eretto il Collegio sotto l'invocazione di S. Giuseppe.

IV. La fama di tali prodigj, che Iddio operava in Francesco, tirò molti a vestir l' abito Religioso, e farsi suoi di-

sce-

scepoli. Nello spazio poco più di un' anno se ne contarono sopra a quaranta, tutti soggetti qualificati, che sotto la direzione di sì gran Maestro riuscirono insigni non meno nella pietà, che nella dottrina: tra i quali furono Eugenio, e Tommaso Hurtado guadagnati dal Santo con modo speciale. Eugenio entrato un giorno nella casa dello Spirito Santo, si abbattè in Francesco, dal quale sentì dirsi: *Guardate, che il Signore vi vuole per la nostra Religione, e la vostra persona mi ha costato molte penitenze, ed orazioni*. Restò Eugenio attonito, in ciò udendo da chi non avea mai conosciuto. Operarono però in lui con tanta efficacia quelle parole, che non tardò molto a vestirsi Religioso, non ostante che attualmente si trovasse impiegato in gravi, e pubblici affari per la città di Alcalà, ma la sua prontezza in lasciare tutto il terreno, fu da Dio ricompensata coll' effluenza de' suoi doni. Guadagnò Francesco ancor Tommaso coll' efficacia delle sue parole; discorrendo ei con questo un giorno alla famigliare intorno alla caducità de' beni terreni, e stabilezza degli eterni, talmente lo accese di desiderio a lasciare il secolo, che senza indugiar punto gli cerca Tommaso di entrare nella Religione, dove fiorì nelle virtù, e nelle lettere. *Se il figliuolo sapiente è allegrezza del Padre*; questa dovette in Francesco soprabbondante vedendo in poco tempo moltiplicati nella Spagna tanti Figliuoli, i quali per la candidezza de' loro costumi, per la sublimità de' loro ingegni Lui davano certa speranza di far risplendere, e dilatare l' Ordine, come ardentemente bramava in maggior gloria, e servizio del Signore. Era intanto cresciuto il numero de' giovani professi a sufficienza per mandarli nel nuovo Collegio di S. Giuseppe di Alcalà, onde il Santo secoloro vi si condusse per stabilirvi un metodo di studj profittevole ancora al prossimo. Oltre ai Religiosi, che insegnassero le scienze a' Cavalieri Secolari; fu introdotto, che vi fossero altri, i quali, ascoltando le lezioni di quei pubblici cattedranti, ripetessero, e dichiarassero le medesime ai giovani ivi studenti, pro-

po-

ponendo, e sciogliendo loro difficoltà. Nel dilucidare poi le materie Teologiche fossero tenaci difensori della dottrina di S. Tommaso d' Aquino, seguitando i soli interpreti della mente genuina dell' Angelico Dottore; cui non solo per l'aurea sua dottrina professava Francesco della tenera divozione, ma ancora per lo vincolo di parentela, che col S. Dottore lo stringeva. Dal nobilissimo sangue Caracciolo trasse il Santo per parte della Madre la sua origine; come costa dalle lezioni del Breviario Domenicano. Quanto vantaggioso sì ai Maestri, che ai Studenti, quanto di splendore sì a quella Università, che all' Ordine sia sempre mai stato un tal' esercizio letterario, e quanti soggetti insigni ne abbia sempremai esso prodotti da ognuno facilmente si comprende. Soddisfatto ancora in questa parte degli studj lo zelo ferventissimo di Francesco, se ne ritornò egli in Madrid, ove ebbe notizia dei nati disturbi tra i suoi in Italia per lo spirito ambizioso del P. Stefano Sirleto, a motivo de' quali veniva colà desiderato. Gli sopraggiunse l' altra della pericolosa infermità del Generale Imparato in Vagliadolid, per dove si partì subito a visitarlo: la sua presenza bastò a risanare l' infermo. Quindi consultato tra loro il modo per acchetare l' insorte turbolenze in Italia, determinò il Generale che vi ritornasse Francesco munito delle facoltà di Visitatore Delegato, questo titolo specioso recò non poco rammarico al Santo; ma dopo molte ripulse condescese ad assumerlo, non sò, se più pel suo amore all' obbedienza, o al patire; sapeva, come previdde in spirito, a quante persecuzioni tale Officio dovea soggiacere. Se ne partì dunque lieto dalla Spagna per Roma, dove giunse ai primi di Maggio 1604. I travagli sofferti da Francesco ne' tre viaggi per la Spagna, le contrarietà ivi tollerate, e i sudori sparsivi gli furon da Dio ricambiati colla propagazione per quel Regno di tanti gloriosi figliuoli, e seguaci, che poteva dire con S. Paolo, *molta lode a me per voi ne ridonda, ripieno sono di consolazione, soprabbondo di gaudio in ogni consolazione.*

COMPENDIO STORICO
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO
CARACCIOLO.

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Zelo del Santo per l'osservanza del quarto Voto. E' eletto in Napoli Preposito di quella Casa, e Vicario Generale in Italia. Altre opere virtuose, profezie, e miracoli di lui.

On appena arrivò Francesco nel Collegio di Sant' Agnese in Roma, che tosto impiegò l'efficacia della sua eroica prudenza, e carità in comporre l'insorte turbolenze per lo genio ambizioso del Sirleto, e in assodare nell' Italia il buon reggimento dell' Ordine. Tutto si sconvolge in qualunque corpo civile dalla contumacia di un solo de' suoi membri, che sia difettoso. Il saggio, che diede il Sirletto in Roma della sua dottrina, e della sua erudizione nella lingua greca, e nell' ebrea, gli fece acquistare presso il comune della grandissima stima, e l'intrinsichezza co' primarj personaggi della corte Romana. Molto più che univasi in lui molte rare doti naturali, e la congiunzione di sangue coll' antico celebratissimo Car-

Cardinale Sirleto. Ma tutto ciò servì lui di mezzo per fomentare la sua immoderata ambizione, poichè incominciò egli a soprastare a tutti i Religiosi, ed a vivere con indipendenza da Superiori; perturbando con varie pretensioni irragionevoli la disciplina regolare, e opponendosi con dispregio agli Statuti dell' Ordine, come tutti tendenti a professare la santa umiltà. Quindi senza ritegno si diede a procacciarsi tali, e tante intercessioni per conseguire un Vescovado, che già viveva sicuro di essere a quello nella prima vacanza promosso, per la parola datagli da un Personaggio di grande autorità; così divenuto prevaricatore sacrilego di una legge fondamentale dell' Istituto, non potendo ciò soffrire lo zelo di Francesco, si portò egli a'piedi del Sommo Pontefice Clemente VIII., e con ardore di spirito con franchezza di animo supplicollo, che qual vero Padre dell' Ordine volesse in questo mantenere inviolato il Voto di *non Ambir Dignità*, per tener lontana ogni rilassatezza dal conceputo fervore. Onde venne la Sua Santità assicurato, che non promuoverebbe alcuno de' suoi, se egli stesso non vi acconsentisse. Dal che si rendettero vani tutti i maneggi di quell' ambizioso, ed insieme riparò alla ruina dell' Ordine, la quale potea cagionarsi dall' introdurvi coll' inosservanza del Voto l' ambizione. *Stando tutta la fortezza nell'umiltà, perchè debile è la superbia*, secondo la frase di S. Agostino. Non mancò poi Francesco di riprendere colla solita sua dolcezza il Sirleto del suo gravissimo trascorso; addittandogli quanto fosse lui disdicevole l' abusarsi della moltitudine de' buoni talenti datigli da Dio, e in vece di adoperargli in sua maggior gloria, fargli strumenti di colpa per vedersegli cambiati in istrumenti di pena. Con efficaci persuasive procurò ancora di ridurre il Sirleto a quella vita soggetta, che di sua elezione aveva a Dio promessa di menare, esortandolo a mortificare l'amore proprio, padre di ogni inquietudine, e dissenzione, ed a schermirsi da quei pericoli, che seco portano le preminen-

ze, coll' umiltà religiosa. Ma poichè *i malvaggi difficilmente si emendano*, così fatte ammonizioni furono al Sirleto d'incentivo a renderlo più perverso. Dopo aver questi ascoltato che Francesco si opponeva al suo male operare, ed a' suoi vani disegni, cessò dal più turbare la quiete della Religione in Italia, e tutto si rivolse contra di esso in varie guise perseguitandolo, e maltrattandolo fin con villanìe, ed ingiuriose parole. Il Santo nondimeno sempre sofferente, sempre seco lui si mostrò tutta piacevolezza, ed amore. Anzi voleva condurselo in Napoli per l'imminente Capitolo Generale, ma il Sirleto sotto colorati pretesti ricusò di andarvi, come non consapevole dell'operato da Francesco col S. Padre sperava in sua assenza di conseguire la Dignità Vescovile, di cui n'era vie più ambizioso.

II. Tolti ch'ebbe il Santo gli abusi dal Sirleto introdotti nell' Osservanza Regolare, e posti in piedi i Religiosi di Roma, se ne passò a Napoli verso la fine di Settembre 1604. Quivi ancor subito compose le differenze dallo stesso Sirleto sommosse intorno ad alcuni punti della Regola, vi rassodò l' osservanza, e vi ristabilì la pace. Proseguendo egli l' Officio di Visitatore Delegato, predisse al P. Andrea Cavallo Professo novello, dopo di averlo fisso mirato in faccia, che non morirebbe nella Religione, come di lì a non molto si verificò, poichè quegli passato in altra, che poco dopo fu abolita, volendo ritornare nella primiera, terminò di vivere con morte violenta per man de' ladri nella notte precedente al giorno del suo nuovo stabilito ingresso. A pericoli della vita, come augello, che abbandona il nido, si espone l'uomo che muta il luogo da Dio destinatogli. In un' altro Religioso, che pativa da gran tempo certa infermità occulta, e che non aveva avuto fin'allora coraggio di manifestarla, abbattendosi un giorno Francesco dopo uscito dall'orazione tutto infiammato al solito nel volto, come se fosse stato ad un gran fuoco, gli disse: *Figlio, io so che avete bisogno di*

di stare in letto per l' infermità occulta, che patite. Andate, ponetevi in letto. Giovò all' infermo il dono di Rivelazione delle cose occulte, che Iddio oltre a quello di Profezia, e de' Miracoli, avea conceduto a Francesco. Si diede poi da lui fine alla Visita nell' aprimento del sesto Capitolo Generale ai 18. di Ottobre dello stesso anno 1604., nel quale venendo confermato Generale per altri tre anni l' Imparato, dovette Francesco accettare per ubbidienza l' Officio di Vicario Generale in Italia, e quello di Preposito della Casa di Santa Maria Maggiore in Napoli. Confuso Francesco pel doppio addossatogli onorevole carico, che dalla sua umiltà gli si rendeva più gravoso, di mezza notte, secondo il consueto se ne và in Chiesa a fare orazione dinanzi all' Augustissimo Sacramento. E quivi dopo aver sciolto il cuore in pianto in sospiri, in jaculatorie, proferendo di tratto in tratto l'usitatissima *Zelus domus tuæ comedit me*; si pone a disciplinarsi per lungo tempo, e di tutta forza, ogni tanto sospendendo i colpi per baciare la terra più volte in fila, e prendere insieme nuova lena a percuotersi. Con sì fatte umiliazioni dinanzi al solo Dio intendeva egli di rimetter quelle, che non gli erano permesse di esercitare dinanzi agli uomini. Il provido zelo del Santo fece in questo Capitolo ben disaminare i Statuti concernenti la regolare disciplina, ed il governo della Religione; volle inoltre, che con chiarezza si esponessero, e che in avvenire si praticassero senza verun disparere. Tutto il ben pubblico di ogni comunità ne deriva dalla concorde, ed esatta osservanza de' suoi regolari Statuti, per la qual cosa durò il presente Capitolo fino al giorno dell' Epifania dell' anno 1605. Avendo egli con tutti gli altri suoi Religiosi nella Vigilia della suddetta Solennità rinovati i Voti, com' erasi già introdotto di fare annualmente, nella quale sacra funzione il Santo con tenero, e convincente ragionamento dimostrò loro le obbligazioni che aveano di corrispondere alle reiterate promesse fatte a Dio; di esse-

essere osservatori esattissimi del professato Istituto, e di procurare con ogni sollecitudine, che ne' proprj, ed altrui cuori solo vi regnasse l'amor divino, siccome egli ardentissimamente amava Dio, così ancora ardentissimamente bramava, che il mondo tutto ardesse dell' amor di lui. Non cessò frattanto il Sirleto di tentare per ogni verso, che il suo malnato desiderio giugnesse al compimento, ma trovò quando meno se lo aspettava ripugnante il Sommo Pontefice, e inflessibile a non dispensare il quarto Voto; e indovinando ciò essere tutta opera di Francesco, entrò in nuove smanie contra di lui; più però contra di se medesimo, poichè non essendogli riuscito di conseguire la pretesa dignità, nè pure col passare in altra Religione dove non si professa il quarto Voto, disperatamente si gettò nel tevere. La superbia fu sempre l'origine della perdizione di chi si lasciò da quella dominare.

III. Tra le cure del duplicato Officio non tralasciava Francesco di servire i prossimi nelle loro necessità sì spirituali, che temporali. Negli Ospedali era assidua la sua assistenza agl' infermi; frequente la visita ai carcerati; sempre in moto per sovvenire alle altrui miserie, e a tal segno che si acquistò il nome di *Padre de' poveri*. Tal' è quegli, che indagando le loro indigenze previene col soccorso i lor clamori, e sostiene la loro causa come propria, per avviso del S. Giobbe. Conobbe in ispirito, che un tal Pietrantonio Prisco servente nella casa di Napoli non avea denari per sostentare se, e la sua famiglia in tempo di carnevale, ond' ei tosto che lo vide a se venire, gli andò incontro, e interrogollo come stasse, e se di alcuna cosa avesse di bisogno. Sopraffatto Prisco da questa inaspettata interrogazione soltanto gli rispose: *Padre io stò afflitto*. Al che sorrise Francesco, e nell'ordinargli che ivi lo aspettasse, con gran fretta se ne partì; di lì a poco ritornato gli diede venti ducati con dirgli sorridendo: *Vatti con Dio, non ho potuto far di più, questi ti bastano per questi giorni*. Qual potè mai essere maggiore in Pri-

Prisco per tal fatto, o lo stupore, o la consolazione? Certamente un altro estero sopramodo rimase attonito, non meno che edificato, nell'entrare un giorno a caso nella Chiesa di S. Maria Maggiore quando Francesco stava in orazione; era il Santo tutto assorto in Dio, e quasi fuori di se, sfogando con profluvio di lagrime i suoi teneri affetti, e tramandando dal volto splendidissimi raggj, i quali sempre in lui, orando dinanzi all' Augustissimo Sacramento, apparivano. Tornato in se dodo lungo spazio di tempo, ed avvedutosi del secolare, che l'osservava; incontanente gli si buttò a' piedi, lui dicendo: *Fratello mio non perchè mi abbiate quì veduto orare, e piangere, dovete credere che io sia buon Religioso. Io, se non sapete, sono il più malvaggio, e scandaloso peccatore del mondo, per tale vi prego a tenermi, e raccomandarmi a Dio*. E ciò detto, gli si dileguò dinanzi; il vero umile, quanto più cresce nelle virtù, tanto più si stima difettoso. Non trascurava Francesco di esercitare gli atti di pietà prescritti dalla compagnia *de' Bianchi*, e specialmente quello di confortare i condannati alla morte; Tra i quali vi fu un ostinato, che dal solo Francesco, dopo essersi altri molti indarno adoperati, potè ridursi a pentimento. Onde quegli piegandosi alle voci di Francesco, sostenne con tali segni di vera compunzione la morte che lasciogli fondata speranza della sua eterna salvezza. Non così però avvenne ad un' eretico, non volendo questi nè alle ragioni, nè alle preghiere, nè all'invettive, del Santo indursi ad abjurare la sua falsa religione, fra un'ora con morte improvvisa, come avevagli esso Francesco predetto, se ne passò all'inferno per ivi eternamente pagar la pena della sua pertinacia.

IV. In quei pochi mesi, ch' ei si trattenne in Napoli, diede segni manifesti delle sue eroiche virtù, la modestia era sì grande, che muoveva a divozione chiunque lo mirava, e fu sì geloso di osservarla con se stesso, che ricucivasi le calzette indosso per non denudare la gamba. Era suo costume di rac-

con-

conciarsi tutto da se per fin le scarpe, non si spogliò mai, se non in tempo di gravi infermità, e per ubbidienza, in camminando teneva sempre fissi in terra gli occhi, nè fu mai veduto alzarli a donne, ancorchè parenti, colle quali solo trattava in occasione di malattie, e di confessioni. Una Dama sua parente desiderosa di averlo in casa, per ricevere dai santi ragionamenti di lui delle consolazioni spirituali, mandollo a chiamare sotto pretesto di essere inferma; nel giungervi Francesco gli si fece incontro la Dama, alla qual vista immantinente arrestatosi le disse: *Orsù voi state bene, siate benedetta*, e volgendo le spalle, se ne tornò in dietro. Tale e tanta era la sua purità interna, che gli traluceva al di fuori; non solo colle sue esortazioni indusse molti a vivere castamente; ma eziandio colla sua presenza eccitava all' amore di quella virtù, che ci rende simili agli Angioli.

V. Risanò ancora il Santo molti infermi, facendo loro nella fronte il segno della S. Croce. Un conciatore di pelli, nominato Francesco Vitrano, patendo da gran pezzo dolori di capo sì eccessivo, che non gli faceva trovare riposo, se ne andò al Santo, e inginocchiatosegli dinanzi, pregollo a porre sopra la parte inferma la sua mano; tanto bastò a liberarlo da quella infermità per tutto il rimanente della sua vita. Tormentato dallo stesso male un giubbonaro famigliare di Francesco, lui ricorse per ottenere la sanità, nè tantosto gli pose la sua mano in capo con dirgli *non è niente*, che similmente restò subito libero, e per sempre, dal sofferto dolore, per cui ringraziando quegli Francesco, udì da questo alquanto turbato rispondersi: *Fratello date grazie a Dio, il quale vi ha sanato, e non a me, che sono un verme, un niente, e quel ch'è peggio il più tristo, e malvaggio peccatore che si trovi*; e sel vidde ad un tratto sparire. Voleva Francesco in tutte le sue opere glorificato il solo Dio, per la cui grazia confessava coll' Apostolo di operare secondo i differenti doni lui concessi.

CAP. II.

CAP. II.

Premure del Santo per ottenere in Roma la Chiesa di San Lorenzo in Lucina. Concessione della medesima, e beneficenze del Sommo Pontefice Paolo V. Quanto quegli ivi operasse di maraviglioso.

I. Si era nell' ultimo Capitolo Generale, tra le altre molte cose decretato, che la Religione avesse case di esercizj distinti, dai Collegj de' Studj. Onde Francesco tutto zelo per l'esecuzione, non meno delle stabilite leggi, che per l'ampliazione della sua Religione risolvette di andare in Roma, quivi giudicò doversi prima tentarne la pratica, dove già stava fissata la Residenza del Capo di tutto l' Ordine. Si partì pertanto da Napoli sul principio dell'estate nel 1605. lasciato in sua vece per Preposito di quella casa Agostino Caracciolo. Sedeva allora nel Vaticano il Sommo Pontefice Paolo V. stimato altamente dal mondo cattolico per le sue rare virtù. Aveva egli dimostrata fin da quando era Vicario di Clemente VIII. della particolare benevolenza, e protezione verso dell' Ordine, come versò di Francesco un' alta stima, conferendo seco i più gelosi suoi affari, e da lui richiedendo consiglj per la direzione della sua anima. Ora essendosi Francesco presentato a' suoi piedi ricevè dal medesimo nuove dimostranze del suo patrocinio, ed amore. Si degnò il S. Padre di convalidare coll' Apostolica Benedizione il novello Istituto, e di riconfermare nella più ampla formola i Privilegj, le Grazie, e l'Immunità concedutegli da' suoi Predecessori, approvando inoltre tutti i Statuti dell' ultimo Capitolo Generale, con Bolla datata 25. Ottobre 1605. Per compiacere poi in qualche cosa alla persona di Francesco, gli addimandò ciocchè mai desiderasse di sua particolare soddisfazione. Il Santo per non sottrarsi dai favori di Sua Santità, prese il tempo opportuno, e istantemente supplicollo di venir sgra-

vato dal peso di Vicario Generale, per cui conoscevasi insufficiente come consapevole della propria inabilità. Ma il S. Padre, cui eran noti i gran vantaggi, che ne risultavano all'Ordine dal suo governo, con sode ragioni dolcemente lo costrinse a proseguir la carica. Il merito dell'umiltà, che di ogni altra grazia rendeva Francesco più degno, gli tolse quella, che più bramava. Di sollievo non pertanto era al Santo nel portare il peso, l'aumento, che vedeva in Roma della sua Religione, così nel numero de' Soggetti, che vestivano l'abito, come nella virtù più raffinata, cui attendevano con santa emulazione i suoi seguaci.

II. Si andava in Francesco vie più accendendo lo zelo di fondare altra Casa in Roma, e in luogo, che fosse a seconda de' suoi santi desiderj. Occorse in questo mentre di passare un giorno dinanzi alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, dove entrò co' suoi Compagni a fare orazione, ciò era suo costume, in tutte le Chiese per le quali passava, specialmente quando vedeva l'insegna di esservi esposto il Santissimo Sacramento. Usciti che furono da quella, uno de' Compagni lui disse: *Padre questa Chiesa sarebbe a proposito per noi; ma standone in possesso i Canonici, il mio pensiere ha per oggetto un' impossibile*; cui rispose Francesco: *a me ancora è venuto lo stesso desiderio, e di più ne ho concepita una speranza certissima*. Il suo illuminato spirito predisse ciò che poi avvenne. Consultò ei prima l'affare con Dio, sulla cui provvidenza tutto si affidava, indi si apprese ai mezzi umani, implorando gli uffizj degli Eminentissimi Cardinali Montalto, come benefico Protettore dell'Ordine, e Pallotto, come Titolare della suddetta Chiesa, presso il Sommo Pontefice Paolo V. Dopo matura riflessione, avendo essi conosciuto, che l'esito favorevole dell'affare ne sarebbe derivato il maggior culto di Dio, e il maggior profitto delle anime, presentarono al S. Padre la supplica, accompagnandola con efficaci ragioni. Fecero queste della forte impressione nell'animo del zelante Pontefice; molto più, che già gli era

era noto lo stato di quella Chiesa ridotta quasi ad una spelonca, e lo studio particolare della Religione propostagli nel promuovere il servigio divino, e quello de' prossimi, nulladimeno perchè trattavasi di una Chiesa decorata del Titolo, cui otta il primo Prete del S. Collegio, volle con somma prudenza il S. Padre proponere l' affare nel primo concistoro. Dagli Cardinali conosciutosi ad evidenza il vantaggio, che ne sarebbe risultato, concedendo quella Chiesa alla nuova Religione, furono tutti favorevoli; onde il Sommo Pontefice segnò la supplica, speditane poi la Bolla sotto i 14. Marzo 1606. fu dato a Francesco il possesso a' 11. Giugno dello stesso anno. L' eroica fiducia del Santo nel Signore, gli ottenne in breve tempo quello, che alla prudenza umana sembrava impossibile. Pari all' amore, che nutriva il S. Padre verso dell' Ordine, fu la contentezza, che mostrò in averlo sì grandemente beneficato. La somma certamente amorevole Beneficenza di lui ancor vive ne' gloriosi discendenti dell' Eccellentissima Casa Borghese; come dall' Ordine del continuo si sperimentano gli affetti. Esultò il numeroso popolo di quella Parrocchia, per avere acquistati zelanti pastori, della cui fervorosa carità era appieno informato, e sopra ogni altro di Francesco, la cui santità già venerava.

III. Ma quanto mai gioisse, ed esultasse lo spirito del Santo, vedendosi in largo campo di zelare per l'onore divino, e per la salvezza di tante anime alla sua cura commesse, non può agevolmente ridirsi, nè pure quante mai fossero le spirituali consolazioni ogni volta, che entrava in quel Sacro Tempio. Era questo al tempo de' SS. Principi degli Apostoli il Palagio dell' antica Lucina, la quale professava la fede di Gesù Cristo consacrollo in titolo alle funzioni cristiane, e degli uffizj Pontificali di Marcello, donde si denominò il titolo di Lucina. Il glorioso Levita Lorenzo frequentemente vi predicava, vi assisteva alle Sacre Sinassi, e vi faceva le ripartizioni delle limosine. Un luogo sì sagro venne profanato dall'empiissimo Massenzio convertendolo in istalla. Dalla seconda Lucina dopo la

sconfitta a questo data, miracolosamente da Costantino Magno fu riconsacrato nel IV. Secolo in Tempio, e dedicato al S. Martire, di cui ella conservava delle Reliquie, perciò indi poi venne appellato la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, aggiungendovi il primo Titolo. Quali consolazioni debbono mai così fatte rimembranze arrecare alle anime divote, e quanto maggiormente dovevano a quella di Francesco? Egli tosto a se uniti trenta Religiosi dei più ferventi Operaj, tutto si diede a quivi richiamare l'antica religiosa venerazione de' fedeli, ed accrescervi la celebrazione de' divini Uffizj, a introdurvi la frequenza de' SS. Sacramenti, e a stabilirvi degli esercizj di pietà cristiana. Senza distinzione di tempi occupava egli la sua eroica carità in ajuto spirituale de' prossimi. A proporzione del bisogno si trovava ora pronto ad ascoltare le Confessioni; ora a visitare gl' infermi, sommistrando ai poveri tutto il necessario colle limosine raccolte da' suoi divoti, ora ad assistere ancora per intere notti a' moribondi. Fra queste opere non tralasciava mai d' istruire i fanciulli, e gl' idioti ne' rudimenti della Cattolica Religione; di spiegare al popolo ne' dì festivi la dottrina del Vangelo, e ne' Sabbati l'eccelse prerogative di Maria Vergine, colla solenne Esposizione dell' Augustissimo Sacramento, e canto delle Litanie, affine di eccitarlo alla divozione della Madre di Dio insieme, e del Divin Figliuolo sotto le specie Sacramentali a' nostri occhi velato. Assistendo ancora nelle Feste ad una Congregazione de' Secolari, da esso istituita entro la casa sotto l' invocazione della Santissima Natività di Maria Vergine, con molto profitto spirituale di quei Congregati. In tal guisa venne Francesco a naturalmente moltiplicarsi, ed a valere ei solo per molti Operaj. Come potesse un sol' uomo senz'alcuna posa sostenere tante parti, ed abbracciare tante fatiche, non si compredeva da mente umana, era perciò detto comunemente l'uomo di bronzo; ma la grazia tutto può in chi non pone impedimento alla grazia per la confessione dell'Apostolo. Si chiamava ancor da tutti il cacciа-

ciatore delle anime. La sollecitudine in adescare, e guadagnare peccatori al cielo, era sì ardente, che non lasciavagli avere interiormente pace, siccome non per altro si muoveva a sdegno, che per vedere l' offesa di Dio; così non per altro stava sempre in agitazione, che per impedirla. Un eroico zelo giusta la Cantica è implacabile nello sterminare il peccato, come è l' Inferno nell' esaltarlo.

IV. Si trovava in quella Parrocchia un'indemoniato, che per lo spazio di un' anno, e più, era stato esorcizzato da molti, ma sempre indarno. Mosso Francesco a pietà di lui, si applicò a scongiurarlo con tenerezza di carità, dopo di essersi preparato colle orazioni, e penitenze, costringeva egli dunque un giorno il Demonio coi soliti esorcismi a partirsi, quando questi lo carica delle maggiori villanìe, e lo minaccia che se non desisteva dal tormentarlo, paleserebbe al mondo i suoi vizj occulti, e quanto aveva operato di male nel secolo; non s'intimorì Francesco, che anzi coraggioso gli rispose: *io son contento, e benchè tu sii il padre delle menzogne non mi apporrò al vero*. Indi prostrato dinanzi all'Augustissimo Sacramento, ad alta voce protestò al Signore con rendimento di grazie, con abbondanza di lagrime, che ben si doveva alla più indegna di tutte le creature, qual'egli era, d'essere dispregiato, e ripreso dallo stesso demonio. Supplicandolo a permettere, che manifestasse questi misfatti di lui, a fin di ricevere colla confusione la pena meritata, e disingannare tutti quei, che nol tenevano per peccatore, ed il più malvaggio. Da tanta umiltà confuso, ed abbattuto il superbo spirito, con altissimi urli, e con rabbiose strida lasciò incontanente libero quel corpo invasato. Ma il demonio sì vergognosamente fugato da Francesco per la forza di quella virtù, che cotanto abborrisce, non molto dopo tese insidie alla sua purità, istigando una famosa Prostituta che lo tentasse al male, forse sulla vana speranza di potersi vendicare dello scorno ricevuto colla vergognosa caduta di lui. Stavano allora i Religiosi ristretti in poche stanze situate dirimpet-

petto alla Chiesa, nelle quali dimorarono finchè fosse disposta una sufficiente Casa Religiosa mercè la liberale beneficenza dell' Eminentissimo Cardinale Montalto, che a proprie spese comprò da' Signori Acquaviva il Palagio, e Giardino alla Chiesa contiguo, e lo donò libero all' Ordine. In una cameretta terrena s'introdusse furtivamente la rea donna in tempo che vi era Francesco; e con i più gagliardi incentivi lo provocò a corrispondere. Il Santo non potendo in sì pericoloso cimento fuggire, cominciò con terribile voce, e tutto acceso di santo sdegno, a sgridarla: *Ah temeraria, come quì entrasti? come sì poco temi Dio, che non bastandoti di offenderlo in ogni altro luogo, vieni ad irritarlo fin dentro la sua Casa?* E facendole conoscere lo stato infelicissimo della sua anima, nel volerla da se discacciare, gli si buttò a' piedi confusa, e dolente, gli domanda perdono del suo gravissimo attentato, e gli promise l'emenda della sua vita. In fatti la mattina vegnente si portò alla Chiesa, e fattosi chiamare Francesco, che tutta la notte aveva passata in discipline, ed orazioni per impetrare da Dio la fermezza di lei nella data parola, fece da lui la confessione generale, e poscia si ritirò tra le penitenti. Con vittoria triplicata Francesco per la sua umiltà trionfò del demonio; fugandolo dall' Energumeno, distruggendo le sue insidie, e togliendogli un'anima. *Il Signore ai superbi resiste, agli umili poi dà la grazia.*

CAP. III.

CAP. III.

Ottiene Francesco l'esenzione da ogni carica dell'Ordine.
Rinunzia alle dignità Ecclesiastiche.
Si predice la morte.

I. COrreva l'anno diciannovesimo, da che Francesco avea fondata la sua Religione, con estremo godimento la vedeva già ben stabilita, ed accresciuta, scorgendo insieme gli ubertosi frutti delle sue opere, e antivedendo i tanti suoi figliuoli, che dopo la di lui morte doveano coronare le sue fatiche. Giunto pertanto al compimento de' suoi desiderj, come se altro più non gli restasse da fare in questa terra, tutte le brame del suo cuore erano rapite in sospirare al Cielo, *Bramando di esser disciolto dal corpo per essere con Cristo*. Quindi pensava di addimandare l'esenzione da ogni officio, specialmente di governo, che alla sua umiltà fu sempre uno stato violento, ai PP. del prossimo settimo Capitolo Generale, questo si dovea convocare in Napoli ai 18. di Ottobre 1607. Ma per aspettare i PP. della Provincia di Spagna, fu differito fino ai 15. Decembre colla facoltà del Sommo Pontefice Paolo V. da cui si ordinò che si celebrasse in Roma, e questo fu il primo Capitolo Generale celebrato nella Casa di S. Lorenzo in Lucina, come poi sempre si è continuato. Vi fu eletto in Preposito per sei anni il P. Alfonso Manco, soggetto in ogni virtù singolare, perciò ancora singolarmente caro a Francesco, ch' efficacemente cooperò a tal' elezione, colla quale si sollevarono gli animi de' Religiosi ad altissime speranze del bene di tutto l' Ordine, come poscia corrisposero gli effetti. Da Manco in appresso fu il Generalato a sessennio per decreto del precedente Capitolo VI. Non mancò il Santo di supplicare con istanze caldissime, di essere esentato da qualsisia carica; allegando quante ragioni gli poterono dettare l'umiltà, e l'ardente suo desiderio di sottrarsi dalle cure

cure di questa vita per tutto impiegarsi in soli pensieri di Dio: Benchè quei Padri fossero renitenti, pur finalmente, gli accordarono la grazia richiesta, per timore di non amareggiarlo. Gli umili di cuore si rattristano all' ombra ancor sola di onore.

II. Terminato che fu il Capitolo ai 15. di Gennajo 1608. si diede Francesco ad una vita, più del solito ritirata, ed austera, per abitazione del giorno si elesse il sottoscala della casa, era questo un luogo sì oscuro, ed angusto, che sembrava un vero sepolcro, quivi nondimeno ei trovava le sue delizie, esercitando le più aspre penitenze, e sollevandosi a Dio con altissime contemplazioni. Passava la notte in Chiesa, dove fu più volte osservato star tutto estatico colle braccia in croce: e nel riscuotersi fu udito prorompere in affettuosi sospiri verso Dio, e con tale veemenza, che ben indicava essere il suo cuore una fornace inestinguibile del fuoco divino, talora non potendo in se contenere l' accesa brama della celeste beatitudine, prorompeva in atti di desiderj della medesima. Il morire, a chi è trasformato per amore in Dio, è il vero vivere.

III. Non ostante che il Santo si fosse dato ad una vita solitaria, e nascosta; pur tuttavia si diffondeva, sempre più crescendo la fama della sua santità presso di tutti, e fino dal Sommo Pontefice Paolo V. il quale desideroso di provvedere le dignità ecclesiastiche, e non le persone, con replicate offerte procurò, che Francesco quelle accettasse, particolarmente Vescovadi insigni. Ma costante fu il Santo nel ricusare, adducendo per ragione di essere egli l' uomo il più indegno, ed il più infimo di tutti. Se l'umile suo spirito disprezzò in tutta la passata vita ogni onore, molto più doveva ora disprezzarlo, che per divina illustrazione conosceva di essere al termine. Scrivendo egli ad un suo Religioso, finì la lettera con tali parole: *voglio vedere di salvarmi in un cantone, perchè all'ultimo si muore, e quando meno crediamo*. Ne' discorsi familiari solea dir spesso: *in questi pochi giorni, che mi restano di vita: poco ho da fare: stiamo sul fine*. Predicando un giorno al

al popolo, nell'esortarlo a vivere preparato alla morte, essendo l'ora incerta, pose il caso nella sua persona con dire: *chi sa, se io sarò vivo l'anno che viene: chi sa, se morirò in quest'anno*. Apporta allegrezza l'annunzio di dover presto morire a chi in vita operò per l'eterna felicità: *Essendo delle buone opere glorioso il frutto*.

CAP. IV.

Visita il Santo la S. Casa di Loreto. Consolazioni, e Rivelazioni ivi avute. Viaggia per Agnone. Prevede vicino il suo morire.

I. Nel mentre che Francesco esercitava il suo spirito per renderlo immacolato al Creatore, gli vennero fatte per via di lettere, e messi spediti a posta replicate, e premurose istanze dai Sacerdoti dell'Oratorio di Agnone (Città Feudale de' Principi di Santo Bono in Abruzzo Città sotto la Diocesi di Triveto) coi quali ei passava stretta corrispondenza, che colà si portasse per una nuova fondazione, benchè quelli vivessero in comune osservando la regola del glorioso S. Filippo Neri, erano contuttociò risoluti di unirsi all'Istituto di Francesco, facendosi suoi seguaci, e lui cedendo la loro stessa Casa, e Chiesa intitolata la *Santissima Annunziata*, con tutte le sue rendite. Tale risoluzione di quei Sacerdoti rinnovò in Francesco il desiderio, che avea di adorare la S. Casa ove nacque la Madre di Dio, onde si determinò a prendere quella strada per andarsene in Agnone: prima però, licenziatosi da' suoi Religiosi con sì tenere espressioni, che diedero a chiaramente conoscere non esser egli per più ritornare a consolarli, volle a lungo discorrere col P. Francesco Caracciolo suo Nipote ancor novizio, cosa per altro insolita, non avendo mai per lo passato usata seco tale parzialità, come del tutto distaccato da ciò, che fosse mondo, carne, e sangue. Il ragionamento si raggirò intorno ai

mezzi per giugnere alla perfezione vangelica, per esser stabile nel servigio di Dio, e per corrispondere alla grazia nella vocazione Religiosa, ma con sì fatte maniere che gl' indicarono apertamente esser quelli gli ultimi ricordi, per cui il giovane restò quasi piangente, e commosso insieme ad approfittarsene, come fece. Indi se ne partì sollecitamente per Loreto col suo Fratello il P. D. Antonio Cherico Regolare, che nutriva lo stesso desiderio di visitare quel Santuario, ed insieme avea necessità di viaggiare in Abruzzo per suoi privati affari, nel principio di Maggio del 1608.

II. Giunti che ivi furono, Francesco a dirittura se ne andò alla S. Casa, dove entrato, cominciò a struggersi di lagrime, in sospiri, singhozzi per l' eccessiva gioja, e divota tenerezza, che gli stringevano il cuore, indi postosi a contemplare l' ineffabile Mistero dell' umana Redenzione, che in quella ebbe principio, fu talmente dalla veemenza dell' amore trasportato fuori di se stesso, che a gran forza potè D. Antonio rimuoverlo per fargli prendere il necessario cibo per ristoro del corpo. Ma appena rifocillato, che vi ritornò, e sopravvenendo la notte, sentivasi schiantare il cuore dal petto per dovere di lì dentro partirsi, non sapeva come impetrare la grazia per restarvi tutta la notte da' custodi, i quali davano già segno ad uscire, non avendo di loro alcuna conoscenza, invocò ei dunque Maria, dalla quale fu tantosto esaudito; poichè uno di quei custodi osservando in Francesco una divozione straordinaria, si sentì interiormente mosso a dimandargli se voleva in quella notte ivi dentro la S. Casa pernottare, che molto di buona voglia glielo avrebbe permesso. Attonito Francesco rimase a sì cortese offerta; e maggiormente infervorito per riconoscerla ispirata da Maria, dopo averlo pertanto ringraziato, gli palesò il suo desiderio, onde restò ivi tutta la notte rinchiuso in altissima contemplazione. Quali, e quante fossero le celestiali consolazioni, l' illustrazioni divine; gli accesi affetti del suo cuore, che sperimentò socchiuso, e solo entro le stesse mu-

mura, state abitazione della gran Madrè di Dio, e del Verbo Incarnato, non si potranno mai da veruno esattamente descrivere, nè tampoco comprendere, quantunque se ne scorgessero gl' indizj, tanto però può darsi piena contezza, quanto più per sua umiltà fu sempre ristretto, e guardingo in palesare i divini favori; se non quando giudicava spediente alla maggior gloria di Dio, e giovamento de' prossimi, e dall' obbedienza veniva costretto, perciò ei soltanto narrò poi infermandosi l' apparizione avuta dell' Adorno, nel mentre che stava fervorosamente implorando il patrocinio di Maria Vergine, sì per se, che per la sua Religione, viddesi a lato il suo amato compagno vestito dell' abito religioso, e circondato da' splendori; che con allegro sembiante lui rivolto dissegli, dopo averlo assicurato del Patrocinio di Maria, che già per la Divina grazia godeva la gloria beata, e ch'essendo ancor esso vicino al termine del suo vivere, presto lo seguirebbe ad esser suo compagno ne' godimenti, come fu nelle sue fatiche; e che dopo di esso, morti sarebbero altri due Religiosi, ciocchè poscia raffermarono puntualmente i successi.

III. Per sì fatta rivelazione si confermò Francesco nella prenozione soprannaturalmente già avuta della prossima sua morte, la quale bramava non per sottrarsi dalle fatiche, ma bensì per giugnere all'eterna inseparabile unione coll' amato suo Dio. I veri amanti del Signore per lui solo vogliono vivere, e morire. Dopo aver dimorato in quel Santuario un' intera notte, e quasi tutto il giorno antecedente, con grande rincrescimento per le premure, che faceagli il Fratello, ripigliò il viaggio, e per non disgustare il medesimo, s'incamminò seco a Montelopiano, dove allora stavano i suoi parenti, non volle punto servirsi delle comodità, e morbidezze ivi apprestategli, mantenendo secostesso l' antico suo rigore, onde fu, che una notte in disciplinandosi al solito, gli apparvero più demonj trasformati in donne, che con lumi accesi gli giravano, e saltavano all'intorno per disturbar-

lo. Ma ei riflettendo che colà non potea penetrare alcuna donna, si avvidde della illusione diabolica, sicchè proseguendo a battersi più aspramente, deluse l' inganno dei demonj, che vedutisi scoverti, e scherniti via rabbiosamente se ne fuggirono. In que' pochi giorni, che si trattenne co' suoi congiunti, non di altro furono i suoi discorsi, che della caducità de' beni terreni, della brevità della vita, infiammandoli ad amare i beni celesti, ad aspirare all' eterna gloria, sempre versa la bocca quel, che il cuore è pieno. Per sollecitar poi la sua partenza da loro, adduceva per motivo il suo desiderio di presto ritornare in Roma, onde il suo Nipote nell' accommiatarsi, gli espose la consolazione, che avrebbe avuta nel colà rivederlo, cui soggiunse Francesco: *Voi anderete in Roma, rivederete bensì vostro Fratello, ma non me, perchè non mi troverete*. Con sì oscuro parlare li lasciò sospesi, e doppiamente afflitti; Tra la via di Agnone raccontò a D. Antonio la visione avuta nella notte antecedente di D. Giulio loro Fratello, ch' era pochi anni prima morto, il quale gli avea detto, che si trovava in luogo di salvazione, e che però era esso andato di buon' ora quella mattina ad offerire a Dio per l' anima di lui il divinissimo Sacrificio; e che gli avea soggiunto, che in breve sarebbe pur esso trapassato, e che l' avrebbe seguitato altra persona di loro casa. Non fece questo racconto per allora impressione alcuna a D. Antonio, veggendo Francesco in vigore di forze, e in buono stato di sanità. Francesco però nel rimanente del viaggio se ne andava quasi fuor di se stesso, proferendo tratto tratto divote jaculatorie, colle quali ora piagneva le miserie di quell' esilio, ora confortava le sue speranze dell' eterna patria. Finchè avvicinatosi alla porta di Agnone, si voltò a quei che seco andavano, e senza aver tenuto con essi alcun previo ragionamento lor disse: *hæc est requies mea in sæculum sæculi*: significando apertamente dover ivi morire. Sorprese tutti un sì strano annunzio per la niuna probabilità, che umanamente si scorgeva, pervenu-

venuto alla città si portò a dirittura Francesco ai PP. dell'Oratorio, dai quali fu ricevuto con quella venerazione, che avevano alla sua santità, e con segni di straordinaria allegrezza, ma presto si convertì in acerbo cordoglio.

CAP. V.

Ultima infermità, e morte di S. Francesco.

I. Non meno que' PP. dell'Oratorio erano desiderosi di professare il novello Istituto, che i cittadini di vederlo fondato nella loro città; sì gli uni, che gli altri tirati non solo dall' eroiche virtù del Santo Fondatore, ma eziandio dal vantaggio, che apportavano all'altrui anime i suoi seguaci colla loro vita Apostolica. Convennero pertanto insieme appena, che fu in Agnone arrivato Francesco ai 30. Maggio 1608. per venire con tutta sollecitudine all'adempimento del comune desiderio, il quale in loro più si accrebbe dall'avvenimento seguente. Incontratosi il Santo in un giovine, che da gran tempo conduceva una vita licenziosa, si pose con dolci, ed efficaci esortazioni a pregarlo di aver compassione della propria anima, e di volere con sincera penitenza prontamente uscire dalla strada della sua eterna perdizione; quegli però si beffeggiava delle sue parole, in vece di approfittarsene, perlochè Francesco dopo di averlo con ciglio severo acremente sgridato; *orsù* gli soggiunse, *giacchè ti burli delle divine chiamate, disprezzi le divine misericordie, fra un' ora sperimenterai la divina giustizia*. Non passò l'ora che con morte repentina, e deplorabile se ne morì impenitente. Qual popolo non bramarebbe di avere tra se un uomo, che oltre allo stimarlo di santa vita, lo conoscesse viridico scrutatore de' cuori, e profeta? Ma della cercata Fondazione, che Iddio mostrò di volere secondo i suoi imperscrutabili giudizj in altro tempo, fu in allora sospeso il trattato per l'infermità a Francesco sopraggiunta. Al primo di Giu-

Giugno ei venne assalito da leggiera febbre, che potè la virtù di lui al patire sempre inclinata sopportare tutto il giorno in silenzio. Nel vegnente però l'accessione fu sì gagliarda, che lo rendette snerbato di forze, ed inabile a reggersi in piedi, quantunque si sforzasse, a fin di tenerla celata, e di non desistere da' suoi rigori, da' suoi divoti esercizj; nondimeno si fece da se stessa a tutti palese, donde fu costretto da' PP., e da Medici a ponersi in letto. Comunemente si giudicò, che il suo male non dovesse tanto esser pericoloso quanto più tosto lungo. Dissentiva Francesco nel suo interno dal comun parere, come supernaturalmente illuminato conoscevasi vicino a morire; perciò tutto si diede a prepararsi alla morte, sebbene potesse dire col Salmista: *E già preparato il mio cuore, o Dio il mio cuore è già preparato*. Il vero preparamento alla morte, è la buona vita. Non altro fu quella di Francesco, che un esercizio continuo di eroiche virtù, come rilevasi dal decorso di questa Storia. Tutt'esse spiccarono unite all'ultima sua infermità, nella sua preziosa morte, confermandosi esser questa un eco perfetto della vita. Contravverrei alle leggi di Compendio, se quì ora volessi a una per una minutamente registrarle. Si contenterà il divoto leggitore di avere la lor somma ridotta ad alcune sole principali, e secondo l'ordine storico dell'azioni virtuose del Santo in quest'ultimo esercitate.

Fortezza, e Pazienza.

II. L'infermità mortale del corpo non infievolì punto la fortezza dello spirito in Francesco, anzichè allora più che mai fu questa tutta in azione verso Dio, verso della sua Religione, e verso di se stesso; avverandosi in lui il detto del Savio: *I pensieri dell' uomo forte sono sempre in abbondanza*. Da che si pose in letto sino agli ultimi respiri, non di altro furono i suoi ragionamenti, che del Paradiso, e al Paradiso le sue aspirazioni; ripetendo sovente quella del Reale Profeta: *Beati qui habitant in domo tua Domine*. Spesso an-

ancora prorompeva in altre affettuose all' amato suo Signor Crocifisso, a Maria Vergine sua specialissima Avvocata, all' Arcangelo S. Michele, a S. Francesco di Assisi, e ad altri Santi suoi Protettori. In orazione continua perseverò sino alla morte; siccome tutta la vita passata di lui era stata un continuo orare, benchè assorto ei fosse colla mente in Dio, pur ebbe il pensiero della sua Religione. Volle subito scrivere in raccomandazione della medesima al Cardinale Ginnasio, dandogli insieme avviso della sua certa vicina morte. Colle seguenti parole egli si espresse nella sua lettera: *In quest' ultimo punto non posso dilungarmi in scrivere a V. S. Illustrissima* (titolo che ai soli Cardinali davasi a quei tempi). *Solo le dico, che passa da questa misera vita un suo obbligatissimo servidore: e fo questo passaggio in casa di Maria Vergine, e tra' Religiosi, il che mi consola assai. Le raccomando la mia Religione, nella quale sono pure molti, e molti Servi di Dio. V. S. Illustrissima la protegga, e tenga in buona opinione. Se Dio benedetto mi darà luogo di misericordia, come confido nella benignità infinita, pagherò l' obbligo di affetto, che porto a V. S. Illustrissima ec.* E altra consimile ne scrisse al Cardinale Montalto, dimostrando con ciò Francesco lo stesso animo intrepido nel provvedere al bene dell' Ordine ancor per dopo la sua morte, col quale si era portato in vita nel fondarlo, e nel propagarlo tra continue fatiche, patimenti, e contraddizioni, non meno fu costante nell' asprezze del corpo, nella mortificazione del proprio volere, e nel fervore dello spirito. Sin dal principio della sua vita penitente si era strettamente cinto di una piastra di ferro, la quale in lavando il suo sacro cadavere, fu trovata sì a dentro internata, e coverta dall' escrescenza della carne, che rendevasi invisibile ad occhio passeggiero. Or' a questo continuo tormentoso strumento pensò Francesco la maniera di aggiugnere degli altri sempre nuovi. Tali furono per

lui

lui i medicamenti, che di buona voglia in questa infermità volle prendere, non ostante la grande nausea, che naturalmente gli recavano, e per la quale in ogni altra sua malattia gli fu necessario da quelli astenersi. Volle di più sottoporsi a tutti i rimedj nojosi, a tutte le regole precise, che gli venivano da' Medici prescritte, e ai voleri in tutto di chi gli assisteva; quando per lo passato, come a cose, che parevangli di troppa sollecitudine per la sanità corporale, avea sempre ripugnato, non altro, che la sua eroica coraggiosa prontezza a crocifiggere in ogni incontro se stesso potè ora fargli soffrir quello, che sapeva di certo non dovergli punto giovare. Quindi non trovando il modo di più patire, chiedeva fervorosamente all' amato suo Gesù che volesse renderlo via più partecipe dell' acerbissima sua Passione con aumentargli le molestie, gli affanni, i dolori del male, quanto questi andavano crescendo, altrettanto ei mostrava al di fuori l' interna gioja, che ne provava. Non si rattiepidì mai il suo spirito nella via del Signore. Gareggiarono pertanto a coronarlo nella morte le virtù da esso praticate in vita, della fortezza, e delle altre sue figlie; che sono secondo l' Angelico Dottore S. Tommaso il coraggio, la prontezza, la pazienza, la perseveranza in operare cose ardue, o ripugnanti alla debile, e corrotta natura dell' uomo.

Umiltà, e Speranza.

III. In ogni azione del Santo, da che abbandonò le vanità del secolo, rilucette la sua eroica umiltà. Imprimendo da quel punto nel più intimo del suo cuore (giusta l'avviso di Michea) la bassa stima, e il totale dispregio di se stesso. Risplendentissima si diede però a vedere nell' ultime sue azioni. Chiamati a se quei Padri, si licenziò da loro, benchè da loro si sperasse la guarigione, con sì tenere, ed umili espressioni, che li commosse tutti al pianto. Non sapeva saziarsi nel magnificar loro i tratti amorevoli seco usati dalla divina clemenza; per averlo Iddio condotto a morire in casa di Maria, e tra

Re-

Religiosi sì degni, quando avrebbe potuto levarlo di vita, o in qualche foresta, o in mare ne' tanti viaggi da se fatti? Protestando loro, che quantunque ciò molto il consolasse, gli era non per tanto di grandissima confusione. Avendo ardentemente bramato, e istantemente addimandato a Dio, di essere conforme si meritava, dispregiato vivo, e dimenticato defunto da tutti. Chi mai udendo sentimenti di sì eroica umiltà, poteva contener le lagrime? *Umile è quegli, che nel suo cuore dispregia se stesso, più umile chi non fugge i dispregi altrui, umilissimo chi li brama.*

IV. Da' suoi Religiosi assenti volle ancor Francesco licenziarsi con lettera, che dettò, non reggendogli più la mano a scrivere, al Padre D. Antonio suo Fratello, e che indirizzò al Padre Generale Alfonso Manco. Quante virtù mai esercitò in questa vita il Santo, furono tutte perfezionate dalla sua eroica umiltà, per cui siccome germoglia, e si pone in pratica ogni virtù, così ad ogni virtù si dà l'ultima perfezione, specialmente alla fiducia in Dio; la quale nello stesso modo, che già in vita, e tra le più ardue imprese, e le più estreme indigenze, ora occupò interamente il cuore di lui sino al suo spirare, non mai affidato secondo il consiglio del Savio, nè alle sue opere, nè alle sue forze.

Fede, e Carità.

V. Correva il terzo giorno di Giugno, e similmente della sua infermità, già conoscevasi Francesco andar mancando sensibilmente di vigor natufale, onde cercò al P. D. Antonio di voler seco fare una confessione generale, innanzi che venisse dal male abbattuto; non ripugnò questi, ma cominciando a dubitare della vita del Fratello, incominciò ancora a temere della sua D. Antonio si raccordava, che Francesco per la strada gli avea predetta la morte di un'altra persona di loro casa da succedere a quella di lui. Perciò prima D. Antonio interrogollo del nome di tal persona, e udendosi rispon-

dere dal Santo, che a suo tempo lo avrebbe saputo, acciocchè non mancasse di offerire a Dio per quella, come lo pregava per se, de' santi Sacrifizj, uscì fuori di timore, e da ciò comprese non esser desso. In fatti riseppe tornato poi in Napoli, che nel giorno dopo la morte di Francesco, era trapassata una loro Nipote, e altresì erano morti due Religiosi conforme alla rivelazione dell' Adorno in Loreto. Fece poscia il Santo la sua confessione con tali sentimenti di Religione, con tali tenerezze di amore, che non potè D. Antonio trattenersi dal non piangere. Fu quella più tosto una certa, e chiara testimonianza *di abitare Gesù Cristo per la Fede nel suo cuore radicato, e fondato nella carità*. In Francesco fu sempre questa sì verso di Dio, che del Prossimo perfettissima, come vivissima fu quella. I doni gratuiti, de' quali venne fino all'ultimo arricchito, furono segni certi della vivissima fede. Ciocchè sino all' ultimo per amore del Signore operò di grande, soffrì di aspro, menando sempre una vita pura da ogni colpa anche leggiera, fu effetto della sua carità in Dio perfettissima.

VI. Quella fiamma d'amore divino, dalla quale sentiva sempre il suo cuore come abbrucciarsi: ora all'eccesso cresciuta non poteva più contenersi. Principiò ad esternarsi in atti infuocati di amore a Gesù Crocefisso. Poichè terminata la Confessione, e infiammatosi più del solito nel volto, andò per un pezzo ravvivando la sua fede, la sua speranza, la sua carità in Gesù con sì ferventi continue jaculatorie, che gli si scorgeva chiaramente l' acceso cuore sulle labbra. Erano queste le più frequenti. *Dolcissimo mio Signore quanto sei buono*: che diceva in strignendosi spesso al petto il suo Crocifisso. *Sangue del mio Cristo sparso per me, è mio è mio. Lo voglio Signore, dammelo che è mio, non me lo negate, perchè è mio*: che profferiva baciando sovente, e più volte in fila le Sacratissime Piaghe. *Sangue preziosissimo del mio Gesù, tu sei mio, e per*

te

te con te spero solo salvarmi : che ripeteva dando a quelle de' guardi affettuosi . Come , *o Paradiso* , *o Paradiso* in sollevandoli a questo , esclamava . Dopo aver dato in sì fatta guisa alquanto di respiro all' interno divin fuoco , si pose in silenzio , e in atto di altissima contemplazione . Così ei stette per lungo tempo , in cui videsi l' accensione del volto a poco , a poco farsegli sempre più maggiore , a proporzione certamente , che la fiamma repressa andava rinvigorendo nel suo cuore . Non si potè così mirar da veruno senza stupore , compunzione , e pianto . Finalmente restituito a' suoi sentimenti , addimandò qual giorno fosse , e udendo che il martedì , e l'antivigilia della Solennità del *Corpus Domini* , pregò , che gli fossero amministrati i Santissimi Sacramenti . Ma D. Antonio , quei Padri , i Medici volevano indugiare sino al giorno almeno vegnente , non conoscendo essi in Francesco disposizione prossima a morire . Egli però le sue istanze loro rinnovò con assicurarli , che nel giorno vegnente non vi sarebbe stato tempo . E ancor vedendoli con tutto questo inflessibili , *in domani* lor soggiunse tutto giulivo , e ridente *anderemo a godere Iddio benedetto in Paradiso* . Ciò inteso gli portarono subito il Santissimo Viatico , e nell' entrare del Sacerdote nella camera , si sbalza Francesco dal letto per sola forza di amore , mentre più non valeva nè pure di assettarsi sù quello senza l' ajuto altrui , e genuflesso , tra lagrime , singozzi , ed affetti , ricevè l'amato suo Dio . Con non dissimile fervore , e consolazione ricevette l' Estrema Unzione , dopo la quale situatosi Francesco in positura di moribondo , fissò talmente gli occhi in Cielo , che non più rimosseli , se non se per mirare coi soliti affettuosi trasporti di tanto in tanto il Crocifisso , che teneva in pugno , ed una Sacra Immagine di Maria Vergine , che gli stava dirimpetto . Fatto a somiglianza della Sacra Sposa , come se impaziente , e smaniante in aspettare la chiamata dello sposo celeste . *Sorgi* , *affrettati* , *o mia Colomba* , *e vieni* . Nel quarto giorno sorpreso all' improvviso da un sfinimento mor-

 tale ,

tale, e da un sudore freddo, si ridusse in agonìa, e quantunque non potesse più speditamente profferir parola, pur muoveva le labbra a guisa di chi parla. Accostatosegli pertanto un di quei Padri per udire ciò che si dicesse, ascoltò che ripeteva: *Andiamo*, *Andiamo*. E interrogandolo, *dove volete andare; o mio Padre Francesco*? Ei quasi forte respirando, con chiara, e ben articolata voce, tutto sereno in volto, tutto giubbilante nelle labbra, rispose: *Al Cielo*, *al Cielo*. E così dicendo placidamente spirò circa le ore 23. del Mercoledì precedente la Solennità del *Corpus Domini* a' 4. Giugno 1608. in età di 44. anni 7. mesi, e 22. giorni. Bramiamo, di fare una consimile beata morte? Imitiamone la vita.

CAP. ULTIMO.

Esequie, Apertura, e Traslazione del Sacro Corpo in Napoli, e miracoli approvati pella Beatificazione, e Canonizzazione.

I. Sparsa la voce del felicissimo transito di Francesco, universale fu la mestizia, come il desiderio di venerarne il Sacro Cadavere, tributo di quella divozione, che tutti portavano alla sua santità. Nella mattina de' 5. Giugno quei Padri celebrarono l' esequie nella loro Chiesa della *Santissima Annunziata*, coll' intervento del Clero Secolare, e Regolare; e con Orazione Funebre fatta dal Padre Custode de' Minori Osservanti Oratore in que' tempi molto rinomato. Vi concorse gran moltitudine di persone di ogni condizione, ancor da tutti i luoghi circonvicini; le quali non capendo nella Chiesa si affollarono nella casa. Onde quei Padri furono costretti per soddisfare alla divozione di tutti a lasciare il Sacro Corpo per tre giorni insepolto. Non cessò mai il concorso anzi fu sì frequente, che a calca facevano le persone per baciar lui i piedi, o le mani, o le vesti, o per toccarvi sopra delle corone, o me-

o medaglie ; ad una voce chiamandolo tutti il *Padre Santo*. Conciliava la venerazione il suo solo sembiante ; a questo nulla mancava per giudicarlo di un corpo vivo. Ritenne per quei tre giorni la stessa forma giojale, e rimirante il Cielo, colla quale ei spirò. Anzi tutto il suo corpo si conservò flesssibile, e morbido come se avesse il calor naturale, spargendo da ogni parte un'odore soavissimo, di cui non seppesi distinguere la specie : ma dall'effetto, che produceva di racconsolare lo spirito, fu giudicato prodigioso. Quindi l'opinione della sua Santità via più in tutti confermandosi ognuno cercava di ottenere qualche Reliquia di lui. Con fiducia gl'infermi accorrevano a toccare il Sacro Cadavere, e molti ne ritornavano colla grazia. Per sì fatti prodigj, e per altri nell'apertura di quello seguiti, l'umile Francesco appena defunto si rendette glorioso da Dio ; essendo che *l'umiltà precede la gloria*.

II. Il Padre D. Antonio sin dal principio dell'infermità del Fratello avea spedito in Napoli ad avvisarne i Padri di Santa Maria Maggiore, dai quali con somma dispiacenza ricevutosi l'avviso, immediatamente si mandarono in Agnone il Padre Giuseppe Grassi, ed il Fratello Laico Michele Amandola, che vi giunsero poco prima della morte del Santo. Doveano questi secondo gli ordini avuti trasportare il Sacro Corpo, ma essendo sicuri, che a ciò si sarebbe quel popolo divoto fortemente opposto, pensarono di trafugarlo colla maggior segretezza. La divozione de' popoli impunemente contende il possesso di una Sacra Reliquia. E considerando in oltre il lungo cammino, che avevano da fare tra caldi eccessivi della stagione, giudicarono spediente l'aprire il Sacro Cadavero, ed imbalsamarlo. Con ciò insieme colorire al popolo il motivo di non dargli subito finito il giorno 7. di Giugno la sepoltura. Nella sera dunque dei 7. al primo taglio che vi diede il Cerusico, vi uscì dopo tre giorni dalla morte, con gran suo stupore, e degli astanti, il sangue ancor fluido vigoroso, e vermiglio, simile in tutto a quello di un corpo vivo, con di più riempire di odore soprannatu-

rale

rale tutta la stanza. Fu tosto in panni dai divoti raccolto tutto quel sangue, molti v' intinsero della stoppa altri della bambagia, conservandolo tutti con gran venerazioni. Gli furono trovate le viscere incorrotte, e odorifere; il cuore adusto colle parole *Zelus domus tuæ comedit me* impresse intorno. Alla vista del qual miracolo tutti restarono sorpresi, e fuor di modo quei Padri, i quali vollero ritenersi a forza il cuore colle altre viscere; che poste dentro a vasi di creta situarono in luogo distinto della loro Chiesa, tenendo per certo che in questa sarebbe cresciuta la divozione, e la frequenza de' popoli per mezzo di quelle Sacre Reliquie, come infatti succedette, essendosi Iddio compiaciuto di onorarle con grazie prodigiose, che concedè a quelli, i quali colà portandosi a venerarle invocavano l' intercessione del Santo per essere liberati da' loro travagli, e malori.

III. Era già la notte avanzata quando il Cerusico terminò la sua funzione, perlocchè licenziati dal Fratello tutti gli esteri, con ogni sollecitudine accomodò egli dentro una cassa il Sacro Corpo, e circa la mezza notte caricò un ben forte mulo di quella, indi postosi esso a cavallo sopra un' altro, intraprese il viaggio fuor di strada battuta per Napoli, dove felicemente arrivò col Sacro prezioso pegno ai 10. Giugno. Con grande anzietà di riconoscere l' amato Padre apriron subito la cassa, ma nel vederlo rassomigliante in volto a chi dorme un placidissimo sonno, e incorrotto in tutto il corpo con spirare da ogni parte un soavissimo odore, si suscitò in loro un tormentoso contrasto di affetti tra la giocondità, ed il dolore. Agli 11. fecero i funerali, che Iddio volle illustrare con varj prodigj, ed in particolare donando istantaneamente la sanità ad un attratto, e ad un' altro infermo da più anni di emicrania pei meriti di Francesco. Donde il gran popolo concorso tanto maggiormente s' infiammò nella divozione di lui, che dopo non passò quasi giorno, in cui non venissero portati de' voti, e tabelle in rendimento di grazie ricevute. Nella sera stes-

stessa degli 11. fu colla medesima cassa il Sacro Corpo seppellito nella comune sepoltura de' Religiosi nella loro Chiesa di S. Maria Maggiore, con animo di levarlo fra poco per dargli un luogo più decente. Scorsi venti anni cioè nel 1628. fu estratto il corpo del Servo di Dio dall' anzidetta comune sepoltura, e nuovamente sotterra collocato nel coro dietro l' Altare Maggiore della ridetta Chiesa. Celebratasi poi nel 1770. nel festivo giorno del SSmo Nome di Maria, che in quell' anno cadde nel dì 10. di Settembre, la Solenne Beatificazione del Servo di Dio, si collocò il di lui Corpo sotto l' Altare della Cappella al medesimo Servo di Dio nella suddetta Chiesa dedicata, ed ove le sagre di lui Reliquie sono dai fedeli con particolare divozione venerate.

IV. Seguirei il consueto stile se dassi fine a questo Compendio col riferire una parte almeno di quella quantità di prodigj, che l' Altissimo degnossi operare a intercessione di questo suo Servo fedele. Stimo però di potermi da ciò dispensare senza pregiudizio della gloriosa di lui memoria, e senza defraudare il desiderio de' divoti leggitori, sembrandomi potersi bastantemente soddisfare ad ambidue questi oggetti rimarcandosi ciò, che leggesi nel decreto de' 30. Novembre del 1768. dell' approvazione di quattro miracoli in ordine alla di lui Beatificazione, cioè, che la Santità di questo Eroe del Cristianesimo venne dal tempo della sua morte sino ai presenti giorni confermata da molti, e luminosi prodigj dal Signore mediante la di lui intercessione operati. Ed in fatti sebbene non prima di novantuno anni dopo la di lui morte seguita, come si è detto nell' immediato precedente Capo, nel giorno 4. di Giugno del 1608. non si desse per varie estrinseche cagioni principio alla costruzione de' necessarj consueti processi per la di lui Beatificazione, e Canonizzazione, era però fin d' allora tale, e tanto il numero de' suoi prodigj, che il Sommo Pontefice Benedetto XIII. coi suoi graziosi, e speciali decreti de' 5. Aprile, e de' 27. Settembre del 1728. concesso aveva, che le virtù, e miracoli

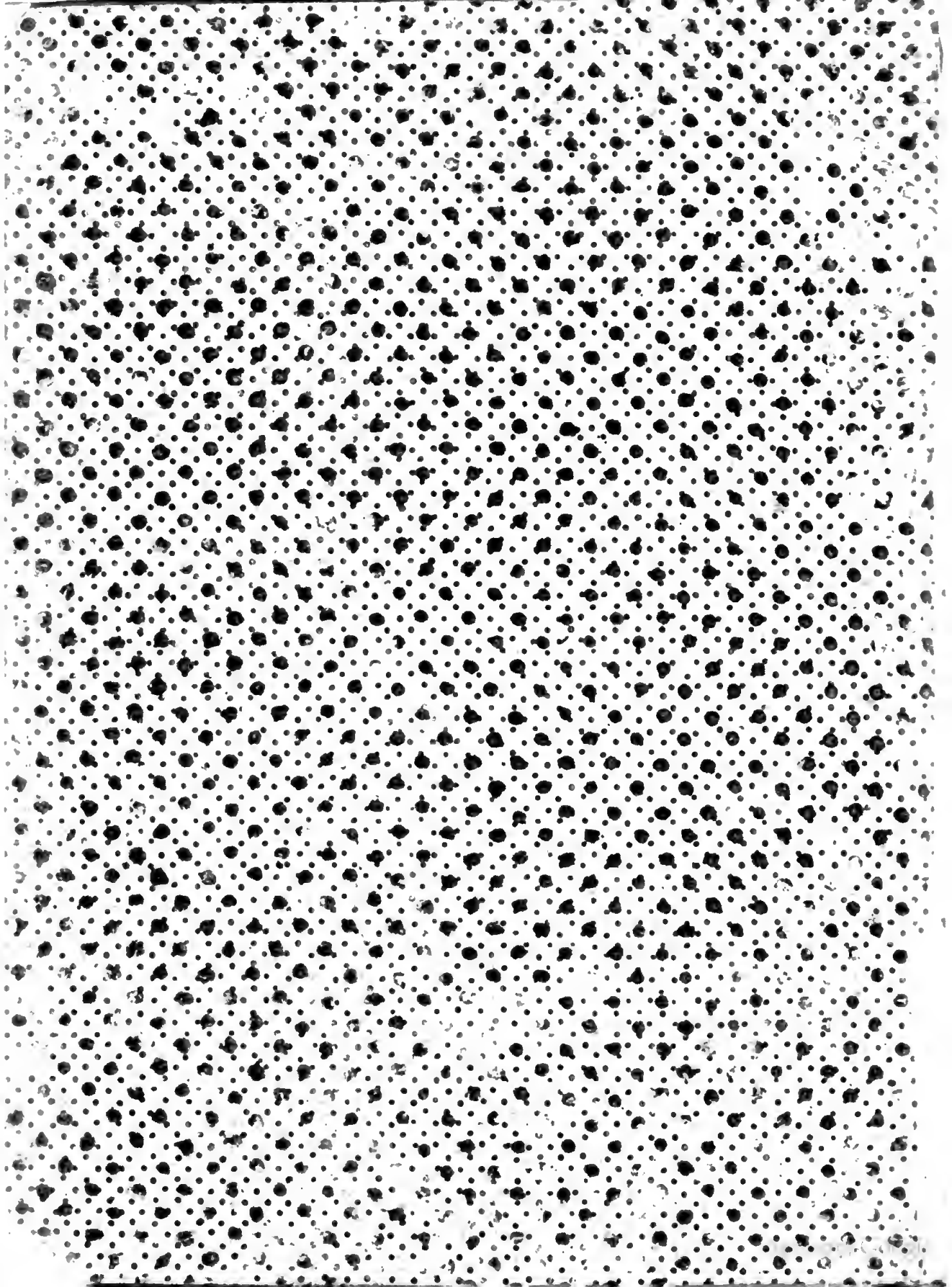
racoli di questo Servo di Dio si potessero insieme proporre per insiememente esaminarsi, ed approvarsi. Nondimeno per non passare affatto sotto silenzio li prodigj, non lascierò di accennare li quattro miracoli, che coll' anzidetto Decreto del 1768. approvati furono per la Beatificazione, e li due miracoli, che col decreto de' 16. Decembre 1786. approvaronsi per la Canonizzazione. Or dunque li primi sono le istantanee, e perfette sanazioni di Gennaro Capelli da Ulcere cancrenoso, di Filippo Rubinacci da lussazione, e frattura di Ossa cagionate da ruvinosa caduta da eminente luogo, di Carlo de' Vivis ridotto in deplorabil stato per copioso vomito di Sangue, e pessimi sintomi, e di Antonia Niglio da fieri dolori di Sciatica, che le impedivano affatto il muoversi, uniti al dolore degl' intestini, ed alla continova grave febbre, e ad altri gravi sintomi. Gli altri due poi sono le istantanee, e perfette sanazioni di Agnese Mondelli da Ulcere fistoloso nella sinistra Poppa, e penetrante nella cavità del petto, e di Angiola Nardi da orrido Canchero nella regione della milza. Sono questi indubitabili, e sufficienti fatti certamente a far intendere quanto siasi compiaciuto l' Altissimo dimostrarsi maraviglioso in questo suo Servo S. Francesco Caracciolo, le cui eroiche virtù, sebbene in questo Compendio accennate più tosto, che descritte sieno valevoli nondimeno esser possono ad eccitare in chi legge il desiderio della loro imitazione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FINE.

70F,799

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google